


6
7 M
44



Antonio Bianchi

Bort: Nazzari del. Car. Orsolini sculp.

IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTI DIECI

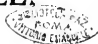
DI ANTONIO BIANCHI

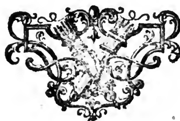
già servitore di gondola Veneziano, ed Autore



DEL

DAVIDE RE D'ISRAELE.







IN VENEZIA, MDCCLIII.
Nella Stamperia di Stefano Orlandini.
Con Licenza de' Superiori.

L' AUTORE

a chi legge.



Eccovi la seconda, e forse l'ultima in materia Sagra, delle mie troppo azzardose fatiche, Letter gentilissimo, ch' io vi presento. I miei parti, che sono immaturi frutti di natural dilezione (non avendo io metodicamente studiato) hanno bisogno di compatimento, e non di censura. Troppo, senza di questa, si forzarono alcuni per rapirmi quel merito, che parve ad essi troppo luminoso, e ch' io attribuisco, come debbo, all' adorabile Provvidenza, che si compiacque d' impartirmi que' lumi, ch' io pongo in uso lungi dall' ambizione, e dall' interesse. Io combatto l'altrui livore colla sofferenza, l' incredulità coll' esperienza, e le falsità con l' opere: armi somministratemi dalla ragione, e dal consiglio de' grand' Uomini, con i meriti de' quali si compiacque il Signore fregiar questo Secolo: Fate, *uno mi disse*, ed operate in modo d' esser invidiato sempre; perchè in questo consiste lo splendore del vero merito. Non date retta, che per verità non la merita, ad un glorioso, *mi disse un altro gran Letterato*, altrimenti le persone derise diverran due. *Ma pure ella è troppo dura azione da sofferirsi (risposi a questi)* Ma non vedete, *replicommi*, che il Secolo indora lo sterco? vorreste opporvi a questa corrente? Acchetatevi dunque, rammentando che un povero Giovane Barcajuolo ha destato una invidia illustre, e che d' essa trionfa. *Dopo sì ragionevoli e saggie rimostranze, mi sono più che mai incoraggito di dar al pubblico nuovi attestati della mia gratitudine impressa vivamente nell' animo mio, in vedere con quanta benignità ricevuta siasi la mia povera fatica del* Davide*: motivo per me ben grande di sempre più affaticarmi intorno a nuovi prodotti*

dotti (ma non Sagri) che ho per l' idea , ed abbozzati in carte : ed altresì motivo d' eterna obbligazione verso il Sig. Giovanni Montini, già Cameriere del fu Serenifs. Doge Grimani di gloriossima memoria, che mi fece coraggio a proseguire quell' opera , avendogli fatte leggere 40 *stanze da me prima composte a capriccio sulla morte del Gigante Golia. Può darsi, che la* Cuccagna Distrutta, *Poema Eroi-comico , e pieno di Critiche a bizzare idee sia il primo , che termini ; avendolo prencipiato anche innanzi del Davide. E può darsi, che prima si vegga* La Formica contro il Leone , *giacchè ne ho un gagliardissimo impulso per quest' Opera , somministratomi per materia di riso da un mio nemico.*

Per ora , Lettor gentilissimo, dopo di aver letto, e compatito le mie debolezze , vi prego a non impeciarvi di quei pregiudizj , ch' io fiaccai coll' esperienza: nè darvi a supporre che altra persona (non saprei con tutto il mio Criterio escogitare il perche) mi facesse Autore del Davide ; nè ch' io abbia servito di zimbello al sublime talento di Personaggio distinto nell' edizione del Poema egregio , ed illustre del Davide Re d' Israele, *come si lasciò cader dalla penna una Persona .*

Vorrebbe l'accusa stessa, ed esigerebbe l'onore di chi si fece Antesignano in Verba Magistri, *di sì galante novella , che si nominasse ancora apertamente chi sia questo Autore del Davide ; oppure , per lo meno , qualche valida e convincente testimonianza , onde chi legge non dubiti . Ma dov' è il nome di codesto mascherato Autore ? dove sono li Testimonj? Se chi Padre si fece di questa Novella vuol conoscere di certo chi sia l' Autore del Davide , egli è quello stesso che Criticò la sua Commedia , ed i suoi Comici precetti . Se conoscer vuole chi si fece suo Critico, egli è l' Autore della presente Opera ; ma se ne desidera egli prove più convincenti , legga in pag.* 30 , *e parte della* 31 *delle mie* Osservazioni Contro-Critiche , *ed attenendosi alla proposta , conoscerà l' Autore di quelle , del Davide , e dell' Opera presente . E col mettere , come suol dirsi l' oro al tocco , potrà chiarirsi se ci sia* tanto sale in zucca per far dieci ottave , *com' ei disse,*

di

di quell' illustre Poema. *Ma non più sopra di ciò; poichè troppo si farebbe conto di una menzogna, e non ci servirebbe essa più di carro trionfale, quando si posponesse la prefissa tolleranza.*

Avevo promesso nel mio manifesto di postillare questo Libro; ma parvemi più ben fatto, senza ingombrare i margini, di fargli alcune annotazioncelle in fine di ciascun canto. Senza dubbio siccome riescono più comode, così verranno ad essere più accette, ed utili alli meno-versati in simili cose; oltrecchè porgono esse in vista quanto è mio pensamento, e quanto è d' altri, non volendo io usurparmi la gloria d' alcuno, come, per pascersi di fumo, ha fatto un moderno Diogene. Non dico perciò, che i miei pensamenti non possino trovarsi e meglio espressi, e più sublimi anche negli altri; ma non saranno i miei, che puri fantasmi d' una corrotta reminiscenza lavorati secondo la mia dappocagine. Gli Argomenti, quali essi sono, sono pur miei, non avendo questa fiata voluto incomodar verun Amico, come feci per il Davide. Aggradite, se vi piace, e leggendo l' Opera seconda, composta dopo la morte del sognato Autore della prima, dubitatene, se vi da l' animo; che intanto io vi preparo saggi maggiori.

In fine, se si trovasse incredulità sì pertinace, che piegar non si volesse al vero, che convinta da qualche effetto presente, io mi offero a chiunque de' Letterati, ed illustri Personaggi al primo avviso, di servirli in questa forma. I. Si segni nel Davide, o nel Salomone presente, il nicchio, dove io abbia da metterci dieci ottave nuove, correlative, o sparse, in aggiunta de' canti, o interposte a loro dispotica elezione. II. Segnato appena un Poema, o l' altro, io le comporrò a sua vista, o chiuso in qualche stanza, nè vi uscirò innanzi d' averle composte. III. Queste ottave dovranno esser composte senza interruzione del filo, in cui dovranno esser annicchiate, ma solo a diffusione semplice, ed aggiunta attinente ed illustrativa. IV. Siano esse ottave poi giudicate da' Peritti in quest' arte: e trovandosi in esse tutti quei confronti valevoli, che caratterizzino la stessa mano, lo stesso Autore, io non pretendo altra mercede, che la facoltà di poterle stam-

pare

pare in foglio volante con sottoscrivervi gli interessanti, e Testimonj all'atto. V. Soddisferò sino al terzo invito, e non più. Io mi espongo a questo azzardo, non per interesse, nè per ambizione: ma per far, che a gloria dell'adorabile Providenza, trionsi la verità sovra l'impostura.

DEL REVERENDO

D.ANTONIO MENESSALI

ALL' AUTORE.

CAPITOLO.

QUalor, *Bianchi*, ritorno a por lo sguardo
Sul tuo *Davide*, sempre cosa nuova
Sembrami; e più l'ammiro, che più'l guardo.
Sempre qualche vaghezza vi si trova,
Che pria non si vedeva, e vi si scopre
Sempre o bel che diletta, o buon che giova.
Che se fia sempre in guisa tal s'adopre
Tuo saper, verrà un dì, che preziose
E rare al Mondo diverran tue Opre.
Cantasti già le gesta gloriose
Di chi pose in Sion primiero il Soglio,
E alla Gente infedele il giogo pose:
Che fiaccò de' Giganti il fiero orgoglio,
Che smantellò Città, che Re depresse:
Ma quì farne un epilogo non voglio.
E la tua dotta penna, che allor resse
A peso tal, senza verun timore,
Del più saggio fra i Re la gloria or tesse.
Di lui, che il Tempio eresse al *Creatore*,

Cui

Cui nè più ricco fu, nè Sapiente
Più di lui verun nacque a regio onore.
Ogni Dotto, mi credi, impaziente
Attende l'Opra tua, per ammirare
Un portento novel della tua mente.
Chi materia trarranne, onde imparare,
Chi di ſtupir, chi di lodar motivo,
E chi avrà il pizzicor di criticare.
Gl'increduli (quì sì con guſto ſcrivo)
Al ſolito, diran ch'eſſer non puote
Parto d'un Barcajuol di Scole privo.
Ma dir convien, che ignorin le marmote,
Che *Dio* non donà ſempre i ſuoi talenti
A gran Parrucche di teſtaccie vuote.
E' forſe ignoto, che ad oprar portenti
Scelti *Iddio* bene ſpeſſo abbia ignoranti,
Onde ſchernir la boria de' Saccenti?
Non fe talora i debili e mancanti
Superar in fortezza i più robuſti,
Com'or fece di te contro i Pedanti?
Non fe ſoffrir ne' Secoli vetuſti
Martirio a dilicate Verginelle,
Che tremar fero i lor tiranni ingiuſti?
Romanzi non ſon queſti, nè ſon belle
Favolette propoſte al volgo inſano
Pien d'gnoranza, come al ſeſſo imbelle.
E s'è ver tutto ciò, qual genio ſtrano
Fa, che dubiti alcun del tuo prodotto
Davide? Oh quanto il dubitarne è vano!
Qual frenetica idea nacque in quel *Dotto*,
Che ſi vanta peritto in criticare,
Che l'induſſe a ſtampar quel ſuo ſtrambotto?
Era ben meglio a lui tacito ſtare,
Che farſi oggetto delle altrui riſate;
Ma ſi preteſe allor di vendicare.
Se tu ſtudiaſti ſenza Prete, o Frate,

B Che

Che t'insegnasse del Latino i verbi,
Nè ti piacque sardelle, o stafilate:
Se del genio natìo l'ordine serbi
D'imparar sempre a forza di lettura:
Lascia abbajar i Critici superbi.
....
....
....
E tu ti lagni, *Bianchi*, e tu procuri
Di produrti, e campar col tuo sudore?
Questi son ossi a roder troppo duri.
Il tuo delitto è l'esser servidore;
Che se tu fosti figlio a un bottegajo
Fuor della Patria tua n'avresti onore,
....
....
....
Ma sei del Mondo pratico bastante-
Mente, e versato nell'Istoria molto
Sagra, e Profana, per conoscer quante
Son l'arti praticate, onde lo stolto
Volgo s'abbagli a forza del parlare,
Quando i pazzi vi son, che danno ascolto.
Così dicon di te, che non può stare
In te lume sì grande; e quì proccurano
Di misurarti al proprio bracciolare.
Fra costor ve ne son, che sino giurano
Saper di certo chi'l *Davide* scrisse,
Ed io sicuro son, che ne spergiurano.
Parto d'alto Soggetto fu chi'l disse,
Chi di gran Letterato, e quasi ogn'uno
Il pensier su tal'Opra errando fisse.
Oh che garbati pazzi! Se v'è alcuno
Che di conoscer brama il vero Autore:
Meglio di me non lo saprà nessuno.
Io, che d'argomentarlo ebbi l'onore,

Che

Che lo lessi primier, che il criticai,
Io saprò dir da chi sortito è fuore.
Ma v'è di nuovo, *Antonio*, e tu nol sai,
Che sventati gli Autor, che si sognaro
Ne crearono un altro. E chi fia mai?
Sovra di me nuovo pensier formarö;
Che il Diavolo mi porti, se son buono
Di formar un Poema sì preclaro.
Uno alfin disse in autorevol tuono:
Lo rubbò 'l *Bianchi* da un Libro Francese;
Nè v' ha del suo, che il sol metrico suono.
E il Salomon diran, che dall' Inglese
Forse il traesti? O il chiameran fatica
D'un Prete-Gianni, o Mandarin Chinese.
Ma non ti stanchin simil ciarle mica
Di versar sulle carte i tuoi sudori;
Rammentati 'l *Leone*, e la *Formica*.
Se vuoi veder creppar, non i Censori
(Poicchè 'l numer de pazzi è troppo grosso)
Ma solo i derisibili Impostori.
Son de' Rospi lor voci entro del fosso,
Che col rauco gracchiar, fin da' Fanciulli
Si tiran nembi di sassate addosso:
Lascia pur i lor detti insulsi e frulli
Sparger ai venti, che per tutto questo,
Onor ti viene, e puoi farne trastulli.
Ma gli Uomini onorati, e di buon sesto
Ti stimeranno, e prenderanti amore
Veggendo quanto sj saggio ed onesto:
Vedranno il *Salomon* superiore
Anche al *Davide*; ma lo stile stesso
Loro distinguerà lo stesso Autore.
E tanto più, perchè cesse in adesso
Al suo destin quello, che già sognaro
Illustre Autor, che hanno più volte espresso;
Onde il tuo nome diverrà più chiaro.

D'OL SIUR

ANTONE BIANCH
IN LODE

Autur d'ol David, e pò ac d'ol Salomù.

SONET.

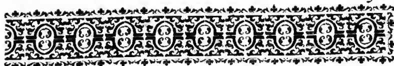


E tata lode al vost David ho dagge
Perchè ascì un' Om ixì braf, exì virtuus:
Ai va lodat tugg ai nosgge Religiuus,
Come ù n' om ixi fì, ixì erudit, exì fagge.

Quant pò ò sentit al Salomù, a so restagg
De marvea incantat, sbagatit, e curiuus
De saj, come ù Barcarul al sia ixì inzignuus
Af dighe, che in dabe da credil a sò stagg.

Ma vede ch' a no ghe bisogn da pensà su nagot,
Che adess a sò sigur de la vosta braura:
Laghè doca, che de vu a digga a me vergot.

Pos de quad, ch' a oi nol sarà otel, che una puntura
Che gnà ù Teologe nol puul diascè, ch'al sò po ergot
Più de mè. Docca la vosta Virtù a le sigura.



IL TEMPIO
OVVERO
IL SALOMONE
CANTO PRIMO.
ARGOMENTO.

Dell' estinto Davidde il saggio Figlio
Sagrificar in Gabaon dispone,
E chiama tutt' i Principi a consiglio;
A' quali il Tempio edificar propone.
Arde intanto Adonia d' astio, e il periglio
Gli dimostra Gioabbo in un sermone:
Quegli s' accheta alle lusinghe, e crede
Con Abisaghe d'ottener la Sede.

Stanza Prima.


Alomon coronato, e il Tempio eretto
Alla superna Maestà divina
Cantar desio, qual già Pastore eletto
Il santo Re cantai di Palestina.
Tu dammi ajta, e m' infervora il petto;
Prediletta di Dio, del Ciel Regina,
Che il Genito di Lui Verbo e splendore
Chiudesti 'n sen, per opera d'Amore.

Di

2

Di già trattai con inesperta mano,
E di doppio sudore il volto asperso,
Del Pastore e Campion, Duce e Sovrano,
Che predisse tue glorie all' Universo:
Or, come allora non ricorsi in vano
A Te, fa, che di nuovo a Te converso,
Di nuovo trovi la medesma ajta,
Che mi porgesti allor, Madre di vita.

3

Deh fa, che in Nome tuo, ne' versi miei
Inalzi un Tempio ad immortal memoria
Sulle norme di quel, che fra gli Ebrei
Il Figlio di Davide ergeo sul Moria:
Già che Tempio tu fosti, e che pur sei
Allo Splendor della paterna gloria,
Per cui ribenedetti avvien che siamo
Noi, già sbanditi posteri d'Adamo.

4

Ben sai qual'io mi sia per tanta impresa,
E quanto siasi arduo l'assunto impegno:
Sorgi tu dunque, o Madre, in sua difesa,
Onde non erri l' inesperto ingegno.
Tu dell' eterna trionfante Chiesa
Onor, Tu Donna dell'empireo Regno,
Reggimi all' opra grande, e in ajtarmi
Fa, che sien tuoi, non del tuo servo i carmi.

5

Cessato il pianto, ed il funebre rito
Dell'esequie reali, al Successore
Dell'estinto Monarca, e seppellito
Ne fu riconfermato il regio onore.
Coronato egli in trono, e stabilito,
Com' eletto dal Ciel, dal Genitore.
Grato ai doni di Dio, tosto dispone
Offrirgli Ostie di pace in Gabaone.

Ma

6

Ma pria raccorre al suo real Consiglio
I Prenci, e i Duci d' ogni squadra Ebrea
Ei volle, e fe con provvido consiglio
Sollecitar ciascuno all' Assemblea.
Riguardava Adonia d' Aggitte figlio
Con geloso occhio quel di Bersabea,
Che conoscea l' ambizioso e fiero
Genio di lui sovra il paterno impero.

7

A ragion' ei temea del suo Germano
Di nuovo un qualche violento eccesso;
Ma prevenir nol volle, ed inumano
Mostrarsi innanzi all' attentato espresso.
Pacifico lasciollo il suo Sovrano
Dopo il perdono al primo error concesso;
Nè del fraterno amor privo lo rese
Il magnanimo cor, dopo le offese.

8

Ei non potea però fidarsi, e cheto
Riposar sovra la fraterna fede,
Che chi un fallo ha commesso, uno segreto
Ne può covar, come in un reo succede;
Massime allor, che torbido inquieto
Necessitato un cor superbo cede,
Che qual foco rinchiuso apre ed incende
Quanto poscia ha d' intorno, e più s' accende.

9

Avea di già, preso lo scettro appena,
De' suoi più fidi premunito il Regno,
Ed ogni piazza di pressidio piena,
Onde atterrar qualunque reo disegno.
E con ciò d' Adonia l' ardir raffrena
Non meno, che ogni ostil barbaro sdegno.
E dà tai saggi del suo cor sublime,
Che amor esige, e riverenza imprime.

Ma

10

Ma poi, portarsi egli dovèndo all' erto
Di Gabaone pel solenne Rito,
I più distinti per virtude e merto
A se chiamati ha con sovrano invito:
E radunò le schiere in campo aperto,
Ciascuna sotto il proprio Duce ardito;
Che per decoro, sicurezza, e guida
Coll' Esercito armato andar confida.

11

Poi che raccolte ha l' agguerrite squadre,
I Prenci, i Duci, e i già vetusti Eroi,
Che militar sotto il di lui gran Padre,
E furo a parte de' trionfi suoi.
Nelle più nobil guise, e più leggiadre
Di sua magnificenza egli dappoi
Invitò nella Reggia, e in simil suono,
Ciascuno udendo, favellò dal trono.

12

Progenie illustre di Giacobbe eletta
Dal gran Dio, che il creato e serba, e regge
Ad invocarlo suo Signore, e retta
L' osservanza serbar della sua Legge,
Onde ne fia per lui ribenedetta
L' errante Umanità, ch' è pur suo gregge,
Come a' nostri Maggiori in tante guise,
E poscia al mio gran Genitor promise.

13

Il rammentar i beneficj è segno
D' umile e grato cor. Quanto possieggo
Dono è di Dio; suo dono è questo Regno
Al suo diletto Popolo, ch' io reggo.
Riconoscente a Donator sì degno,
Assistito da voi, d' esser m' eleggo
Anche con l' opre, e a memorando esempio
Erger sul Moria il destinato Tempio.

Ma

14

Ma pria, ſiccome l' umiltà richiede,
Che delle ſante impreſe anche pel fine,
Adoriam prima, ed imploriam con fede
Le propenſioni altiſſime divine,
Così ciaſcun quì di Giacobbe erede
Meco di Gabaone in ſul confine
Co' Sacerdoti, e il noſtro Campo unito,
Ad offerire Oſtie di pace invito.

15

Così ſia, che ciaſcuno il proprio core
Di ſanto zelo alla grand' opera accenda,
Dall' alto incominciando, e che il Signore
Suppliſca al poco, che da noi dipenda:
Che il riſerbato a noi ſublime onore
D' erger un Tempio a Maeſtà tremenda,
Vieppiù c' infiammi nel comun deſio;
Che il ſollecito core è grato a Dio.

16

Di ſanta invidia noi ſarem l' oggetto
Alla Poſterità noſtra fedele,
Che ſotto il noſtro Regno abbiaſi eletto
Il Signor una Caſa in Iſraele.
E vedrà tutto l' Univerſo infetto
D' abbominando culto, ed infedele,
Che ad adorarlo quelle Genti eleſſe,
Che nell' Egizio ſuol gemeano oppreſſe.

17

Chi di Popolo abbietto e fuggitivo
Da catena ſervile ha preſo cura?
Diranno gli Empi. A qual poſſente Divo
Inalzò Giuda sì ſuperbe mura?
Ma noi l' avremo alzate al Santo, al vivo
Dio noſtro, al Creator della Natura;
Quel che Abraam, quel che Iſac, quel che Giacobbe
Per Fede, Speme, e Carità conobbe.

18

Quello che d' Israel l' angosce, il pianto
Nella terra di Cam udì dal Cielo,
E che diede al Pastor di Getro il vanto
D'esser ministro del suo divin zelo,
Allor che questi, d' umil gregge accanto,
Vide il rovo incombusto in igneo velo,
Da cui la voce udì, la voce stessa,
Che diè l' esser al Mondo, escir espressa.

19

Quello, che il fier Tiranno empio d' Egitto
Con diece colpi orribili percosse,
Lasciandolo in balia del suo delitto
Pel gastigo, che a lui dovuto fosse.
Quello, che il Mar divise al gran tragitto
Del Popol suo perseguitato, e scosse
Lo stesso Mar, che il barbaro perverso
Ha con tutto il suo campo indi sommerso.

20

Quel, che provvido Padre, e forte Duce,
Israel sostenuto ha nel diserto,
Qual Pastorel, che gli agni suoi conduce
Ai paschi, all' ombre, ed all' ovil coperto.
Quel, che mirabilmente in nube, in luce
Guidollo, e ha i monti a dissetarlo aperto:
E di Manna soave, e d' alimenti
Fe dispensiero il Ciel, ministri i venti.

21

Quello, che i Regi d' Amorrei distrusse,
Che le nazioni barbare disperse,
Che in questa terra il Popol suo condusse
Per mezzo del Giordan, che in due gli aperse.
Quello, che sparse di terror, che indusse
A collegarsi le Potenze avverse,
Onde perisser tutte, appunto come
I lor Dei, cui non dassi altro che il nome.

Quel-

22

Quello, che al ſuolo diroccate eſteſe
  Della ſuperba Gierico le mura,
  Onde l' empia Città, che sì l' offeſe;
  Rimaneſſe a' ſuoi Dei di ſepoltura.
  Quello, che il Sol veloce immoto reſe;
  Ed il corſo arreſtò di ſua natura,
  Poſcia in queſto, ad Abraam promeſſo Regno
  Fu ſempre d' Iſrael ſcudo, e ſoſtengo.

22

Ma che rammentovi or minima parte
  De' ſuoi celeſti benefizj, e prove
  Del grande amor, che ad Iſrael comparte?
  Quai grazie antiche? quai recenti, o nuove?
  Dove, dove, il ſinor taciuto ad arte
  Benefizio maggior laſciovi? Ah dove
  La ſua Clemenza in dar perdono a tante
  Colpe di Gente ingrata, ed incoſtante?

24

Incoſtante Iſrael, Popolo ingrato,
  Che ravviſaſti col tuo ciglio ſteſſo
  Dieci volte da Dio ſcoſſo e piagato
  Il tuo Tiranno, e poi nel Mar depreſſo.
  In quello ſteſſo Mar, che hai tu varcato
  A piede aſciutto, in libertate ammeſſo;
  Ed indocile ſempre, e ſconoſcente,
  Peccâſti contro il tuo Signor clemente!

25

Pur ti ſofferſe, e com' Aquila i figli
  Pei gran campi del Ciel porta in ſull' ali;
  Così guidotti in mezzo a' tuoi perigli;
  Ti difeſe così da tutt' i mali.
  Che ſe talor provaſti i feri artigli
  Dell' idolatre Genti aſpri e mortali,
  Tua fu la colpa del ſuo ſdegno ſanto:
  Sua la bontà nell' aſciugarti 'l pianto.

26

Ei fuscitò Campioni in tua difesa,
E si volse pietoso in tuo soccorso,
Allor che tu della divina offesa
Soddisfasti col pianto al tuo rimorso.
Eppur non hai l'iniquità ripresa?
Non sei di nuovo nel peccato incorso?
Oh d'incostanza rea barbaro effetto,
In un Popol da Dio prescelto eletto!

27

Principi, gli Avi nostri han tramandato
Sino a noi tanti esempi; e sotto il ciglio
N' abbiám degli altri in un Saullo ingrato,
In un ribelle e scellerato Figlio.
Ma il mio gran Genitor, già rassodato
Su questo Trono nel divin consiglio,
Esempi ci lasciò d'alma fedele,
Per eterna memoria in Israele.

28

Chi fia, che tante e sì bell' opre ignori,
O le riponga in un indegno obblio?
Chi più valor di guerra, o più sonori
Carmi ha di lode indirizzati a Dio?
Qual merto conseguì più degni onori
Dal Ciel? chi si rammenta il Padre mio,
Qual visse, qual regnò clemente, e giusto,
E per mill' altre sue virtuti augusto?

29

Lo elesse Dio, mentr' egli avea la cura,
Fanciullo ancor, delle paterne agnelle;
E gli arricchì l'alma innocente e pura
Collo splendor delle virtù più belle.
Per lui la gloria ne volò sicura
Del nome d'Israel sino alle stelle.
Lui terminò di conquistar in guerra
Tutti gli avanzi di promessa terra.

Lui,

30
Lui di costanza esemplo, e d' umiltade,
Re, Guerriero, Profeta, e Penitente,
Norme impresse di zelo e di pietade
Alla diletta sua suddita Gente:
Poi qual visse morì; la sua cittado
Lasciando mesta, e il Popol suo dolente;
Che del suo imperio amabile e soave
Ne doplorò la perdita sì grave.

31
In quanto a me, l' ereditar col Regno
Le paterne vestigia illustri e sante,
L' obbligo mi dimostra, e il grande impegno
Di Successore ad ottimo Regnante.
Pur tenterò di palesarmi degno
Di lui, di voi colla Pietate innante;
Felice poi, s' a tante amate squadre
Saprò nel Figlio suo tornargl' il Padre.

32
Quivi si tacque il Re, quivi gli astanti
A quel sermone unanimi applaudiro,
Ed a seguire i suoi disegni santi,
Tutti concordemente a lui s' uniro.
Di nuovo a Salomone i più prestanti,
Pel Santuario ricchi omaggi offriro;
Ed a vicenda poscia un qualche dono
Ebbe ciascun depositato al trono.

33
Ne dimostrò l' aggradimento, e accrebbe
In se stesso il suo zelo, il suo coraggio
Vista l' ilarità, viste che n' ebbe
Sì grandi offerte il Re divoto e saggio.
Veduto dal suo volto allor s' avrebbe
Del gaudio interno sfavillarne il raggio,
Quando del Creatore all' Assemblea
Svelò così la ben concetta idea.

Deh



34

Deh chi son io, ch' a Maestà superna
Inalzar possa un abitacol degno;
A Maestate incircoscritta eterna,
Ed incompresa da creato ingegno?
S' egli il tutto riempie, il tutto interna,
E comprende, incompreso, ogni contegno,
Qual Tempio, dunque, erigere poss' io
Cotanto augusto, che convenga a Dio?

35

Ah non è questo, che far io pretenda,
Ne tal' è in me temeritate ascosa;
No no; per quanto il mio poter s' estenda,
Presumer ciò l' anima mia non osa!
Se il Cielo stesso avvien che nol comprenda,
Nè il Ciel, che include i Cieli, ed ogni cosa,
Meno dunque poss' io far cosa degna
Di Lui, che sovra l' Universo regna.

36

Edificar un Santuario i' penso,
Ov' il suo servo Popolo fedele
A lui faccia ricorso, ove l' incenso
S' abbrucci, ove Sagrifichi Israele:
Ei fia Casa di Preci al Nume immenso,
Di santi Voti, e d' umili querele;
Ed a' pj Sacerdoti, ed a' Leviti
Luoco d' esercitarne i sagri Riti.

37

Terminò questi detti il pio Regnante
Fissando il guardo nel buon vecchio Adino:
Quel già sì forte Eroe, quel fulminante
D' ogni stuolo Ammonita, e Palestino.
Il più fido a Davide, il più zelante
E delle Leggi, e dell' onor divino:
Caro a ciascuno, ed in età senile,
Grande in consiglio, e in tanta gloria umile.

Si-

38

Sire, ei disse, ne' miei disutil giorni,
Il di cui peso fino al suol mi preme,
Godo, che i tuoi dì sì bell' opre adorni,
E più godrei vivendo teco insieme.
Ma se non v' ha, che l' ordin suo distorni
L' età mia, che s' avanza all' ore estreme,
Volontieri il restante oggi darei,
Onde accrescere i tuoi co i giorni miei.

39

Pur se partire io debbo, e il tempo edace,
Quel da me tempo consumato in guerra,
Al riposo mi chiama, a quella pace,
Che non può l' alma conseguire in terra;
D' un inutile servo, ma verace,
Degnisi udir quello in sua mente serra;
Poscia, d' ottimo Re l' augusto Figlio
Disapprovi, s' è giusto, il suo consiglio.

40

Già la Pace ha il tuo Regno, e l' Asia intera
Del tuo valor tema gelosa ingombra;
E d' amicizia ti richiede, e spera
Sotto di questa riposarsi all' ombra.
Hai di già stretto lega o finta, o vera
Col Re del Nilo, il cui poter t' adombra,
Vincendo in te politica ragione
Ad unir Israel con Faraone.

41

Or sovra ogn' altro Prence Arabo, o Siro;
Che t' offre amore, e volontario omaggio;
Util' esser ti può quello che in Tiro
Regna, ed ha fama di cortese e saggio.
Egli è Re di nazione intenta al giro
De' Mari, ed al mecanico vantaggio;
Ed in ogn' arte industre ha Fabbri eggregi;
Atti a' lavori de' più rari pregi.

Il

42

Il tuo Popol fedele alla coltura,
Tu vedi, o Re, che della terra inclina;
Nè del gran Tempio alle sagrate mura
Forma ei darebbe augusta e pellegrina.
Dunque d' Iram gli Artefici proccura,
Che i più celebri son di Palestina;
Affinchè poscia dall' industria loro
Sien lavorati i marmi, i cedri, e l' oro.

43

Fa pur che alcun tuo Messagger sen vada
Per tal effetto alla regal sua Sede,
E disponga quel Sire, e il persuada
A secondar quanto da te si chiede.
Ma non ricever tu, s' avvien che cada
Nel suo pensier di riffiutar mercede,
Alcun dono da lui. Sol per contratto
Ciò si ricerchi, e di concorde patto.

44

Qui pose fine al suo franco e sincero
Favellar l' attempato Eroe di Giuda;
E il Re soggiunse: Siane il Messaggero
Chi propose il progetto; ei lo concluda.
Così l' onor fu dato al Consigliero
Che dimostrò la veritate ignuda,
Disapprovando l'Alleanza rea,
Che con l' Egizio Re concluso avea.

45

Ed oltre l' alleanza, avea la Figlia
Dimandata in Isposa al Re Pagano:
Bellissima Fanciulla a maraviglia,
Che Salomone non richiese in vano.
Così dell' error suo quì lo ripiglia
Vietato dalle Leggi anche al Sovrano:
E dal Re ne riporta, e da chi l' ode
Il suo candido zelo onor e lode.

Per

46

Per compagni diretti al Tirio Soglio
Si diero a lui duo Prodi ormai vetusti:
Semmaa fu 'l primo, che fiaccò l'orgoglio
D'otto e cento, egli solo, Arabi adusti.
E poscia altrove, qual immoto scoglio,
A un Oste immensa d'Idumei robusti
Ostacol fece, volta lor la fronte
Più, che contro gli Etruschi Orazio al ponte.

47

Ei sol di Giuda, ed in aperto calle
A mille lancie, a mille strali esposto,
Mentre le schiere Ebree volgean le spalle,
S'ebbe contro l'ostil furore opposto;
E se d'estinti quell'erbosa valle
Ingombra sì, che ripigliar ben tosto
Agl' impauriti suoi fece il primiero,
Che rimase vincente, ardir guerriero.

48

L'altro Eleazar ne fu, d'entrambi Amico,
Fido all'estinto, ed al novel Sovrano:
Quell' Eleazar, che col sangue nemico
Alla spada attaccò la propria mano.
Questi furo i Guerrier, ch'al pozzo antico
Di Bettelemme con ardire estrano
Ne attinser l'acqua, e de' nemici a scorno,
S'apersero fra lor gita, e ritorno.

49

Lieti gli Eroi dell'onorato impegno
Ne dimostrar l'animo grato allora
Verso il Monarca, e i Principi del Regno,
Che n'applaudir sì degna scelta ancora.
Già di partir solleciti 'l disegno
Ne conchiudeano, e colla prim' aurora
Lasciar Gerusalem; ma Salomone
Li volle pria compagni in Gabaone.

D Indi

50

Indi con saggie previdenze accorte
Conferì grazie, e dignità concesse;
E allo splendor della regal sua Corte
Vari ministri a varj uffizi elesse.
Degli eserciti suoi Banaja il forte,
Sovra ogni Duce Capitano espresse:
Ebben di tanto e sì sublime onore
La sua se n' era degna, il suo valore.

51

La milizia costui dai tre primieri
Apprese, ed emulati ha i loro vanti;
Che fu de' più robusti, e più guerrieri,
E de' più fidi ancora a' duo Regnanti:
Che Uomini feroci, alpestri e fieri
Leoni, e mostruosissimi Giganti
Uccise armato, ed anco inerme; e solo
Fugò de' Palestini un grande stuolo.

52

De' Custodi reali al prode Etai
Fu conferito il meritato onore:
Poi che morì l' intrepido Abisai
Quasi lo stesso dì, che il suo Signore.
Ma ben di lui, quantunque vecchio ormai,
N' era degno, e del grado il Successore:
Pieno di gloria, d' anni, e non curante,
Che di fede incorrotta al suo Regnante.

53

Sotto un tal Duce la regal Persona
Venia guardata dalle Genti astate:
Tutte Genti, che a prò della corona
Furono in mille guerre esercitate.
Già la lor fama in ogni età risuona
Veracissimo il grido, e in ogni etate
A quello fia maggior, cui diede un vano
Suono il Cigno immortal dell' Eridano.

De-

54

Degli Eroi di Davide a Salomone,
Che s' appellaro i Forti d' Israele,
Non viveano, che questi; e del fellone
Achitofel, Eliam prode e fedele:
Degno di miglior Padre era il Campione,
Come indegno del Figlio Achitofele;
Ma un alma grande, in cui Virtù non langue
Serba in se la ragion di nobil sangue.

55

Posto fine al Congresso, e stabilito
Già di portarsi a Gabaone il giorno,
Il Re si tenne al suo real convito
I Prenci d' Israel, ch' avea d' intorno:
Ebben di quanto più raro e gradito
Ha in aria, in terra, ed ha nel mar soggiorno
Si vede all' or profuso, in tutto eguale
Allo splendor di maestà reale.

56

Traspirato frattanto ebbe Adonia
Dell' odiato Germano ogni progetto,
E qual destriere non avvezzo pria
Al duro morso vivere soggetto,
Freme, arde, smania, se medesmo obblia,
E foco trae dall' agitato petto:
Anzi come periglio alcun non veda,
Tutto si dà delle sue furie in preda.

57

Spira vendetta, ed agitato anela,
Qual molosso, a cui sia, belva fuggita;
E contro il Genitor, d' empia loquela
Manda le strida al Cielo, e il Cielo irrita.
Scorre l' Albergo geme, e si querela
Di dignità reale a lui rapita;
E fra sdegno e dolor, fremito e pianto,
Chiama Gioabbo, e se lo vede accanto.

58

Prevedendo costui gl' impeti fieri
Di quell' alma superba intollerante,
Quantunque esso non men di rei pensieri
Ingombro fosse contro il pio Regnante;
A raffrenar però que' moti alteri
Opportuno pervenne in quell' istante,
Pria, che precipitoso all' attentato
Sen corresse quel folle e sconsigliato.

59

E disse a lui: Che fai, Prence, che mira
Hanno codesti violenti sdegni?
Qual' esito n' aspetti, a che s' aspira
Con tante furie: Oh Dio! Che far disegni?
Intempestiva e perigliosa è l' ira,
Se nol sai, se nol vedi, a' nostr' impegni.
Placati, ed opportuno il tempo attendi,
S' accorto sei, se drittamente intendi.

60

Ma risponde il superbo: Adunque escluso,
Negletto, oscuro vivere degg' io?
E tanta iniquitade, e tanto abuso
Soffre e spalleggia il Popolo di Dio?
Che alla natura, alla raggione, all' uso
Universal de' Regni, il Padre mio
Codesto suo diletto abbia preposto,
Onde n' usurpi al vero Erede il posto?

61

Dunque una vil condiscendenza al fasto
Muliebre, ad un Fanciul pieno d' orgoglio,
Rende anche un padre ottenebrato e guasto
Sin a dispor con tirannia del soglio?
Dunque tutto Israel, senza contrasto,
Lo segue a trionfar del mio cordoglio,
E soffre, che s' usurpi 'l regio serto
L' inferiore a me d' anni, e di merto?

Oh

62

Oh d' ingiustizia rea memoria indegna,
Ch' ogni diritto di ragion deprime!
Per quai merti, o virtù colui ch' or regna
Ottenne mai la dignità sublime?
Dunque a favore ogni Tribù s'impegna
Di chi la legge di natura opprime?
Forse non ero io Prence in Giudea,
Quando peccò Davidde e Bersabea?

63

E soffrir, e tacer dovrò sin tanto,
Che a privato destino i' soccomba,
E senza la corona, e il regio manto,
Comune con il Vulgo aver la tomba?
Nè fia, che alcun mi segua, e si dia vanto
Dell' escluso Adonia seguir la tromba:
Nè che armato di spada ormai s' appresti
A riparo de' miei diritti onesti?

64

Duce, che più mi resta, a qual più serbo
Oltraggio disumano i giorni miei?
Come soggetto a Salamon superbo
Più lungamente vivere potrei?
Se mi fu il Padre iniquamente acerbo,
In trasferire il Regno degli Ebrei
Sino a codesto suo sì prediletto,
Non avrò un ferro a trappassarle il petto?

65

Misero! mi credei, che il sol riflesso
Dell' ingiustizia ritornato avria
L' inavveduto popolo in se stesso,
Ed a sostegno della causa mia.
D' un Sovrano infelice, escluso, oppresso
Dal proprio Genitor, d' un Adonia
Lusingato m' avrei, che il merto, il nome
Bastasse a coronarmi un dì le chiome.

Or,

66

Or, poi che deggio rimanere oppresso
Senza difesa, onor, speme, e conforto,
Vo', che pur cada il mio rivale stesso,
E che la morte mia preceda morto.
Quest'acciar m'aprirà l' adito ad esso,
Ad onta dello stuol, da cui va scorto:
Questo, o Gioabbo, immergere vogl' io,
Ma levato dal suo, nel seno mio.

67

Torrò l' onor di mia caduta altrui
Con una morte generosa e presta;
Ma lacerato pria n'andrà colui
A dar la nuova al Genitor funesta.
Morirò vendicato, estinto lui:
Lo scettro mio, la mia corona è questa;
Pur che svenato il vegga, ho quanto mai
Seppi bramar, ed ho regnato assai.

68

Così dicendo, dall' albergo fuore
Uscir voleva impetuoso e folle:
Ma Gioabbo il trattenne, e quel furore
Tentò di render mitigato e molle.
L' inutile intrapresa, il disonore,
Ed il periglio suo quì rimostrolle;
Poi con vive ragion, suppliche e prieghi
Fece sì, che ascoltarlo egli si pieghi.

69

Dove, per Dio, sì cieco e sconsigliato,
Mio caro Prence, il tuo furor ti porta?
Che speri, ohimè! nel tuo presente stato,
Che al tuo fine ti spigne, e ti trasporta?
Mancati forse il tuo Gioabbo armato,
E seco insieme numerosa scorta
D' amici, ed altro popolo robusto,
Che ti sgombri la via del trono augusto?

Che

70

Che speri far con le tue furie, ormai
Cotanto irate inutilmente? Parla;
Qual' è il disegno tuo, dove ten vai
Incontro a sorte rea, senza evitarla?
Ah senti, ascolta il mio pregar, se mai
Ho tua grazia, ed ambj di meritarla:
Tu non vai, che alla morte, e il tuo Germano
Con il tuo sangue a stabilir Sovrano.

71

Egli pera, e non tu; che degno erede
Nascita ti distingue, etade, e merti.
Cada colui dall' usurpata sede;
Ma la caduta sua l' onor t' accerti.
Se mai da te, se mai meritò fede
Il mio zelo: se mai ti furo aperti
I miei pensieri, l' amor mio, l' impegno
Di proccurarti la corona, e il Regno.

72

Che non t' accheti? Ecco senz' armi ed ire,
In un consiglio a te lo scettro. Or senti:
Simular quì conviene, e differire
La disperata estremità, che tenti:
Anzi tu devi seco lui mentire
E moti, e faccia, ed animo, ed accenti;
Ed isgombrare dal pensiero altrui
L' idea sospetta de' disegni tui.

73

Vedrai, che meno di Sirena il canto
De' naviganti gli animi addormenta;
E toccar ti farò con mano intanto
La sorte tua, che pur ti s' appresenta:
Non vedi or tu, che d' Israele accanto
Egli ha i Maggiori: che sull' armi ostenta
Le forze sue: che per lui sol' avvampa
Di zelo ogni Tribù, che quì s' accampa?

Igno-

74

Ignori forse, che dell' empia Egitto
Versar tutte le forze in sua difesa,
Mentre lui si comprò con un delitto
Un riparo dal Nilo ad ogni offesa?
E servendo agli affetti, ed al profitto,
Che si prefigge rilevarne, presa
Di Faraone la profana esosa
Idolatra Fanciulla ha per sua sposa?

75

Serbati dunque a miglior tempo, e spera
Nel mio servir, ch' altro non puoi, per ora:
Già dalla notte anche più tetra e nera
Sorger veggiam la più brillante aurora;
E dal vago suo lume orrida sera,
O procelloso dì sortirne ancora.
Mutan faccia le cose, e il saggio apprende
Norma istruttiva dalle lor vicende.

76

Tu sai, che Abner, ed Amasa l' impero
Dell' armi, che mi fu prezzo di sangue,
Usurpar mi volean: tu sai se il vero
Ti dico. Or giace l' uno e l' altro esangue,
Per questa mano a tradigion cadero
Entrambi, è ver; ma la Virtù non langue,
Nè macchia soffre in me, s' a' miei diritti
Due volte riparai con due delitti.

77

Soffrir dunque doveo, che il Beniamita
Figlio di Nero, o quel d' Abigaile
La dignità dell' armi un dì rapita
M' avesse con oltraggio iniquo e vile?
Chi fu, che cimentando e sangue e vita
Sotto Gerusalemme in campo ostile
Conquistata se l' abbia? Or questo in parte
Servati esempio a simular con arte.

Cedu-

78

Ceduto ho poi; ma con l' etade, ormai
    Non più capace di ſudar frà l' armi.
    Sproveduto però, ſe tu nol ſai,
    Non ſon tanto d' Amici, onde gloriarmi:
    Per queſta via tutto il ſoccorſo avrai,
    Che neceſſario ed opportuno parmi.
    Abiatar già t' eleſſe, e il ſagro umore
    Verſotti 'n capo, e ti chiamò Signore.

79

Nulla ti manca del più ſagro e degno
    Diſtintivo regal, fuor che il diadema?
    Laſcial per ora al tuo rivale indegno
    Se accelerar vuoi la ſua pena eſtrema:
    E cela cautamente il proprio ſdegno
    Sì, che ei di te non ſoſpettiſca e tema.
    Fiſſati nell' idea quanto, Adonia,
    Fiera in trono eſſer può la geloſia.

80

Pigliati intanto ad un partito, e queſto
    Fia, che Abiſaghe di Sunam tu chiedi
    In Iſpoſa: il partito è poco oneſto;
    Ma pur ch' utile ſia, convien che cedi.
    Vergine il Padre tuo laſciolla. Il reſto,
    Se ſpoſi una Regina, eſpreſſo vedi.
    Chiedila, dico, a Salomone; e un pegno
    Con eſſa avrai, che t' aſſicura il Regno.

81

Che s' amor non ti ſpigne inverſo quella,
    Che pur è vaga e giovanetta ebrea,
    Giudicarla tu dei ſempre più bella,
    Se ti produce il Regno di Giudea:
    Anzi per ottenerla, in pria favella
    In iſtile obbligante a Berſabea.
    Eſſa può tutto appreſſo il Figlio, e lui
    Nulla in ſuo nome ſuol negar altrui.

E   Or

82

Or quì si tacque il perfido, e sereno
Fessi Adonia colla novella speme,
Tutte ascondendo le sue furie in seno,
E seco l' odio dispietato insieme.
Così fiammeggia il rapido baleno
Talor di nube tenebrosa, e freme;
Talor così, se il vento altier confonde
L' estiva nube, anche il balen s' asconde.

83

O di superbia detestabil mostro,
Che sì serpeggi nelle menti umane,
E tanto abbagli l' intelletto nostro
Colle chimere tue fumose, e vane!
Ecco Adonia, che ambisce il scettro e l' ostro,
Come se mai le dignità sovrane
Non si dasser da Dio; come se invano
Svelato avesse il successor Natano.

84

Ma mentre quì del Pretensor ingiusto
Il Consigliere iniquo i spirti accheta,
La Reggia esulta, e il suo Sovrano augusto
Esalta colle lodi oltre ogni meta.
Portò la notte intanto al suolo adusto
L' ombre sue dormigliose, e l'aura cheta,
Con cui spirando lievemente, in seno
Versa le sue rugiade al prato ameno.

Fine del Primo Canto.

A N-

ANNOTAZIONI.

St. 2. v. 2. *E di doppio sudore*. Accenna qui d' aver composto il suo Davide in tempo, che serviva nella Gondola.

St. 6. v 5. *Riguardava Adonia d'Aggit*. Adonia Figlio di Davide e d' Aggit, fratello di Assalon e di Tamar; erede presuntivo del Regno.

St. 7. v. 6. *Dopo il perdono*. Egli si fece acclamar Re presso alla sorgente di Rogello, senza saputa del Padre: fuggendo poi nel Tabernacolo fu assicurato ed assolto da Salomone.

St. 12. v. 1. *Progenie illustre*. Tutto codesto discorso di Salomone fu puramente ideato dall'Autore; ma non lontano dal verissimile.

v. 5. *Onde ne sia*. Sin dal principio del Mondo Iddio benedetto ha dato a' Patriarchi un qualche sentore della futura Redenzione, che fu poi consumata dal N. S. Gesù Cristo: ma a niuno più, che a Davide, fino al suo tempo.

St. 17. v. 1. *Chi di Popoli*. Sensi d' umiltà; ma non che Israele uscisse d' Egitto con abbiezione e fuga. Iddio lo fece anzi sortire a guisa di Trionfante.

St. 18. v. 2. *Nella terra di Cam*. Così l' Egitto e' chiamata nella Scrittura, da Cam Figlio di Noe', che primiero la popolò.

St. 26. v. 1. *Ei suscitò Campioni*. Dopo Giosue', esenzialmente Ottoniello, Aod, Barac con Debora, Jepte, Gedeone, Sansone, ed altri.

St. 27. v. 4. *In un ribelle*. Assalone.

St. 28. v. 5. *Qual merto*. Iddio decoro' l' umiltà di Davide fino a vestirsi d' umanità originaria da lui.

St. 29. v. 7. *Lui terminò*. Davide fu quello, che ultimo' l' intera conquista della Terra promessa.

St. 35. v. 5. *Se il Cielo*. Parole, che Salomone solea spesso dire, e ripettere.

St. 37. v. 1. *Il buon vecchio Adino*. Adino, overo Jesbaam, fratello d' Eleazar Figliuoli di Dodi, che furono due forti, anzi i maggiori degli Uffiziali di Davide.

St. 40. v. 5. *Hai di già stretto lega*. Salomone sposo' la Figlia di Faraone Re d' Egitto, contro l' intenzione della Legge, che proibiva agli Israeliti l' ammogliarsi con Donne idolatre.

St. 41. v. 1. *Or sovra ogn' altro*. Iramo Re di Tiro fu sempre amico strettissimo di Salomone.

St. 43. v. 5. *Ma non ricever tu*. Alludesi ad Abraamo, che non volle mai acconsentire di ricevere da Efron in dono la spelonca da seppellirvi Sara.

St. 46. v. 3. *Semmaa*. Altro valoroso d' Israele.

St. 48. v. 1. *L' altro Elazar*. Fratello di Adino, in questa stanza chiamato solamente Amico. Codesti tre valorosi Personaggi furono quelli, che penetrando a armata mano per mezzo il Campo de' Filistei, portaronsi a Bettelemme, dove attinsero dell'acqua dalla cisterna vecchia, e per la stessa via la portarono a Davide accampato verso Odollam.

St. 50. v. 4. *Degli Eserciti*. Banaja figliuolo di Jojada, valorosissimo fu Generale di Salomone.

St. 52. v. 1. *Al prode Etai*. Altro prode d' Israele, che seguì fedelmente Davide nelle sue disavventure, e combatte' per esso contro l'esercito d' Assalone.

St. 53. v. 7. *Cui diede un vano*. Qui l' Autore chiama vano suono, perche' favoloso, il valore stupendo de' Paladini dell'Ariosto: in confronto al veritiero dei Campioni, che qui descrive, come autorizato dalla Scrittura.

St. 54. v. 4. *Achitofele*. Ribellatosi a Davide, fu partigiano e consigliero di Assalone, e s' impicco' da se medesimo. Eliam fu suo Figliuolo.

St. 57. v. 8. *Chiama Gioabbo*. Fu Capitano degli Eserciti di Davide, poi seguace di Adonia contro Salomone.

St. 60. v. 5. *Che alla natura*. Adonia pretendeva il Regno, come in età maggiore di Salomone: quantunque non ignorasse l'elezione, che Iddio ne fece di questi.

St. 61. v. 1. *Dunque una vil*. Accusa, che cade sulle supposte istanze di Bersabea a favore del proprio Figlio.

St. 63. v. 6. *Seguir la tromba*. Allude al suono della tromba ordinato da Assalone, e poi da Seba Figliuolo di Bocri contro Davide.

St. 65. v. 1. *Misero*. Tutta questa stanza dà una idea del carattere superbo e presuntivo di Adonia.

St. 76. v. 1. *Tu sai, che Abner ed Amasa*. Abner Generale di Saul, poi d' Isboset. *Amasa* seguace primario d' Assalone. Uno e l'altro si diedero poi a Davide; ma Gioabbo per gelosia del comando a tradimento gli uccise.

St. 78. v. 7. *Abiatar*. Sommo Sacerdote, che unse Adonia senza il consenso di Davide.

St. 80. v. 2. *Fia, che Abisaghe*. Codesta bellissima Vergine Sunamitide fu data in Isposa a Davide, onde riscaldarlo in sua vecchiezza, e da lui lasciata incorrotta.



IL TEMPIO
OVVERO
IL SALOMONE
CANTO SECONDO.
ARGOMENTO.

A Berſabea la bella Sunamita
Chiede Adonia, per cui n'ottien la morte:
Rilegato Abiatar, perde la vita
Dove aſilo ſperava il Guerrier forte.
Semei n'è confinato; e alla partita
Seco diſpone Salomon la Corte:
Poi, viſte le ſue ſchiere al nuovo raggio,
Offre al Signore, e ſegue il ſuo viaggio.

Stanza prima.



Er quella ſteſſa via, che gli Empi opporre
Soglionſi a Dio, che il tutto ordina e regge,
Corrono involontarj a ſottoporre
La rea cervice alla divina Legge.
La Providenza altiſſima diſporre
Sa delle cauſe: con Clemenza elegge:
Reproba con Giuſtizia; ed all'occulta
Diſpoſizione ſua gloria riſulta.

Già

2

Già lo spirto creato in Ciel primiero
Ribel si fece al Creator divino,
Quando di mille doti ornato altero
Se ravvisò, qual' Astro mattutino.
Ei disdegnò l' onnipossente impero
Sovra di se dell' ineffabil Trino,
Non volendo piegar la propria boria
Al Cristo suo nella paterna gloria.

3

Mostrogli Dio, nel suo presente eterno,
D' Umanità vestito il divin Verbo:
Mostrogli quanti a popolar l' inferno
Ne seguirebbe ogni primier superbo:
Quegli, ond' opporsi al suo voler superno,
Drago divenne, ed in istato acerbo
Fe cader l' uomo. Or quel' ch' era ordinato,
Venne a render così necessitato.

4

Contro l' Umanità l' astio, il furore,
E l' arti tutte dell' Angel feroce,
Onde di quella avvolto il Redentore
Non si sottoponesse a morte atroce,
Furono i mezzi, che il divino Amore
Indi si valse a conficcarlo in Croce:
E così, nell' opporsi, ei diede mano,
Per suo scorno e sua pena, al grande arcano.

5

Che non tentò l' iniquo, onde gli effetti
Non ne seguisser del comun riscatto?
Per quante vie perseguitò gli Eletti
Or Leone, or Tiranno, or Serpe fatto?
Ma pur quando anche li tenea soggetti,
Ciascun ha Iddio dalle sue man sottratto,
Ond' inalzò sull' infernal rovina
La trionfante sua Chiesa divina.

Così

6

Così nei membri ſuoi l' empio Satano
Ebbe ſovente, con che opporſi a Dio:
Pur l'odio in Eſaù, l'ira in Labano
Fu l'aſcendente di Giacobbe il pio.
Nè decorato mai d' ordin ſovrano,
Senza il livor Fraterno iniquo e rio,
Fora ſtato Giuſeppe; onde ſortita
Fu la poi tanto glorioſa uſcita.

7

E che valſe a Saul l' invido ſdegno,
Che di Davidde inſidiator lo reſe,
Se non a far conoſcerlo più degno,
E render più la ſua Virtù paleſe?
Vide Iſrael, che meritava il Regno
Chi perdonar ſapea le proprie offeſe:
Vide Saullo a chi doveaſi 'l trono,
Quando la vita ebbe due volte in dono.

8

Dopo sì chiari, e sì patenti eſempi,
Accompagnati da mill'altri appreſſo,
Che già varj ſortiro, e in varj tempi:
Dovrebbe l' Uomo ravviſar ſe ſteſſo;
E conoſcer, che Dio ſi val degli Empi,
Per pena loro d' ogni loro ecceſſo.
Onde anche oppoſti al ſuo voler eterno,
Glorificano Lui col proprio inferno.

9

Così, quantunque il perfido Gioabbo
Non ignoraſſe anche Davidde eletto
Eſſer ſtato da Dio, poſpoſto Eliabbo;
Ed ogn' altro Fratel del Giovanetto:
Onde poi nè Semmaa, nè Aminadabbo,
Nè gli altri tutti, pur di ſerio aſpetto,
E che maggiori al Paſtorel ſortiro,
La real dignità non conſeguiro.

Pur

10

Pur sovra Salomon cognita essendo
L' elezione a quel superbo Duce,
L' odio, che in Adonia serve serpendo,
Col suo consiglio regola e conduce:
E in vece d' insinuargli, anche morrendo,
Colla ragione il suo dover, l' induce
A porr' in uso gli artifizj, e tardo
Così scagliar, ma più sicuro il dardo.

11

Gran parte della notte intanto scorse
Il violento Principe Adonia
Di pensiero in pensier, fra il certo, e il forse,
Fra quel che abborre, e quello che desia.
Poi preoccupollo il sonno, e venne a porse
Languendo allato della fantasia,
Che torbidò con suoi fantasmi, e vane
Immagini del dì corrotte e strane.

12

Sogna il Prence superbo, e veder crede
Dei desiderj suoi l'ultima meta;
Poi destasi giuliva, e più non vede
Le sue felicità l' alma inquieta:
Ma pur al sogno suo vorria dar fede,
E di nuovo dormendo in quel s' accheta:
Scorre di sogno in sogno, e d' ombra in ombra
Sin, che sorge deluso, e il sonno sgombra.

13

L' aure frattanto ai mattutini albori
Sgombraro il calle oriental del giorno,
Da dove poscia il Sole uscito fuori,
De' suoi fulgidi rai comparve adorno.
Già la pendice, il piano, e l'erbe, e i fiori
Gli uccelli, i fiumi, e il mar dentro ed intorno,
Tutto ristora il Sol, tutto ne gode;
E il suo goder, del Creatore è lode.

Ah

14

Ah l' Uomo, l' Uomo solo è quell' ingrato,
Più d' ogni brutto sconoscente infido;
Che mentre al Creator serve il creato,
Ei sol ripugna, al Creator men fido!
D' alma immortale, e di ragione ornato,
Che ha per guida la Legge, e il Ciel per nido:
Obblia questo, la scorta, i lumi (oh eccesso!)
Per pascersi di ghiande, obblia sestesso.

15

Il Re della Guidea col nuovo lume,
Fra la sua Corte al Tabernacol scese:
Pio, doveroso ed esemplar costume,
Che dal suo grande Genitor apprese.
E quivi al sommo onnipossente Nume
Aprì 'l suo cuore, e mill' offerte accese:
Indi sul trono suo, fra' suoi più Saggi,
Udienza diede agli esteri Messaggi.

16

V' eran fra questi, del Monarca Assiro
Molti, e d' Egitto altri Ministri Regi,
Che pel suo Regno Salomon compliro,
Lodando il merto de' suoi gesti eggregi.
Seguir gli Arabi poscia, e quei di Tiro,
Doni portando de' più rari pregi,
E con ciascuno il Re poi si diffuse,
E ferma pace, ed amistà concluse.

17

Or mentre Salomone alla Giudea
Stabilisce il riposo, e i Messi accoglie:
Ecco Adonia, che giunto a Bersabea,
Chiede Abisaghe Sunamite in Moglie.
Come colei la già sospetta e rea
Sembianza vede, simil detti scioglie:
Che vi conduce, o Prence, e che vi piace?
Venite voi con animo di pace?

F Sì,

18

Sì, rispose Adonia: son quì venuto
Ad implorar grazie da voi, che siete
Madre di Salomone. Io non rifiuto,
Colei soggiunse, d' interpor: chiedete.
Voi già non ignorate a chi dovuto
Era il Regno, ei ripiglia, e ben sapete,
Come tutto Israel per Adonia
Quanto ne incominciò, seguito avria.

19

Pur altrimenti 'l Ciel dispose, ed io
Ne fui posposto al mio minor Germano,
A cui fu trasferito il Regno mio,
Come profetizato ha il buon Natano.
Or una grazia da voi sol desio,
Che imploriate per me dal mio Sovrano.
Esplicatevi, allor disse colei,
A che debba interpor gli uffizj miei?

20

Bramo, ei soggiunse, di sposarmi a quella
Fanciulla di Sunam, già di mio Padre,
Che tanto vaga mi rassembra, e bella,
Quanto di doti amabili e leggiadre.
Il Re non negherà la Verginella
A me, quando la chiegga a lui la Madre:
E s'Abisaghe d'ottener mi lice,
Sol per vostra pietà, sarò felice.

21

Ne son contenta, ella concluse, andate,
Ch'io la richiesta ne farò ben tosto;
E sperar voglio, e dir, che voi speriate
Di non trovar alcun divieto opposto.
Ringraziolla il Sagace, ed umiltate
Affettando, lasciò l' odiato posto:
Poi del progetto suo con segretezza
Fece a Gioabbo penetrar contezza.

Già

22

Già prevenia quel cor folle e leggiero
Il piacer col desio: già si tenea
Felice possessor del patrio Impero,
Cui spettasse dar Leggi alla Giudea.
Figuravasi estinto, o prigioniero
L'abborrito Figliuol di Bersabea;
E meditava i colpi, e le ferite,
Con cui torrebbe loro ambe le vite.

23

Già risarcisce il suo destin privato,
Del Ciel, del Padre, e di Natano ad onta:
Già vola col pensiere all'elevato
Soglio fraterno, e i gradini vi monta:
Già questi ucciso, e quel vuol trucidato;
Tutti punisce, assale, esilia, affronta:
Ecco, ch'ei regna, e già lo scettro in mano
Strigne. Oh folle desio, quanto sei strano!

24

Che non meditar prima, a che s' espone
Chi contro il Cielo se la piglia, e sdegna
Di confermar la fievole ragione
(Fievole sì, ma che pur tanto insegna)
Al volere di Dio, che sol dispone
Arbitro, e sovra l' Universo regna?
Ah che la scorta degli affetti è infida,
Che a' precipizj ciecamente guida!

25

Mentre sogna così, così delira
Quell' anima superba ed orgogliosa;
Ed il momento di regnar sospira
Con il possesso della nuora Sposa;
Ed il periglio prossimo non mira,
Che come vana, e non possibil cosa:
Lascia le proprie stanze, e s' incammina
Al Figlio e Re la vedova Regina.

26

Disoccupato d'ogni serio impegno
Stavasi intanto Salomon dappoi
A ragionar co' Principi del Regno,
Ch' eran per mille alte virtuti Eroi:
Quando n' ebbe l'avviso, e il grato segno,
Che la Madre venia tra' Paggi suoi,
Sorse del trono allora il buon regnante
E ricevella in umile sembiante.

27

Venerò la sua Madre; e quegli astanti
Seguiro il Re nel nobile atto umile:
Essa con grate voci ed obbliganti
Corrispose flessibile e civile.
Esemplar nobilissimo a' Regnanti
Non men, che a' Figli d'educato stile.
Così limpida fonte alza, e repente
Umiliasi a bacciar la sua sorgente.

28

Ordinò poi, che del suo trono accanto
Siane per essa un altro trono eretto:
Siede egli poscia, ed essa al destro canto
Siede all' amato suo Figlio diletto.
Cortesemente a Lei richiese intanto
Del sollecito suo venir l' oggetto:
Dimostrando desio di prevenire
Il voler della Madre, in ubbidire.

29

A supplicarvi, o Re, venuta i' sono,
Onde ottener grazie da voi: se lice
Tanto sperar da chi n'esige in trono
Tutto l'amor del Suddito felice.
Madre, rispose, a voi deggio, non dono
Le grazie: o siate quella, o mediatrice
Altrui, che bramin d'ottenerne. Ond'ella
Fe la richiesta in simile favella.

Se

30

Se propizio cotanto all' altrui voglie
Condiscendete alla richiesta mia,
Diasi Abilaghe Sunamite in moglie
Al supplichevol Principe Adonia.
Or quest' udendo il Re freme, e raccoglie
In mente la di lui rea fellonia,
Il suo partito, il forsennato orgoglio,
E le sue mire fraudolenti al soglio.

31

E tutto acceso d' eccitato sdegno,
Gravemente rispose a Bersabea:
Madre, che mai diceste! A questo segno
Ignorate di lui l' anima rea?
Perchè non mi chiedete ancora il Regno
Per Adonia? Perchè della Giudea
Non gl' implorate la corona, e il trono,
Sovra cui dal Signore io posto sono?

32

Chiedetelo, vi dico; e per lui stesso,
Per Abiatar, e per Gioabbo ancora;
Che suoi seguaci in ogni turpe eccesso,
Egli frattanto come Amici onora,
Oggi cadrà l' iniquitade appresso
Gl' iniqui. Or Adonia primier sen mora;
Così l' astuta sua richiesta ardita
Paghi col proprio sangue, e con la vita.

33

Esecutor della sentenza estrema
Banaja al Prence sventurato invia;
Che spensierato steasi, e senza tema
Quando udissi intimar: Mori Adonia.
Spira traffitto, e nè men par, che gema,
Sì poco crede alla sua sorte ria.
Così morrendo, esanime sen cade,
Che appena di morir si persuade.

E men-

34

E mentre d' Affalon fpirò 'l Germano,
Quand' ei credea d' incoronarfi 'l crine,
Appellato Abiatar fu dal Sovrano,
Già fpettatore delle fue rovine:
E diffe a lui: Meriterefte invano
La mia pietà; nè incontrerebber fine
I voftri giorni, ora macchiati e rei,
Che per la fpada de' Miniftri miei.

35

Ma voglio folo udir, che al Padre mio
Fofte compagno nelle fue fventure:
Che innanzi a lui fagrificafte a Dio
Nel Tabernacol fuo, vittime pure:
E che fofte talor zelante e pio
Nel fagro impiego, e nelle voftre cure:
E che portafte ancora, oltre il torrente
Cedrone, l'Arca a Davide fuggente.

36

Tant' io rammento in util voftro; e tanto
Dalla pena dovuta or vi difende.
Voi ve n' andrete in Anatot intanto,
Per quello, che colpevole vi rende,
Ed il fupremo Sacerdozio fanto
Fia di chi meglio il fuo dover comprende,
Ond' efeguirne gli atti, e con quel zelo,
Che al Ciel tutto fi dee, fervire al Cielo.

37

Così punita, come anzi predetto,
Fu la colpevol' indulgenza d'Eli
Co' Figli fuoi, che diedero ricetto
Alle maffime più fozze e crudeli.
E al fagro e fanto Miniftero eletto
Le fordidezze unir degl'infedeli.
Quantunque eletti per fervire al Tempio
Non men, che con virtute altrui d'efempio.

Ri-

38

Rilegato Abiatar, morto Adonia,
Vide Gioabbo allora il ſuo periglio;
E fra ſe diſſe: Aſpetterò, ch'io ſia
Trattato come di Davide il Figlio?
Come ſottrarſi? ove fuggir? qual via,
Qual difeſa mi reſta, o qual conſiglio?
Che mai poſs'io ſperar da quel Sovrano,
Che non ha perdonato al ſuo Germano?

39

Ei non ignora l'amiſtà, gli uffici
Da me verſati al caro Prence eſtinto:
Sa, ch'eravammo, e fummo ſempre amici,
E che a porlo ſul trono io m'ero accinto.
Ah che la compagnia degl'infelici
Non apporta, che mali! Io ſon convinto;
Ma quale ſcampo, per qual via ſicura
Eviterò la mia fatal ſventura?

40

Forſe confiderò ne' merti miei,
Nella mia fede a Davide ſerbata,
Nell'antiche vittorie, e ne' trofei,
Con cui tutta la Siria ho miſurata?
Confiderò ne'ſconoſcenti Ebrei,
Cui ſovente la vita ho lor ſalvata;
O negli Amici, che ſen ſtanno al fianco
Del nuovo Re, contro di me forſe anco?

41

Oh Corte! O Balìa di ſperanze vane,
Di miſerie ſicure, e falſe lodi:
Babel confuſa delle menti umane,
Centro d'iniquità, nido di frodi!
Che ha tu di buono? Tu non hai, che tane
Per Scimie e Volpi: tu non hai, che nodi
Per quella libertà, che altrui ti vende,
E di perigli a prezzo in darno ſpende.

Quante

42

Quante volte ti vidi, e con mio danno,
Premiar l' inganno vero, e l' merto falſo;
E il vero merto, e l' apparente inganno
Nulla ottener, che amareggiato e ſalſo.
So ben, che tutto il mio zelante affanno
Altrui giovando, a me nulla mi ha valſo:
E vidi ancor talun ſcaltrito e rio
La mercede uſurpar del ſudor mio.

43

Eccone finalmente il premio altero
Del mio valore affaticato in guerra;
Sangue e ſudor verſai: nulla ho d' intero
Nel petto mio, che un mezzo palmo ſerra.
Non può, che cicatrici il Prence fiero
Aprirmi or or, ſe vuol ridurmi a terra;
Ma queſte cicatrici indi ſaranno
Un rimprovero eterno al mio Tiranno.

44

Ma che? fugaſi ormai; no, non s'attenda,
Qual rannicchiata impaurita Damma,
Vilmente quì, che il ſuo folgore eſtenda
Anche ſovra di me l' orribil fiamma.
Pria, ch' ei di nuovo il ſuo furore accenda,
Cui fors' alcuno deſtramente infiamma,
Cerchiſi un qualche Aſilo, ove la mia
Sventura almeno differita ſia.

45

Così dicendo, al Tabernacol ſanto
L' altero Duce immantinente corſe;
Ed all' Altar degli Olocauſti accanto,
Come in ſicuro aſilo, ei venne a porſe.
A Salomon fu riferito intanto
Dove per ſicurtà quegli ricorſe,
Spinto, da' ſuoi tardi rimorſi, e ſpinto
Dall' eſemplo per lui del Prence eſtinto.

Acceſa

46
Accesa tutta del suo giusto sdegno,
Udendo ciò, la maestà reale,
Fulminò contro il rifuggito indegno
La sentenza giustissima, e fatale.
Indi a Banaja d'eseguirla il segno
Ne diede, e quel sen va com' avesse ale,
Dove trovato il Reo, gl' impone uscire
Dal sagro Luoco, e di dover morire.

47
A tal annuncio intrepido risponde
Quel fiero vecchio pien d'ira e d'orgoglio:
Dunque fin dentro queste sagre e monde
Stanze il rigor può penetrar del soglio?
Della morte l'aspetto altrui confonde
Ma non Gioabbo. Quinci uscir non voglio.
Morò (di già non ho vissuto poco,
Utile al Padre suo) ma in questo loco.

48
Or questa udendo d'ardimento folle
Colpevole risposta, ei retrocesse
Ad informarne il Re, da cui pur volle
Istruirsi su ciò, che far dovesse:
Fors' anche il render di quel sangue molle
Il sagro pavimento, e l'are stesse
Giusto ribrezzo, e riverenza il tenne,
Onde illeso lasciollo, e si contenne.

49
Giunto dinanzi al suo Sovrano, espose
Quanto dal fier Gioabbo udito avea:
Allor di nuovo Salomone impose,
Ch' ei morir debba, ove morir volea:
Vanne, gli disse, e fa quant' ei rispose;
Priva, dovunque sia, quell' alma rea
Di più starsi fra noi. Pera quell' empio
Anche a piè dell' Altar nel sagro Tempio.

50

Ora il ſangue d' Amaſa, e quel d'Abnero;
Che proditoriamente egli ha verſato,
Per giudizio giuſtiſſimo e ſevero,
Tutto ſul capo ſuo ſia rinverſato;
Ed abbia pace l'innocente Impero
Di David in eterno. Il rio peccato
Sul colpevole cada; egli ſen porte
Tutta l'iniquità colla ſua morte.

51

Così morì quel generoſo e prode
Non men, che ſcellerato Ebreo guerriere,
Che al più nobil valore unì la frode,
Ed oſcurò tante vittorie altere.
Fu per ſede altresì degno di lode
Verſo Davide, e Conduttor di ſchiere
Saggio, imprendente, ardito, e penetrante;
Ma ſuperbo, crudele, ed arrogante.

52

Morto Gioabbo all' Ara ſagra innanzi,
Là dove il petto alle ferite offerſe,
Perdonò Salomone a quegli avanzi,
Che l'eſtinto rivale a ſe converſe.
Così le trame, che vertian poc'anzi
Nemiche al ſuo ripoſo, egli diſperſe.
Così ſi reſe agl'inferiori, e agl'imi
Temuto col punire i più ſublimi.

53

Nè ponendo in obblio quanto Semei
Recaſſe oltraggio al ſuo buon Padre afflitto,
Che dal figlio Aſſalon con pochi Ebrei
Fuggìa, per farne oltre al Giordan tragitto:
Chiamollo a ſe, dopo puniti i rei,
Benchè rimeſſo a lui foſſe il delitto
Dal benigno Sovran, quando ritorno
Fece all'antico ſuo real ſoggiorno.

E diſ-

54

E disse a lui: Gerusalem ti sia
Nido da non lasciar, che con la vita;
S'oltre il Cedron tu te n'andrai, la mia
Legge avrai postergata e trasgredita.
Tua però sia la colpa; ed a me sia
La cura, ond'essa venga in te punita:
M'udisti, or vanne, ed un albergo puoi
Edificar frattanto ai giorni tuoi.

55

Confinato Semei dentro il recinto
Della Città, fido ubbidir promise:
Poi seppellire l'uno e l'altro estinto
Con la debita cura il Re commise.
Indi, dal zelo suo fervido spinto,
Ciascun dispose, e gli ordini divise,
Onde portarsi a Gabaone, e il voto
Fatto al Signore ivi adempir divoto.

56

Già radunate eran le squadre, a guida
E sicurezza del Sovrano loro,
Entro Gerusalem con plausi, e grida;
Ed al fragor del timpano sonoro.
La notte stessa, che per uso annida
Molto fra l'ombre, in cui prende ristoro,
Vigile corse allor più, che non suole,
Cedendo il cielo al sospirato Sole.

57

Parve ancor, che l'Aurora in oriente
Più vaga, e più sollecita sorgesse,
Apportatrice della luce, e mente
Anch'ella piena di letizia avesse.
Parve, che il Sol, ma rapido e lucente
Oltre l'uso, in Giudea solo splendesse
Con nuovi rai, di cui comparve adorno
Fuori dal Gange a decorar quel giorno.

58

Ma non precorſer della Aurora i fiati
Che odoriferi 'l ſuol fiorito rende,
Il vigile deſio de' radunati
Popoli ſotto padiglioni e tende.
Tutta Geruſalem di ſtuoli armati
N'era ripiena; e quant' ella s'eſtende
Luminata era sì, che di fiammelle
Emulava fra l' ombre il ciel di ſtelle.

59

Allo ſpuntar del ſoſpirato giorno
Mille timpani, e mille altri ſtrumenti
S' udiro, e l' aria riſuonar d' intorno
D' applauſi tutta, e di giulivi accenti.
Non tanto faſto in un trionfo adorno
Videro poſcia le Romane Genti,
De' lor ſuperbi Auguſti in ſul Tarpeo,
Qual ne fu quello del Monarca Ebreo.

60

Alla Reggia vicina eravi eſteſa
Piazza in Geruſalem, vaſta e capace
Per diſporre un gran Campo alla difeſa,
O farne d'eſſo bella moſtra in pace:
Quì ciaſcuna Tribù la propria impreſa
Spiegò nel centro di ſua ſchiera audace,
In ordinanza, come allor ſolea
Uſar la ſaggia diſciplina ebrea.

61

Eretto accanto del real Cortile
Eravi un trono maeſtoſo altero,
Sovra di cui, tolto alla greggia umile,
Dava il defunto Re Leggi all' Impero:
Quì l' eletto Sovrano, in ſull' aprile
Degli anni ſuoi poſto ne fu primiero
Dal Genitore, all' attentato indegno
Dell' eſcluſo Adonia, che ambiva il Regno.

62

Su questo al guardo popolar s' offerse,
Del paterno diadema ornato il crine,
Il Giovanetto Re fra sue diverse
Estere guardie avvolto, e cittadine:
Tutte genti di guerra, e delle avverse
Squadre terror, per mille alte rovine
Loro portate sotto il saggio e prode
Antecessor, che immortalò sua lode.

63

Men ricco d' oro, e men di gemme adorno,
Regio ammanto vestì di Pella il Duce;
Quando all' infausta a lui Città ritorno
Fece da dove il Sol porta la luce;
Di quello, onde il gran Re sparsi ha d' intorno
Magnifici ornamenti, in cui riluce
Più bella, e d' astro mattutino in guisa,
La di lui Maestate in soglio assisa.

64

Postosi 'n trono il Re, non altrimenti,
Che d' Africa ei tornasse, e d' Asia tutta
Conquistator felice alle sue Genti,
Con ogni schiera salva e ricondutta:
Tal ne fu il grido popolar, gli accenti
Giulivi, e l' armonia de' suoni istrutta,
Che ne eccheggiar fino a' propinqui cieli
Col Libano frondoso i due Carmeli.

65

Dirizzarsi ogni sguardo al regio aspetto
Vedresti, qual volando aquila suole
Incontro al fulgidissimo cospetto
Del più brillante, e più cocente Sole:
E che nato all' Impero, e foss' eletto
Da Dio, ciascun vede, l' ammira e cole:
Quindi poi, come in mar sogliono l' onde,
Il suddito piacer s' erge e diffonde.

Scor-

66

Scorgeasi tutto in Salomone : e quella
Maestà, che simile altri non ebbe,
Mista d' un grave ed ilare la bella
Faccia, che amor ne' popoli gli accrebbe:
E presenza di spirto e di favella,
Che ammansato leoni e tigri avrebbe;
Con ogni altra più rara, e più gentile
Dote d' anima grande e signorile.

67

Passarsi intanto le fraterne schiere
Si vide al trono, in ordinanza armate;
Dove tutte chinaro armi e bandiere,
Già riverenze anticamente usate.
D' Ebron le Genti mostransi primiere,
Di rari fregi riccamente ornate.
Eliabbo è il Duce, di Banaja il forte,
Ben degno figlio, sprezzator di morte.

68

Han le sue Genti armi uniformi, ed hanno
Di valor militare il primo grido
Sin d' allor, che portar l' ultimo danno
A' Giganti Enacini entro il lor nido.
Le due squadre real seco sen vanno
Come popol di Giuda, al Re più fido,
Non che unito per sangue allo squadrone,
Che s' offerse primiero a Salomone.

69

Abiezer guida l' uno, e l' altro stuolo
Igael ferocissimo ed esperto;
Che opposto già s' ebbe più volte solo
Contro a cento nemici in campo aperto:
Mandano questi le ferite a volo,
Ove colpiscon sempre a segno certo:
Poi con le spade alle battaglie il fine
Dan, mescendo terror, stragi e rovine.

70

Della bella Rachel si mostran poi
Le genti scese dal secondo figlio,
Il di cui grido è tal, che fino a noi
Con istupor fatto ha inarcar il ciglio.
Asmavet di Baurin, fior degli Eroi,
Per valore di guerra, e per consiglio,
N' è lor Duce: più dotta, o mia maestra
Guida esiger non può Gente ambidestra.

71

De' Figli di Giuseppe il preferito
Dall' Avo, ha quì mille pedoni, e mille;
Sotto Abialbone al fiero Samma unito,
Che ha fin nel guardo folgori e faville:
Ne mai placido ei mostra, o radolcito
L' ignaro cor di massime tranquille
(Fallace idea d' un' alma forte) e bieco
Se non favella altrui, ragiona seco.

72

Son millenarj entrambi i Duci, usati
Sin da fanciulli a vivere fra l' armi,
Ed usan battagliar scevri e sbandati
Con un ardir, che mostruoso parmi.
Sovente assalgon dai già tesi aguati,
Senza il suon della tromba, od altri carmi,
Rapidi sì, che fanno altrui sentire,
Dell' arrivata lor, prima il ferire.

73

Gad, e poscia Rubeno, indi que' soli
Di Manasse, che han nido oltre il Giordano
Mostraro i lor tre numerosi stuoli
Pompofamente al comun lor Sovrano:
A questi succedero anche i Figliuoli
Di Zabulone, d' Issacar, di Dano;
E ben quasi duo Campi e questi e quelli
Formar de' lor fortissimi Drappelli.

Mi-

74

Minor ſito Netali, e Simeone
Occupar d' ogni ſchiera ivi ridutta;
Ma valoroſa, e ſenza paragone
Hanno lor Gente, e ben nell' arme iſtrutta.
D' Aſſer più grande alquanto è lo ſquadrone
Di cui Eliſelet n' ha la condutta:
Maſtro di guerra eggregio, e che non ſerba
In ſe di vani onori idea ſuperba.

75

Seguono di Manaſſe, oltre i primieri,
Ch' ebber di Galaad il ſito ameno
(Sconfitti appena i Madianiti alteri)
Fra la Tribù di Gad, e di Rubeno,
Ultimi, ſotto Elcia, mille guerrieri,
D' elmo e lorica armati il capo e il ſeno,
In ſuperbo ſembiante, e diſciplina
Riſtretti, a guiſa di Legion latina.

76

Tutte con bella moſtra incamminate
Fuori della Cittade, oltre il torrente
Si ſon le ſquadre, in ordinanza armate,
Da cui lampi traeva il ſol lucente;
Nella propinqua valle indi fermate,
Ch' è dell' eccelſe mura all' oriente,
Atteſero il Sovrano, il qual intanto
Portato s' ebbe al Tabernacol ſanto.

77

Quivi adorò, pria di portarſi all' erto
Di Gabaone, l' increato Nume;
E quivi ha pur Oſtie di pace offerto,
Sino al Cielo inalzando il grato lume:
Ma l' Altar, che Mosè fe nel Diſerto,
Su cui ſacrificarſi era coſtume,
Seco addur fece dai Leviti, e volle
Offerir ſovra quello indi ſul colle.

Que-

78

Queglino poi lo precedero al loco,
Dove il Campo schierato il Re attendea:
Seguì co' Sacerdoti indi Sadoco,
Il più sublime della Legge ebrea.
Dopo i sagri Ministri, indietro un poco,
La più minuta Corte il posto avea:
Numerosa però non men, che ornata
Di ricchissimi fregi, e bene armata.

79

Sovra nobil corsiere indi seguia
Ajsar, che della Reggia era il maggiore;
Seco Elioref, Ajà, seco Azarìa,
Che del regio sigillo avea l'onore.
Questi era figlio di Sadoco, e gìa
Sovra un superbo egizio corridore:
Elioref dall' uno, indietro alquanto,
Ed Ajà lo seguia dall' altro canto.

80

Non molto dopo, Giosafat il saggio
Ministro e Cancellier primo del Regno,
E poscia Adoniran con equipaggio
Del suo splendido grado, e di se degno.
Indi con diece precessori, e un Paggio
Azarìa di Natan seguiva il segno;
A cui succedean poi su i lor destrieri
In numero di mille i Cavalieri.

81

Seguirne poscia i Ceretiani arditi,
Sotto d' Etai, di lancie armati, e spade;
In due gran file a paro a paro uniti
Sì, che chiudean le laterali strade.
Indi ducento Giovanetti esciti
Da nobil cuna fra l' ebree contrade,
Di porpora ammantati intesta d' oro,
Quai serviano alla mensa il Signor loro.

82

Mille Anziani di Giuda allor feguiro,
Ed i Feletti in atto di ferire;
Indi que' faggi Eroi, che al Re di Tiro
Eletti, Meffagger doveano gire:
A quefti molti Cavalier s' uniro,
Che nel regio configlio hanno a ingerire:
Seguiano poi, con archi tefi, e ftrali,
Le più proffime al Re Guardie reali.

83

Sovra il fuo carro, in aureo feggio augufto
Giafi 'l Monarca. In fella al lato manco
Zabud, il figlio di Natan vetufto
Gli era, e Banaja il Duce al deftro fianco:
Un ampla fopravvefte il manto angufto
Copriva d' un colore aurato e bianco;
Ed in candide fafcie al biondo crine
Rifplendea la corona in ful confine.

84

Allor di Giuda, Affer, Netali, e Dano,
Iffacar, Simeon, Gad, e Rubeno
Seguiano i Capi di Famiglie a mano,
D' oftro Sidonio adorni il dorfo, e il feno.
Effraim feco lor feguia 'l Germano
Manaffe, e i Zabuliti indi venieno:
A cui ne fuccedero i Beniamiti
Con alcuni fra lor vecchi Leviti.

85

Chiudean la marchia in numerofo ftuolo
Altri Feletti armati d' alabarda;
Ed i Picchieri, colla punta al fuolo,
Ultimi componean la retroguarda.
Già di Gerufalem non v' era un folo,
Che ivi non foffe fpettator; nè tarda
Donna veruna, che fineftra o tetto
Non occupaffe a sì giocondo afpetto.

Giun-

86

Giunto al Campo il Monarca, e ricevuto
Nel più giulivo, e più pompofo ftile,
Dopo il primiero militar faluto
Di liete voci, e d' armonia gentile:
Il cammino fi prefe; e quel tenuto
Fu dai Guerrier, più facile, e men vile,
Che guid' a Gabaone: e pria, che il giorno
Declinaffe, arrivaro a quel contorno.

Fine del Secondo Canto.

ANNOTAZIONI.

St. 2. v. 1. *Già lo fpirto*, Sentimenti Teologici di M. Gio. Ant. Pantera nella fua Monarchia di Crifto. l. 1. cap. *6. 7.*

St. *6.* v. 8. *Onde fortita Fu la poi tanto gloriofa ufcita*. Degli Ebrei dall' Egitto.

St. 7. v. 8. *Quando la vita*. Nella fpelonca d' Engaddi, e poi nel diferto di Zif, Davide poteva uccidere Saul, e non lo fece rifpettandolo come Re eletto dal Signore.

St. 14. v. 8. *Per pafcerfi di Ghiande*. Di piaceri voluttuofi, chiamati ghiande.

St. 15. v. 8. *Udienza diede*. Molti Principi dell' Afia, e maffime i più vicini alla Giudea, compliro con Salomone nel fuo felice inalzamento alla corona.

St. 17. v. 3. *Ecco Adonia*. Con quel che fegue fino alla ftanza 21. la Storia è di poco alterata. *Abifagh* di *Sumam.* Data in moglie a Davide, onde rifcaldarlo in fua intirizzita vecchiaja: egli lafciolla vergine.

St. 28. v. 1. *Ordinò poi*. Sino alla ftan. *36.* non v' ha di poetico, che li verfi.

St. 37. v. 1. *Così punita*. Eli della ftirpe Sacerdotale d' Itamar, era Pontefice in Silo. La perniziofa indulgenza co' propri figli non gli fu meno fatale a loro, che a fe medefimo. E' nota la fua Storia *Reg.* 1. 1. 17. *Sadoco* della ftirpe pur Sacerdotale d'Eleazar, rilegato Abiatar, rimafe folo Pontefice in Gerufaleme.

St. 39. v. 1. *Ombra femplice*. Quanto aveano di più fagio i riti mofaici, non era che un ombra miftica della futura Chiefa. La fteffa Legge non potea conferire la fantificazione all' anime, ma folo difporle a riceverla per Gesù Crifto. Onde diffi:

H 2 *Fra*

Fra quali 'l Pellegrin segue il suo Duce. cioe' la Legge.
Colla speranza di futura luce. cioe' il Vangelo.

St. 49. v. 1. *Così dicendo*. Gioabbo fu ucciso per ordine di Salomone, nel Tabernacolo, dov' erasi rifuggito.

St. 27. v. 1. *Nè ponendo Semei*. Questi fu quello di Baurin, che oltraggio' Davide fuggitivo da Assalone. Fu confinato in Gerusalemme.

St. 60. v. 1. *Già radunate*. Cio' fece, pria di portarsi a Gabaone. *Paral.* 2. 1. 2.

St. 67. v. 2. *Di Pella il Duce*. Aless. il grande tornando trionfante dell' Indie in Babilonia, dove morì.

St. 68. v. 8. *Col Libano frondoso*. Celebre per i suoi arbori di cedro. i due Carmeli, cioe' quello di Faran, dove Davide sposo' Abigaile; e quello detto di Soria nella Tribù di Netali, lungo il mediterraneo.

St. 71. v. 4. *Ai Giganti*. Della stirpe d' *Enac*, che abitavano nel monte di *Ebrone*: sterminati da *Caleb* della Tribù di Giuda. *Giosuè* 15.

St. 74. v. 1. *Della bella Rachel*. Di Beniamino.

St. 75. v. 1. *De' Figli*. Effraim preferito a *Manasse* dalla benedizione di *Giacobe*. Gen. 47. 27.

St. 77. v. 1. *Gad*. La Tribù di *Gad*, e di *Ruben* con mezza tribù di *Manasse*, cioe' li discendenti da *Macchir*, ebbero primieri in loro porzione della Terra promessa il Paese di *Galaad*, di là, cioe' all' oriente del Giordano. Dove sconfissero i *Madianiti*. *Num.* c. 32.

St. 80. v. 2. *il torrente di cedrone* che scorre quasi sotto le mura di Gerusalemme. *propinqua valle*, detta poi di *Giosafat*.

St. 83. v. 2. *Aisar*. Maggiordomo della Reggia. *Azaria* Figlio di *Sadoco* era Segretario maggiore. Sotto di lui v' erano *Eglioref* ed *Ajà*.

St. 84. v. 1. *Giosafat*. Cancelliere del Regno. *Adoniram*, ricevitore dei tributi. *Azaria* figliuolo di *Natan* era sopra le persone, che servivano il Re continuamente alla sua presenza.

St. 85. v. 1. *Seguirne*. I *Ceretiani*, ed i *Feletti* erano due corpi di guardie reali usate da *Davide*, e da *Salomone*.

St. 87. v. 3. *Zabud*, altro figlio di *Natan* favorito del Re. *Banaja* figliuolo di *Giojada* Generale degli eserciti in luoco di *Gioabbo*.

IL



IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Giunto alla ſommità di Gabaone
Il Re co' Sacerdoti, e il campo armato,
Al nuovo dì ſagrificar diſpone
Mille Oſtie in ſull' Altar ſeco portato:
Iddio dà la ſapienza a Salamone
In grado eccelſo a regolar lo ſtato:
Quinci la Corte poi, quindi i Meſſaggi
Si dividono, intenti ai lor viaggi.

Stanza prima.



L'Uom non ha un male, ch'ei nol merti; e quello,
Ch' è male a lui, ſi può cangiarle in bene:
Ed a taluni un bene è rio flagello,
Che non produce in fine altro che pene.
Può del bene uſar male, e del mal bene
L'arbitrio, sì; ma il bene e il mal, che appello
Con queſti nomi, alla ragion mentale
Vero bene non è, nè vero male.

L'al-

2

L' alma desia il suo bene, e nol discerne,
Che in apparenti transitorj oggetti;
Questi vagheggia, indi fra questi scerne
I soli più plausibili agli affetti.
E senza più badar in che concerne
Quell' innato desio ne' nostri petti,
Che a Dio ci scorta, ivi s'arresta, e cede
Alla scelta fallace, a cui dà fede.

3

Ella così, qual Villanella in prato
Sen va cogliendo or questo, ora quel fiore;
Ed il sentier obblia sì, che turbato
Pria vede il ciel, ch' ivi trovarsi fuore:
O dal morso talor d'angue celato
Coi fior' in grembo seco lor sen more:
Così quaggiù travia l' anima amante,
S' alla guida s'attien del senso errante.

4

Ah codesto non è, no; non è il fine,
Per cui Dio ci creò! Ma se codesto
Egli non è: se nostr' ultimo fine
E' solo Dio: che non amiamo questo?
Quì con le rose nascono le spine;
Nè v'ha un sol bene senza il suo molesto:
Alma, tu se' più nobile che credi;
Nulla è degno di te, che quì tu vedi.

5

Non creder a colui, che dalle stelle
Origine ti dà. Le stelle istesse
Son vili al tuo carattere; di quelle
Tu se' maggior, benchè nel cielo impresse.
Già le tue doti sono assai più belle;
Ma se del tutto non le vedi espresse,
Medita il fine; e dalla Croce amara
Di Gesù, tu vedrai s'a Dio sei cara.

Dun-

6

Dunque a che mendicar su questa terra
Quel, che sovente è premio sol degli empi?
Se un ben fallace, che quaggiù s' afferra,
Qual vero bene, è poi soggetto ai tempi?
Se di riposo invece, ei porta guerra
Al cupido desio? Se dagli esempi
Nulla abbiam di più certo in questa vita;
Che cagion di pentirsi alla partita?

7

Or quella mano che dal Ciel diffonde
Quel, ch' opportuno è sempre a' suoi mortali,
Perchè l' ingrata Umanità confonde
In mal' i beni, e crede beni i mali,
Provvida e giustamente corrisponde
Con i suoi doni a' nostri merti eguali:
Sempre v' ha che premiar, v' ha che punire
Nell' Uomo, o nel presente, o in avvenire.

8

Così taluni han prodiga mercede,
Di cui ne fanno un scellerato abuso
Sì, che da un bene un grave mal succede,
E potrebb' esser bene, in miglior uso;
Ma tremin questi. Languir poi si vede
Talun, che sembra d' ogni ben escluso:
Dei giudicj di Dio meno severi
N' è l' oggetto per or. Ma questi speri.

9

Saggio è colui, che disdegnoso il ciglio
Svolge da un ben fallace, e non l' osserva,
Che per oggetto di fatal periglio
All' alma troppo cupida è proterva.
Che non è meno provido consiglio
L' evitar d' assassini una caterva,
Di quello sia sfuggir un ben fallace,
Che apporta guerra, e non ammette pace.

Ben

10

Ben con più di saggezza il nostro core,
Sia per un ben, sia per un mal presente,
Dovrebbe ravvisar, che il Creatore
Benefico ha in orror lo sconoscente.
Noi del ben si facciamo un mal peggiore
Del male stesso: e questo ha la sorgente
Dall' ingrato tenor dell' ebra insana
Non men, che cieca cupidigia umana.

11

Grato il Re d' Israele a Dio, si volse,
Dal cui favor ne riconobbe il trono:
Quindi un bene maggior egli raccolse
In estremo eccedente il primo dono.
Così quando Davidde il labbro sciolse
Riconoscente, e chiese umil perdono,
Per quanto uniformato egli sofferse:
Tutto in bene il suo mal Dio gli converse.

12

Pervenuto il pio Re del suo cammino
Alla meta, gli albor novelli attese;
Scorse la notte, e l' astro mattutino
Delle stelle il fulgor languido rese.
Già l' aurora, e di questa il Sol vicino
Esser non lunge ogni Tribù comprese:
Che nè più bel d' aspetto unqua risorse,
Ne' i suoi raggi primieri altrove porse.

13

Sembrava il Ciel con tutti gli astri intenti
A quella sagra pompa, e l' aure immote;
E il volo impetuoso aveano i venti
Drizzato in parti a Gabaon remote:
Il pio Sovrano allora, allor le genti
Col regio esemplo, supplici e divote
Assistiro al gran Rito innanzi all' Ara,
Con la pietà più ricercata e rara.

Mil-

14

Mille offerse Olocausti, e del suo zelo
S' edificaro i Principi, e le schiere;
Già di lontan vedeasi gir al cielo
La sagra fiamma, e trapassar le sfere.
Orebbo, Sina, Libano, e Carmelo
Alle divote armoniche preghiere,
E i colli tutti n' eccheggiar d' intorno
Le laudi del Signor in quel gran giorno.

15

Ma già scorso all' occaso erane il Sole
Con fausto giro, ed Espero lucente,
Quasi pigra nel corso, ancor che vole,
Sembrava rimaner dall' occidente,
E già la Notte il vel, che estender suole
Pe' i gran campi dell' aria umido algente,
Dalla terra estolleva, ed a man piene
Le tenebre versava in sull' arene.

16

Ivi la notte unanime e giojoso
Il Campo attese l' apparir del lume;
E preso intanto un placido riposo
Ha il divoto suo Re sovra le piume.
Allor fu, che il sublime avventuroso
Sogno ei fruì coll' increato Nume;
Che gli s' offerse a vista e d' un sembiante
Percettivo all' idea del pio Regnante.

17

Grato all' offerte sue, grazie gli offrio
Il suo Signore, a propria elezione:
E la voce, che voce era di Dio,
L' alma rese maggiore in Salomone.
Onde racceso l' umile desio
Alla superna luce, e la ragione
Sgombra in quel punto da' più bassi affetti,
Sincera e pia rispose in questi detti.

I Deh

18

Deh, mio Signor, che a dominar sul trono
Chiamaste il Padre mio sin dall' ovile;
Inesperto Garzon, com' ora i' sono,
Era esso allora, e Pastorello umile:
Ed a me confermaste un tanto dono,
Quantunque innetto a meritarlo, e vile:
Solo da Voi, Signor, solo da Voi
Tai grazie abbiamo ricevuto noi.

19

Or che a fronte son' io del Popol vostro:
Popolo innumerabile e fedele,
Cinto il crin di corona, ornato d' ostro,
E custode del giusto in Israele:
Ecco, che a tanto peso io vi dimostro
Incapace il mio cor: che ignaro è ne le
Virtù più necessarie a chi del Regno
Capace altrui debba mostrarsi, e degno.

20

Piacciavi dunque d' accordarmi un vero
Lume di rettitudine, e sapere;
Sì che non manchi a Voi, nè al vostro Impero
Per imbecilitade il mio dovere.
Datemi la Sapienza, onde sincero
Amministri Giustizia a tante schiere,
Reggendo in pace questo vostro eletto
Popolo d' Israele a voi diletto.

21

Dall' eccelsa di Dio munificenza
Gradita fu sì nobile richiesta,
Che nulla ebbe d' avaro, e l' innocenza
Del cor dimostrò chiara e manifesta:
Onde propizia allor l'onnipotenza
Del Creatore alla dimanda onesta,
Condiscese all' effetto, e poi che in esso
Gli ha infuso il lume suo, gli disse espresso.

Poi-

22
Poichè non mi chiedeste o lunga etade,
O copiosi tesori, o l' altrui morte:
Vani desir d' inferma umanitade,
Cupida solo di terrena sorte:
Ma senno intelligente, e veritate,
Spirito di sapienza a quanto importe
L' alto governo d' Israel mio servo,
Più di quel mi chiedeste ora v' osservo.

23
Nè sarà stato a Voi giammai, nè fia
In avvenir, simile alcun mortale,
A cui sì alta intelligenza sia
Data, nè sapienza in grado eguale.
Giusto è ancor, ch' io v' accresca, e che vi dia
Ricchezze e gloria in maestà reale,
Sovra ogni Re, che ligie ha terre, e mari,
Onde verun fiavi maggiore, o pari.

24
Così sovra ciascun, che in trono regge,
E il di cui grido più chiaro si spande:
Anzi come il Pastor sovra il suo gregge,
Così voi sovra i Re sarete grande.
E se qual fu Davidde alla mia Legge
Fedel con tante sue gesta ammirande,
Sarete voi, darrovi inoltre ajta
A serbarvi felice in lunga vita.

25
Tacque, ciò detto, e immantinente sparve
Quel sembiante addatato a mortal senso;
Assunto in sua virtù, con cui gli apparve
Quantunque puro Spirto eterno immenso.
Ben, qual chi sogna, e di fantasmi o larve
Più non serba, destato, idea tal penso,
Che Salomone quel divin Subietto
Più ritrar non sapesse all' intelletto.

26

Lecito ſiami, che divoto eſplori
Di quel ſogno divino il grande arcano,
Reina eccelſa degli empirei Cori?
E' egli tanto permeſſo ad Uom profano?
Deh tu, mia Speme, che ſalute implori,
Pietoſa dello ſtato infermo umano,
Appo il Figlio, ond' al Padre egli s' offriſca,
E lo plachi ſdegnato, e 'l raddolciſca.

27

Sì, lo ravviſo, è deſſo; è il tuo diletto,
Nel pacifico Re prefigurato,
Che regna ſovra l' Iſraele eletto
Nel ſempiterno ſuo Regno beato.
Non era già l' Erede il Pargoletto
Di Berſabea, tanto dal Padre amato,
Che in trono eterno indi regnar doveſſe,
Secondo le di Dio ſomme promeſſe.

28

Come eterno regnar, Dio non eſſendo?
Come Figlio a Davide, eſſendo Dio?
Oh come chiaro il ver mi vai ſcoprendo,
Tu, che riſchiari l' intelletto mio!
Dunque il Verbo del Padre, eſſer dovendo
L' erede, eſſer doveva un Uomo-Dio;
Così qual Dio, l' umanitate preſe:
Così, qual Uom, da Davide diſceſe.

29

Ed ecco il Figlio a Davide premeſſo,
Il di cui Regno aver non dovea fine;
Non potea Salomone eſſer quel deſſo;
Poi che troppo è dell' Uom breve il confine.
Avverar ſol potea chi, a un tempo ſteſſo
Foſs' Uomo e Dio, le predizion divine.
Naſcer Criſto doveva a Regno eterno;
Non a trattar mortal ſcettro e governo.

Ben

30

Ben protestollo a quel Giudice immondo,
Che a morte lo dannò, benchè innocente,
Dicendo: Il Regno mio di questo mondo
Non è: regnar doveva eternamente
Codesto Figlio di Davide; e al pondo
Della amara sua Croce ir soccombente:
E salir del nemico empio e rapace,
Debellatore al suo Regno di Pace.

31

Ma il Re della Giudea tipo e figura
Fu sol del mio glorificato Cristo
Colla sapienza, di cui l'ombra pura,
Per grazia ottenne, e gli fu grande acquisto.
Poi la Sapienza stessa, alla natura
Umana unita d'almo nodo immisto,
Madre ti volle, e il tuo vergineo seno
Fu il più bel Paradiso a lei terreno.

32

Penso indi ancor, se lice un tal pensiero
Che Salomone alla richiesta eguale
Non avesse il desio (lascio il leggiero
Nostro commune ottenebrato e frale)
Ma che la grazia in lui chiedesse il vero
Ristoro dello stato egro mortale:
Fu già comune a' Patriarchi un tanto,
Loro infuso da Dio desire santo.

33

Ben ciò che chiese in ombra in ombra ottenne
Chiedendo al Regno suo la Sapienza,
Onde regger i Popoli; e gli avvenne,
Che la infondesse a lui l'Onnipotenza.
Ma le promesse a Davide mantenne
La necessaria a noi, di Dio clemenza,
Quando il genito suo Verbo e Virtute
Portò dal Cielo ai Popoli salute.

Pur

38

Tu, santa Fede, che da Dio mi fosti
Nell' alma impressa di salute al Fonte
Si, che ad onta de' ciechi affetti opposti,
Dell' invisibil Ver mi scorgo a fronte.
Tu, che i più vili miei timor deposti
M' hai dal cor, scesa dal Calvario Monte:
E tu, che rendi l'Uom tanto maggiore,
Quanto dell' Uom sei tu, Fiamma d'Amore.

39

Scortatemi, ma unite, in questo calle
Di tanto incerta e perigliosa via,
Ch' io pure adoprerommi in dar le spalle
A tutto, fuor che alla salvezza mia.
Veggo che il Pellegrin per questa valle
Di sete anela, e al fonte di follia,
Che lusinghier gorgoglia, il passo arresta,
E prende il sonno suo, se il Ciel nol desta.

40

Oh ragion prevertita! Oh folle inganno
De' sensi, oh desiderio uman fallace,
Che l' util cerca, e si proccura il danno,
Rendendosi d'un ben sommo incapace!
Rinuncio le catene al mio tiranno,
Ed in traccia men vo della mia pace:
Della mia pace, che finor cercai
Nel mondo, senza rinvenirla mai.

41

Voi me 'l diceste: La tua pace è in Cielo;
A che t' adopri ad intracciarla in terra?
Ma turando l' udito al vostro zelo,
Più che pace bramai più vissi in guerra.
Veggo, che affaticando al caldo, al gelo
Per vanni acquisti si vaneggia ed erra
Su questo suolo di miserie pieno;
Ma non v' ha pace colla colpa in seno.

Or

42

Or se del mio fallir piagner degg' io,
E 'n ravvisarmi sì defforme reso,
Che opera sua più non rassembro a Dio,
Ma vile oggetto del suo sdegno acceso:
Se provocato ho il dolce Padre mio
A ricevermi da Giudice offeso,
Potrò mai differire il pentimento
A tanto, e sì fallibile momento?

43

Saggio Davide, più di saggio Figlio,
Che caduto qual' Uom, qual Angel forse,
Senza punto esitar nel suo periglio,
Quando la voce udì, che lo rimorse!
Lacrime amare tramandò dal ciglio
L' alma d'esso pentita, e al Ciel ricorse;
Al Ciel ricorse, e già più bella e tersa,
Che innocente non fu, parve conversa.

44

Ma già dall' Oriente ancora escito
Il mattutin crepuscolo non era,
Quando il Re di Giudea sì favorito
Destossi altr' Uom, di quel già fu la sera.
E il sonno appena languido sbandito,
In lui la fantasia tornò sincera
Ai proprj uffizi, e se medesma aperse
Allor, che alla memoria il sogno offerse.

45

Qual mendico, a cui sorte ampio tesoro
Abbia versato di recente in seno,
Che delle sue miserie, e quanto loro
Portano seco si ristori appieno:
Se per sogno angustioso, esso dell'oro
Privo si creda, quasi in un baleno
Si scuote, e visto il danno suo non vero,
Lieto al suo ben rivolge ogni pensiero.

Tal

46

Tal Salomone, a cui destando parve
Di lusinghiera fantasia mendace
Frutto quel sogno, e per fantasmi, o larve
D'un ben, che sospirò, l'idea fallace:
Poi che raccolto in se, quanto gli apparve
Ravvisò poscia dall' interna pace,
Che procedea dal non per anche inteso
Infuso lume, al sogno suo s' è reso.

47

La propria ponderò richiesta, e il fine,
Per cui la fece a Dio, per cui l'attese,
Desumendo da tutto esser divine
L' alte promesse, ed il sermon che intese.
Quindi eccelse notizie, e pellegrine,
Ignote altrui la mente sua comprese:
E scorse di natura ogni recesso
Sol cominciando a ravvisar sestesso.

48

Conobbe in se del Creator la mano
Splender mirabilmente, e la grand' opra
Organizzata del composto umano,
Come il di Lui saper divino scopra.
Vide con qual misterioso arcano
Architettollo Iddio: come in se cuopra
I causati precipj: e come intende
Sì poco l'Uom di quanto in se comprende.

49

Quindi trascorre illuminato e vago;
Qual chi da mille rarità dell' arte
Render vuol d' ogni oggetto il guardo pago,
Ed a ciascuno cupido il comparte:
Indi s' arresta in più sublime immago
Scolpita in gemma, e più da lei non parte:
Rapito sì, che al ciglio suo mal crede,
Chiedendosi, se vero è quel che vede.

50

Tal Salomone in contemplar vagante
L' esser dell' Uom, dalla materia passa
Allo spirto spirato, ente spirante
Che agibil rende la corporea massa.
Vagheggia le sue doti, e quali, e quante
Sono, e all' Immago eccelsa i lumi abbassa,
Che dell' Essenza altissima il sublime
Esemplar nelle sue potenze esprime.

51

Discerne, che a sostanza intellettiva
Non s' eguaglia materia, o s' avvicina:
E che d' essa materia non deriva,
Onde sia l' Uomo immagine divina.
Vede con qual' intelligenza arriva,
Qualor l' idee sensibili combina,
Per cui da queste poi ne va formando
D' insensibili ancor, solo pensando.

52

Vede poi come degli appresi esterni
Oggetti resti la memoria impressa;
E come varj ne cancelli, e alterni,
Quasi cangiando in essi anche sestessa.
Sembra appunto quel Mar, che tu discerni
Vario cotanto: ella è quell' acqua stessa,
Che or monte, or valle, or bianca, or nera, or verde
Vedi bensì; ma l' esser suo non perde.

53

E nel libero dono indi s' affisa,
Poi ch' alla Volontà volse il pensiero;
Dono il maggiore, per cui regna in guisa
Essa di franco ed assoluto impero:
Che tant' obbliga l' Uom, se ben vi fisa,
Del Donatore al merito sincero;
Ma che d' un dono tal tanto n' abusa
L' Uom, ch' ubbidire alla ragion ricusa.

Oh

54

Oh benefico Iddio disse, che in noi
Sì mirabili doti hai compartite,
Si relative agli attributi tuoi,
All'eccellenze tue rare infinite!
Ahi come, o cieca Umanità, tu puoi
Obbliarle da te come smarrite
Si fossero dall'alma, e dell'amante
Creator non serbasse alcun sembiante!

55

Quì Salomone si riflette, e forse
Pieno di grati sentimenti, e amore,
Dal padiglione, in cui la notte scorse
Utili tanto, e preziose le ore.
E s'offerse a ciascun, che pria risorse
Degli Eroi bennaffetti al lor Signore,
Spargendo dalla faccia ilare e bella
Novello brio con Maestà novella.

56

E quantunque già pria grave, e venusto
Fosse l'aspetto suo, fosse il suo volto;
Ed il suo ragionar sensato e giusto,
Come di Re ben' educato e colto:
Pur quel distinto di sublime e augusto
All'altrui sguardo in lui crebbe di molto;
Ignorando ciascun la causa, ond'esso
Divenuto maggior fosse a sestesso.

57

Tacque prudente, e per allor non volle
Svelare altrui la vision, ch'egli ebbe,
Onde non suscitarsi un grido folle,
Che al vero saggio in ogni tempo increbbe:
Il Sol' intanto all'irrorato e molle
Seno de' prati rugiadosi accrebbe
Vigor, vaghezza, e nell'uscir dall'acque
Più fulgido che pria, quel dì rinacque.

58

Di trombe militari allor s'udiro
I sonori fragor dal campo armato,
A cui timpani, e plausi alti seguiro,
Onde il Monarca Ebreo fu salutato.
I tre Messaggi eletti al Re di Tiro,
Già molto istrutti, ottenero commiato,
E con treno all' uffizio, e al grado eguale
Concordi escir dal padiglion reale.

59

Accompagnaro quegli Eroi sublimi
D' Effraimiti trascelti alcune bande,
Che in pruove marzial già fur de' primi,
Come di lor la fama il grido spande.
Paggi, Scudieri, altri Ufiziali, ed imi
Servi li precedeano in numer grande:
Ed in tutto uniforme ogni Messaggio
Il proprio aveva splendido Equipaggio.

60

Intrapreso ha frattanto il suo ritorno
Alla Città regal fra le sue schiere
Il magnanimo Re lo stesso giorno,
E scese giù da quelle balzi altere:
Su'l carro suo splendidamente adorno
Preceduto da guardie, e da guerriere
Genti, come già pria si mosse, il calle
Prese volgendo a Gabaon le spalle.

61

E giunto a vista delle nobil mura
Sull' eminenza di duo colli erette,
Che le balze d' intorno, e la pianura
Signoreggian, per quanto il guardo ammette,
Da' Cittadini, lor delizia e cura,
Ascesi delle Torri in sulle vette,
Fu scorto di lontano, e il segno certo
Del suo ritorno festeggiar dall' erto.

Qual

62

Qual Famigliuola mesta, a cui ritorni
Col suo Custode e Padre il suo sostegno,
Dopo' infelici e numerosi giorni,
Che non ebbe di lui notizia, o segno;
Che i languidetti Figli, disadorni
Festeggiano fra lor senza ritegno,
Palma a palma battendo, e con giuliva
Voce gridando il Padre... il Padre arriva.

63

Parve così Gerusalemme al grido
Primier, che agli altri tutti avviso diede:
Vedi tutto festivo il popol fido,
Ed in volto a ciascun brillar la fede.
Escono a gara, quasi uccei dal nido,
Allor che il Sole rilucente riede,
I Fanciulli, gli adulti, e d' ogni etade
Ad occupar comodi siti, e strade.

64

Lunge ognun lo contempla, indi le ciglia,
Quant' esso più s' avanza, e s' avvicina,
D' amoroso rispetto, e maraviglia
Ciascun ripieno al suo passaggio inchina:
Adria a Gerusalem' or s' assomiglia,
Come il suo Prence a quel di Palestina:
Essa fida, amorosa, e riverente:
Augusto Lui, benefico, e clemente.

65

Roma, fosti giammai tu ne' tuoi fasti,
Che d'ogni estremo ti facesti onore,
E Europa, ed Asia, ed Africa domasti
Colla forza non men, che col valore,
Per quegli Augusti tuoi, che sì vantanti,
Ricca di tanta fede, e tanto amore?
Ah che risponder sol mi puoi, ma invano:
Non ebbi a meritarlo un LOREDANO!

Fine del Terzo Canto.

ANNOTAZIONI.

St. 1. v. 1. *L'Uom non ha* &c. Si ſuppone l'uomo ſempre da ſe macchiato d'un qualche difetto; e perciò capace e meritevole, riguardo a Dio, d'ogni male temporale. In queſta ſtanza s accenna, come il noſtro buon Padre celeſte ſovente ci sferza a motivo di correzione, o preſervazione: l'uſo, o l'abuſo che facciamo del libero arbitro: e finalmente, ch'eſſendo l'anima ſtata dal Signore creata capace d'un premio, e d'una pena infinita, le vicende della terra non ſiano per eſſa veri beni, ne' veri mali. Coſi nella ſeconda, e nella terza ſtanza veggiamo ritratti al vivo gl'inganni della concupiſcenza, per cui s'ottenebra la ragione, impreſſaci dal Signore per ſeguire le ſue vie, riconoſcendolo per Creatore, Redentore, e ſommo Bene.

St. 5. v. 1. *Non creder a colui*. A Platone, che teneva ſcendeſſero l'anime dalle ſtelle, onde animare i corpi; indi a quelle, come alla loro origine tornaſſero. Perciò il Petr. in morte di D. Laura.

L'alma mia fiamma oltre le belle bella,
Ch'ebbe quì 'l Ciel sì amico, e sì corteſe:
Anzi tempo per me nel ſuo paeſe
E' ritornata, ed alla par ſua ſtella.

St. 11. v. 3. *Quindi un bene maggior* ec. La gratitudine verſo Iddio per i ſuoi benefici ce ne attrae ſempre de' maggiori. A Salomone dopo il regno, gli fruttificò la Sapienza. La raſſegnazione noſtra al divin volere ci cangia i diſaſtri in frutti di penitenza, come a Davide, per un ſanto fine.

St. 12. v. 3. ..... *L'aſtro mattutino*. Quella ſtella orientale, che ſorge prima dell'alba, detta da Poeti Lucifero: ed Eſpero, quando ſcorgeſi la ſteſſa occidentale verſo il tramontare del giorno.

St. 14. v. 5. *Orebbo*, *Sina*, *Libano*, *e Carmelo*. Celebri monti dell'Aſia: due nel Diſerto, e due nella Paleſtina. *Orebbo*, ove Elia inteſe di paſſaggio il Signore. *Sina*, ſovra il quale Mosè ebbe la divina Legge. *Libano*, celebre per i ſuoi cedri: e Carmelo, lungo il Mediterraneo, ſovra il qual ſagrificò Elia alla preſenza d'Accabbo Re idolatra d'Iſraele.

St. 16. v. 5. *Allor fu*, *che il ſublime* ec. Poco ſi allontanano i verſi dal vero ſenſo della Scrittura, intorno codeſta maraviglioſa Viſione.

St. 25. v. 2. *Quel ſembiante* ec. Attenendoſi al letterale del Teſto, lecito e' il credere, che lo ſteſſo Signore Iddio foſſe ſtato quello, che appariſſe a Salomone. Ma più dicevole ſi e', il ſuppor-

porre un Angelo: come si tiene da molti de' S. S. Padri.

St. 26. v. 5. *Deh tu mia speme*. Alla Vergine. Il pensiero e' di S. Bernardo, che dice: *Sicuro ha l' accesso al trono augustissimo del Sig. Iddio, chi ha mediatore della propria causa, la Madre appresso il Figlio, ed il Figlio appresso il Padre.*

St. 27. v. 1. *Sì, lo ravviso* ec. Che Salomone, in istato di grazia, ed in pacifico possesso del suo Regno con il dono della Sapienza, ed ossequiato da' popoli fosse figura del Redentore nel suo pacifico stato di gloria, e' sentimento comune de' sagri Teologi. La divina Città di S. Agost. non esige che aggiugnerle. Ed il Sapientissimo Pantera nella sua Monarchia di Cristo, non può mostrarcelo più patente.

St. 30. v. 1. ...... *a quel Giudice immondo*, P. Pilato: immondo perche gentile; ma molto più dopo l' empia ingiustizia praticata contro del Redentore.

St. 32. v. 1. *Penso indi ancor*: con quel che segue. Noi non sappiamo chiedere con rettitudine al Signore, che prevenuti dalla sua grazia.

ivi v. 7. *Madre ti volle*. Per preelezione. *e il tuo vergineo seno*
Fu il più bel Paradiso a lei terreno
Ciò desumesi dalla pienezza di grazia, di cui fu arricchita la Santiss. Vergine.

St. 38. v. 6. .... *scesa dal calvario Monte*. La speranza, come avvalorata dai soli meriti di Gesù Cristo.

St. 39. v. 3. *Ch' io pure adopreromm*i ec. Si calcolan per nulla tutte e tre le Virtù Teologali, senza le buone opere: non in quanto ad esse; ma in quanto alla necessità che teniamo di cooperare indispensabilmente anche con l' opre buone all' eterna nostra salvezza.

St. 44. v. 4. *Destossi altr' Uom* ec. cioe' per la Sapienza infusa ad esso da Dio.

St. 46. v. 6. .... *dell' interna pace*. ec. Che il sogno non segua dal Demonio, e dalle corrotte immagini della fantasia, ma dal Signore, uno dei segni si e' la pace interna, che ne procede dal sogno. Nulla però, rapporto a' sogni, e' più facile, che l' ingannarsi.

St. 48. v. 1. *Conobbe in se del Creator* ec. Cioe' nella mirabile composizione dell' Umano individuo. Passa da questo alla contemplazione dell' anima in quanto alle sue potenze, ed arbitrio libero, per le quali sue doti essa e' distinta come immagine del suo Creatore.



IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Pacifico Israel vede Plutone,
E ritornar l'invidia all' empio Regno
Onde pien di furor, d' astio fellone
Gli spirti aduna della tromba al segno.
L' Arcangelo Michiel di Salomone
Scende a difesa, e scaccia il Mostro indegno
Dall' Idolo di Giove. Il sozzo vanto
Della Lusuria affrena Pluto intanto.

Stanza prima.



Tabilita la pace in Israello
Veduto avendo, e la concordia interna,
E tanto favorito il Re novello
Dalla munificenza alta superna,
Lo Spirto dell' invidia empio e rubello
Fuggì tremando alla magione inferna,
Squallido, nero, rabbuffato, e smunto,
E più trista la rese appena giunto.

Or

2

Or quà Diva del Ciel, fate, ch' io dica
L' alto furor, che nel tartareo chioſtro
L' iniquo autor della caduta antica
Moſſe veggendo ritornar quel moſtro:
Quello, a cui Voi ſchiacciaſte la nemica
Cervice, ſenza offeſa al piede voſtro,
Allor che Gabriello in ſuon ſoave
Vi ſalutò qual Eva eſpreſſa in Ave.

3

Steaſi egli allora, e ſeco i ſuoi più triſti,
Nuove frodi tramando, e nuovi inganni
Contro il Popol fedel, per nuovi acquiſti,
Ond'arrecargli poi gli ultimi danni.
E in ululati diſpettoſi e miſti
Di beſtemmie, e di faſto, i meſi e gli anni
Maledicendo, il tempo, e quell' eterno
Regno di morte, e di perpetuo inferno.

4

Allor che in giù precipitoſo a piombo
Comparve loro quello ſpirto reo:
Ma con più furia, fremito e rimbombo,
Che non cadero Encelado e Tifeo.
Confuſe il proprio ſpaventevol rombo
Maledicendo il Cielo, e il nome Ebreo:
E d' ogn' intorno dall' orribil ſpeco
Pari allo ſtrido ſuo riſpoſe l' Eco.

5

Plutone allora ſaettò dagli occhi
(Che mai sì fiero per le vie d'Aſtolfo
Non dà, che il nembo il ſuo fulmine ſcocchi
All'erto, al piano, o nell' ondoſo golfo)
Due peſtiferi, igniti, e neri sbrocchi
D' acceſa pece, di bitume, e zolfo,
Che, ſucceduto ciò fuor del profondo
Abiſſo, eſtinto fora ſtato il Mondo.

6

Sestesso cruccia orribilmente, e freme
Nell' implacabil' ira, e nell' orgoglio:
Vuol; ma che vuol? nelle sue furie estreme
Gli è doppia pena quell' inutil voglio.
Vorrebbe: e quì la disperata speme
Ravviva indarno dell' ambire il soglio.
Presume: ed ecco il perfido tiranno
Che sente il male, e ne ravvisa il danno.

7

E quì più disperato al Cielo avventa,
E contro il Creator bestemmie ed onte:
Queste in fulmini poi, par ch' ei non senta
Piombar cangiate in su la propria fronte.
L' empia sua prima intrepidezza ostenta,
Che dimostrò del pio Michele a fronte,
Allor che gonfio di sestesso, al Verbo
Della Mente increata ostò superbo.

8

Non s' agitato il mar sestesso sproni
Procelloso alle sfere alto muggendo
In negra notte, e gli euri, e gli acquiloni
S'odan dagli antri orribili fremendo:
E a tante furie i folgori, ed i tuoni
Fosser compagni, e terremoto orrendo:
Oggetto di terror sempre minore
Tutto, tutto sarebbe a quel furore.

9

E se non era, che la man sublime,
Che diede al nulla essenza d' universo,
E i bassi esalta, ed i superbi opprime,
Frenato non avesse il reo perverso:
Avrebbe la Giudea dall' alte cime
De' monti fino al basso pian disperso
In nebbia e polve, onde smarrir la via
Che segnavasi in essa al gran Messia.

La-

10

Latra, urla, ſtride, e in un ſibila e fiſchia
Contro Dio, contro l' Uom, contro ſeſteſso:
Chiama i ſpirti compagni a nuova miſchia
Ecitando ciaſcun, quantunque oppreſso.
Ma qual uccel, che ſempre più s' inviſchia
Quanto più ſi dibatte al viſchio appreſso,
Così nel ſuo furor rimangon ſceme:
Quant' è più acceſo, le ſue forze eſtreme.

11

Non così furibondo, ebro, ed inſano
Moſtroſſi allor, che il tumido Eritreo
Al gran paſsaggio la ſuperna mano
Diviſe, aprendo un calle al Campo Ebreo:
Nemmeno allor che al rapido Giordano
Per la ſtrage total dell' Ammorreo,
A' voci umane, a ſemplici parole
Fermò il ſuo corſo ubbidiente il Sole.

12

Nè di tanto furor più fiero eſempio
Diede il Moſtro ſuperbo e contumace
Quando percoſso ed atterrato l' empio
Gollia ne fu dal Paſtorello audace,
Come in veggendo in Iſraele un Tempio
Già diſegnarſi altero al Dio verace,
Senza oſtacol veruno, e ſenza guerra:
Coſa non pria giammai veduta in terra.

13

Già prefiſso ha d' opporſi; e in mezzo all' ira
Vuol, che ogni ſpirto del tartareo Regno,
A cui lo ſteſso empio furor ſuo ſpira,
Seco libri e conſulti 'l gran diſegno.
Ben toſto i ſuoi tutti raccolti mira,
Lor dato appena della tromba il ſegno,
Preſentarſi in ſembiante orrido e fiero
Al ſuo ſuperbo abbominando impero.

14

Dell' esercito suo prescito immondo
I più maligni in numero di sei
Precessero i men tristi; indi secondo
I gradi lor seguiro gli altri rei.
Han le lor dignità là nel profondo
Abisso, come sotto varj Dei
Si faceano adorar da quasi tutte
Le Genti a tanta cecità ridutte.

15

Sedeano accanto del Ribelle iniquo,
Che superbo anelava onor divino,
L' Ippocrisia di doppio aspetto obbliquo,
E la Jattanza spirito ferino:
Poi la Curiosità, con cui l'antiquo
Danno ha tramato nell' Edon Giardino:
Cogliendo il punto dallo sguardo, ond' Eva
Vago alla pianta, e cupido volgeva.

16

Ecco lo spirto d'Avarizia il tristo
Presentarsi primiero al rio Tiranno:
Ha d' Uom' canuto, e di muliebre un misto,
Che, qual Proteo, poi cangia in altrui danno
Sua ministra è la Fraude, e in ogni acquisto
Il Tradimento, ed il malvagio Inganno.
Cangia in oro i spergiuri, e nell' infame
Suo commercio, dell' oro ha sempre fame.

17

Seco egli adusse l' alme riprovate,
Che al Mondo seminar tanti sinistri,
Fraudi cotante, oppression spietate,
Venali Agenti, e sordidi Ministri
Quì Forensi Avoltoj, Lidie sfrontate,
E falsificatori de' registri,
Abitan tutti la più nera e cruda
Bolgia d' abisso preparata a Giuda.

Ca-

18

Capoleon lo Spirito ſi noma,
Che in ſembianza di Sfinge il Mondo appeſta:
Folta d' angui venefici ha la chioma,
Che ſerpeggiano in giù dall' empia teſta.
Queſti gran tempo il genio fu di Roma;
D' Africa or' ora, e della Tracia infeſta:
Ma ſovente anch' Europa, e Italia invade
Sotto manto di zelo, e di pietade.

19

Segue coſtui, ma con più folta ſchiera
Di rei ſeguaci, e d' anime preſcite
Quegli, che ſotto Semirami altera
Ha tante offerte da' Sidonj ambite;
E di ſozzure ha poi l' ampia riviera
Di Cipro lorda, ed Iſole infinite;
E, con tanto di Dio diſprezzo e inſulto;
Sino in Geruſalem ſteſo il ſuo culto.

20

Queſti è l' iniquo e ſordido Aſmodeo,
Funeſto al mondo ſotto il Nume Aſtarte;
Quell' impura beltà, che dall' Egeo
Nata ſi finſe, e sì diletta a Marte:
Ma demone il più vile, ed il più reo
Che unqua otteneſſe immagini dall' arte.
D' eſſo non più, che a favellar di lui
Contaminar ſi può l' udito altrui.

21

Sappiaſi ſol, che ſol da lui procede
L' intellettiva orribile follia,
Che l' innocenza, e maritale fede
Soccombino all' altrui rea fellonia.
Quì l' amor proprio derivar ſi vede
L' avverſione del ver, l' apoſtaſia.
Poi (tremo in dirlo) per eſtremo male;
Sin contro il ſommo Ben l' odio finale.

Fu-

22

Furibondo all' aspetto atro e feroce
S' avanza poi lo spirito dell' Ira:
Onte, risse, e furor dall' empia voce,
Foco ogni sguardo, ogni anelito spira.
Ogni su' accento è una bestemmia atroce;
Sete ha di sangue; e ovunque il volto gira
Sparge dalle sue luci oblique e torte
Stragi, orrori, spavento, e lutto, e morte.

23

Anch' esso ebbe gli Altari, e di Quirino
Si vantò Padre, e figlio esso di Giove;
Di quell'effemminato Idol bovino,
Che portò la rapita Europa altrove.
Di quel soggetto al Fato, e per destino,
Defloratore di bellezze nuove,
A cui le menti ottenebrate umane
Inalzato han già mille Are profane.

24

Trasse sortendo dall' usato speco,
Lo stolido e primier Tiranno Assiro,
Faraone crudele, Abimeleco,
Che non diede in morir verun sospiro,
Con quante poscia in quel fetido e cieco
Profondo alme ferigne indi 'l seguiro:
Molto vacuo restando ivi, previsto
In Ciel, per i Tiranni empi di Cristo.

25

Successe indi la Gola; effeminato
Spirto, e sovra ciascun rozzo e loquace:
Seco adducendo l' ingordigia allato,
E con la cecità l' error mendace.
Esso perverte l' Uom, posto in aguato
Fra le delizie, e lo sorprende in pace
Sì, che lo fa prevaricar sovente
A sollecito fine impenitente.

Avea

26

Avea seco l'arpie, stuolo ferino,
Che forme preser di Locuste alate;
Ed attendeva poi nel suo confino
Sardanapal, Lucullo, e Mecenate,
Eliogabal, Vitellio, e Massimino,
Che le regioni avrebber disertate,
A solo fine di dar pasco al sozzo
Loro vorace ed insaziabil gozzo.

27

Ecco d'invidia l'esecrabil mostro
Che stimolò Cain contro d'Abele:
Il Cittadin più reo del nero chiostro,
E nemico il più fier dell'Israele;
Quel che rese nemici al Signor nostro
I Farisei, fuor che Natanaele:
Nè sazio ancor per l'Innocenza oppressa,
Sin nell' onor perseguitò la stessa.

28

Oh come fiero ed occulato ei sembra,
E come dall' iniqua ed empia bocca
Del fele i spruzzi, che dal sen si smembra
O detraendo, o mormorando sbocca!
Di basilisco ha il ceffo, e l'altre membra
Di drago immane; e quanto mira, o tocca,
Tutto avvelena, tutto incende, e strugge,
Latra, e sibila poscia, e fischia, e mugge.

29

Non solo femminuccie, ed alme vili
Ha, che lo segua ne' suoi rei talenti;
Ma chi possiede ancor copiosi ovili,
Ampie campagne, e numerosi armenti.
Oh quanti nell' interno a lui simili
Sonvi de' Dotti, o tali, o presumenti,
Che sen van pettoruti, e a lento passo,
Guardan se son mirati a capo basso.

Nè

30

Nè soffrir ponno dell' altrui fatica
L' onorata mercè d'un nobil grido;
Nè che benigno Ciel culla mendica
Unqua riguardi fra 'l suo Popol fido.
De' Templi Egizj, e della Grecia antica
Le Scole tutte in le lor menti han nido,
S' udiamo l'alta prevenzion vulgare;
Ma reale non è poi quel che appare.

31

Servono lor di nobile pretesto
Sovente l'abusivo amor del vero,
Con cui rodono poi, fuor d'ogni onesto
Costume, l'opre, e il merto lor sincero:
O per un zelo interessato, annesto
Fan d'acrimonia, e di contegno austero
E quindi fatti Diogeni, a man salva
Radunan l'oro per l'età più calva.

32

Ma l'Accidia frattanto ecco successe
A quel mostro, che abborre i pregi altrui,
Dopo che ogn' altro Demone precesse
I troppo gravi e tardi moti sui.
L' ali ha di guffo entrambe al suol dimesse,
Con cui sorge talor dai regni bui,
Ma di rado: lasciando alla pigrizia
Tutta l'esecuzion di sua malizia.

33

Or là 've tutta quella rea caterva
A' danni di Giudea s'era raccolta,
Vassi lenta, non parla, e non osserva,
Non interroga alcuno, e non ascolta:
L' inosservanza sua vile e proterva
La scorta; tanto essa è distratta, e stolta:
Poi giunta innanzi all' infernal suo Donno,
Dopo breve rancor, riprende il sonno.

Pur

34

Pur non meno, che ogn'altro al fier Tiranno
Quel mortifero Spirto a Dio ribelle,
Fu gran ministro nel sofferto affanno
Quando precipitò giù dalle stelle:
Franco è del pari per ordirci inganno,
Quantunqu' ei sembri di natura imbelle;
Che più d' ogni altro asconde il reo talento;
E pestifero è più, quant' è più lento.

35

Questi s' accigne ad ogni dubbia impresa,
Ed insidia il fervor dell' alme pie:
Manda, se puol, la svogliatezza in Chiesa
Fra quei, che dicon Salmi, e Ave Marie.
Gira poi dove men teme d' offesa,
Per Oratorj, Chiostri, e per Badie:
E dovunque penetra ei stesso, avaccio
Cangia l'inutil tepidezza in ghiaccio.

36

Coll' Eumenidi fiere il Sempre, e il Mai,
Che sono i duo Carnefici d' Averno
Fecersi 'nnanzi, e in crucciosi lai
Urlando i bestemmiò tutto l' inferno:
Vigor prendendo a tai lamenti, a tai
Disperati rancori 'l foco eterno:
Mentre che l' Idra furibonda e dira
Fiamma, ed orror per sette fauci spira.

37

Oh quant' in aere atroci mostri, e tristi
Librati steano in su 'l vigor dell' ali,
Fra quei tetri baleni, e d' orror misti:
Misti, non che d' orror, di tutt' i mali!
E quanti non men orridi fur visti
Irchi, Iene, e griffagni angui fatali,
Altri al suolo annicchiati, ed altr' in piede
Starsi d' intorno alla tartarea sede.

38

Non l'Ercinia foresta, o l'erme arene
Di Libia adusta, o l' empio suolo Ircano
Tanti orribili mostri in se contiene,
Nè sì diversi nel diserto piano:
Ma da ciascun preso il peggior, sen viene
Quivi ogni Spirto orribilmente strano,
Di se facendo spaventoso oggetto
Con mill' aspetti atroci in un aspetto.

39

Quì dovunque ogni spirto il cesso gira
Tosco si spande, e si dilata orrore;
Tutto di morte pestilente spira,
D' odio, bestemmie fremito, e furore.
Alla vendetta contro il Cielo aspira
Ogn' empio stuol d' inferno abitatore;
E dell' ire di Dio par, che non senta
L' inevitabil man, che lo tormenta.

40

Ma il superbo Plutone ha in se raccolto
Quanto di sparso è ne' seguaci sui.
Stile non ho sì vigoroso, e colto,
Per farne d' esso un qualche abbozzo altrui.
Ei porta l'Empietà scolpita in volto
A caratteri esterni; ed essa in lui
Viva, e presente la memoria serba
Della fatale sua caduta acerba.

41

Essa fa, ch'ei pronunci ad ogn' istante:
Ascenderò nel Ciel, sarò qual Dio;
E senta intanto il braccio fulminante,
Che il fa riproferir: Giudice mio.
Essa gli mostra il suo primier sembiante,
Ed ei lo scorge, sino a dir: son' io.
Ma quell' idea con disperato eccesso
Più lo ricruccia in rimirar sestesso.

Ma

42

Ma il Carnefice ſuo più diſpietato
E quell' odio, che nutre, e non comprende
Nel ſuperbo ſuo faſto in diſperato
Tenor di ſempre orribili vicende.
Odia, e l' odio è ſua pena. Odia, e l' odiato
Nell' odio il laſcia; ed ei l' odio s' accende,
Che la ſua pena accreſce; e quello, e queſta
L' empio ribelle in ſe fomenta, e deſta,

43

Come fiamma vorace in ſe riceve
Combuſtibil materia in alimento;
E s' erge più voluminoſa, e lieve,
Quanto più ſuſcitata ella è dal vento:
Così nell' odio eterno ei l' odio beve,
Quaſi materia, a cui ſpira fomento
Odiando ſempre dal ſuo cieco abiſſo,
Nell' odio eterno ſtabilito e fiſſo.

44

Così ſen giace del ſuperno ſdegno
L' orribil Moſtro vittima primiera,
Dominator di miſerabil Regno,
Regno di morte ſempiterna, e vera,
Dacchè ſi reſe della gloria indegno,
E ſeco pur la ſua malvagia ſchiera,
Che raccolta d' intorno, in tuono orrendo
Pieno di furie favellò dicendo.

45

O del tremendo Abiſſo abitatori,
Miei ſeguaci, mie forze, ed onor mio:
Di mie Leggi ſovrane eſecutori
Contro l' Uom, contro il Mondo, e contro Dio:
In queſti ciechi e tormentoſi orrori,
Precipitati ſin dal Ciel natio,
Che più s' attende? Che il nimico noſtro
Trionfi ſempre più del valor voſtro?

46

Non ravvisate a tanti segni, espressi
Sempre a nostra vergogna, a nostra offesa,
Come la base, e i fondamenti stessi
Disponendo sen va della sua Chiesa?
Non ravvisate i prosperi successi
D'una Plebe da noi sì vilipesa,
Che ha la nostra possanza ormai distrutta
Entro i confini della Siria tutta?

47

Qual Idolo suscitste ormai, qual' Ara,
Per quanto estesa è d' Israel la terra?
Ahi sino il Popol mio da quello impara
L' odiato nome a venerare in terra!
Che più si tarda una vendetta amara?
Più non rimoverassi al Cielo guerra:
Neghittosi restando, ed avviliti
Dopo, che di là su fummo sbanditi?

48

Lascierem dunque d'un Garzone in mano
Le Paterne conquiste, in onta mia,
E di Giudea pacifico Sovrano
L' uccisor di Gioabbo, e di Adonia?
Che Bersabea fastosa, e che Natano
Trionfino di noi? Che tutto sia
Prospero a Salomone; e che l'audace
Con mio sommo rossor sen viva in pace?

49

E che d' ogni uso fuor, fuor d'ogni esempio
Con nostra grave perdita, e rovina,
Osi sino inalzar il primo Tempio
All' abborrito Nome, in Palestina?
Che pera il nostro culto, e che a quell' empio
Non osti alcuno in ciò, che far destina:
Quasi non fossi più quel, che in eterno
Esser degg' io Dominator d' Inferno?

Che

50

Che di Giudea la detestabil Reggia
Sia Regina di Siria, e Pluto inulto
Resti frattanto, e diroccar si veggia
Gli altari edificati al proprio culto?
Deh non vedete come or or patteggia
Sino col Re di Tiro a nostro insulto?
E tollerar dovrem sì indegno oltraggio
Da codesto fanciul preteso saggio?

51

Lo san le nostre più maligne erranti
Larve notturne, e sassel Pluto ancora,
Come il Dominator dei Dominanti
Comparve a questo Re pria dell' Aurora:
E lo arricchì di tanti lumi, e tanti
Fregi reali, ond'or ciascun l' adora;
Quasi ei non fosse un Uom vile, e terreno,
E sozza massa di muliebre seno.

52

Ma forse è questo il mio maggior dispetto,
Che tutto il mio sdegno geloso accende?
Non è forse Israel quel sì diletto
Popol, che il suo Riparatore attende,
Esser dunque non può quegli l' eletto
Che vilemente d' umanarsi intende?
Non fu promesso a quel Ladron Pastore
Eterno il trono al Figlio Successore?

53

Ah parmi omai, che l'abborrita Luce
Penetri in questo baratro tremendo!
Quest'è il timor più dispietato, e truce,
Che fra le smanie mie sen va serpendo;
E fieramente a prevenir m' induce
L' alto Destin, che distornar intendo.
Ah pera il tutto innanzi, e tutto sia
Compagno il Mondo alla rovina mia!

Quì

54

Qui tacque, e in proferir gli ultimi accenti
Un diluvio di fiamme orrido sparse,
Con cui coperse i spiriti nocenti,
E fuor d' ogn' uso più tremendo apparse.
Tutto Abisso intronò d' urli, e lamenti,
Quando altro spirto immondo ivi comparse
Gemendo, e tutto impaurito, e mesto,
Al suo tartareo Re nuncio funesto.

55

Questi si stea nell' Arabo Diserto
Fra gli Etiopi, Egizj, e Palestini,
Gran Fabbro di menzogne, e molto esperto
In ispacciarle altrui per vaticini.
Questi poi fu, che d' Alessandro il merto
Tanto adulò con titoli divini,
Che si tenne qual Dio fra le sue squadre,
Nato di Giove, e d' impudica Madre.

56

Dall' Idolo d' Ammone al cieco Regno
Fu dal Prence Michel, che in terra scese,
Spinto, e traffito il fero mostro indegno,
Che per difesa sua la fuga prese
Ma pria, vistol da lungi, il suo più degno
Fra Sacerdoti sostituto rese
Di se, per dar altrui risposte obblique:
Crebbero poi simili usanze inique.

57

E vider Licia, Delfo, Egitto, e Roma
De' falsi Numi i Sacerdoti astuti,
E di qual' altr' Oracolo si noma
Dai più remoti secoli scaduti,
Di verbena, o d' allor cinti la chioma
Al tripode agitarsi, e sciorre arguti,
Nell' affettare il fanatismo, accenti,
Con cui deluder ne sapean le Genti.

Pre-

58

Presentatosi a Pluto il fiero mostro
Con dolorosi e queruli ululati
Disse: O Monarca del tartareo chiostro,
Duce, e Signor de' spiriti dannati:
Il Sovrano del Ciel, nemico nostro,
Che ci vuole soggetti, e disperati
Mandò fin dal suo Regno a farti guerra
Delle squadre beate il Duce in terra.

59

Scorto da me fu fin dall' erta cima
Del Sinai, dove alquanto ei si ristette:
Strali vibrando della guerra prima
Contro i notturni Spiriti, e saette,
Di evitarlo credei, che non m' opprima,
Chinando il vol dalle scozzese vette:
Duro, ed acerbo poi parvemi ancora
Lasciar il Nume mio, che il Mondo adora:

60

In frangente sì strano, al mio Microne
Gran Sacerdote, astuto veglio e fiero,
Accennai, che il destino a Salomone
Givo in sogno a svelar sul nuovo Impero:
E ch'ei frattanto a supplici Persone
Vaticinasse in mio nome, e mistero:
Che m'adoprerei seco ancor lontano
In isvelar qualche futuro arcano.

61

Ma qual mortale incauto, allor che il foco
Divorator l' albergo suo gli accende,
E che alle spoglie intento, in chiuso loco
Lo circonda la fiamma, e lo sorprende
Così, che il folle, per salvare il poco,
Il tutto perde, e se medesmo incende:
Tal dall' Angel tremendo, e fulminante
Io restai sovraggiunto in un istante.

E

62

E maledimmi, e mi ferì con quella
Lancia del Verbo suo, come mi vedi:
Essa vibrando a un tempo, e la favella,
Con cui più m'avvilì di quel, che credi.
Va nell'Abisso tuo, schiatta ribella,
Fra tuoi Compagni, e maledetti Eredi,
Mi disse, e lascia queste immense arene,
Poichè l'inferno sol ti si conviene.

63

Noto è già fino in Ciel, come dall'empio
Tuo Sedduttor s'ordisca or nuove frodi
Contro il Popol di Dio, che vuole un Tempio,
In cui debbansi offrir Vittime, e lodi.
Or vanne, ed a colui nuncio, ed esempio
Tu sia: che Salomone ha i suoi Custodi,
E la santa Città. Con questo segno,
Spirto fellon, ti crederà l'indegno.

64

Ciò riferito all'infernal Tiranno,
Prende di pipistrel sozzo le forme,
E vassi fra l'Accidia, e il nero Inganno,
Veggendo, che uno pensa, e l'altra dorme.
Indicibile allor crebbe l'affanno
A tutte e quante le tartaree torme,
E cangiata Pluton l'orrida immago,
Riprese ormai la solita di Drago.

65

E sorvolando da quell'ima oscura
Bolgia, fuor sen voleva escir d'abisso,
Tentando impresa temeraria e dura,
In cui già s'era stabilito e fisso:
Ma la Colpa il trattenne, e la sventura
Primiera il distornò dal suo prefisso
Empio attentato, e dispettoso e tristo
Nel proprio centro ritornar fu visto.

Sciol-

66

Sciolse di nuovo al suo latrar feroce
Ebro d' empio furor la lingua immonda,
Ma con sì strana, e spaventevol voce,
Che tremar fece l'acherontea sponda:
Vada l'Ingratitudine veloce,
Disse, in Egitto; Ambizion seconda
Seco sen esca, e Gelosia di Regno,
Fiere ministre del mio giusto sdegno.

67

Vadasi la primiera all'Idumeo
Prence ricoverato in Menfi; e sia
Tale l' andata sua, che l' Eritreo
Esso rivarchi alla vendetta mia.
Suscìti contro il Popolo Giudeo
L' altra Razzon, che avrà Siria in balia.
Ma sen voli la terza a quel di Tiro
Incauto Re, che sì pieghevol miro.

68

Escano tutte e tre le furie, e loro
Servino di compagne, e consigliere
La sua Patria rivegga Adad, e l' oro
Non manchi a lui, per ammassar le schiere;
Razzon s' invogli del Sovrano alloro,
E l' ottenga in Damasco al mio volere:
Ed Iramo ubbidisca, o paghi il fio
Se di servire ardisce all' altrui Dio.

69

Così vedrem, se nell' Abisso invano
Regna Plutone, e nulla possa in terra:
Se codesto del Cielo Angel sovrano
Saprà schermir Giudea da tanta guerra:
E se di lui l' onnipotente mano
Che l' Uom ci preferisce, e qui ci serra,
Salverà dal furor, che se gli oppone
Sion, Gerusalemme, e Salomone.

70

E se costui, ch'eriger vuole un Tempio,
Attilato, Saccente, ed Uom di stato,
Da' miei Ministri eviterà lo scempio
Pria che l'abbia al suo Nume edificato:
Oggi nel Mondo, a memorando esempio
Mi riconosca vincitore il Fato;
Ed il seme d'Isai, pria che sortisca
Il futuro suo Re, tutto perisca.

71

Lo spirto adulator seguace, e vile
Alla risposta s'accignea; ma forse
Un di lui più malvagio, e in femminile
Voce si trasse innanzi, e lo precorse:
Signor, gli disse, è nostro antico stile
Al suo fermo voler di non opporse;
Ma disutile ai Re, come tu sallo,
Non è consiglio di fedel Vassallo.

72

Ciò ben tu vedi più di me, che sono
Principe solo di brutali affetti,
Ma son quell'io, che più ti reca al trono
Di tutti gli altri Spiriti soggetti:
Che se ben sol possèggo, e son tuo dono,
I lochi ascosi, e gl'impudici letti:
Pur di fragilità, con vanto eterno
Del nome mio, ti popolai l'inferno.

73

Però s'a me pieghi l'udito, il mio
Soffri alquanto diverso al tuo consiglio:
Tempra per ora il vindice desio,
Ed agguzza frattanto il fero artiglio.
Lascia inalzar codesto Tempio a Dio,
E lascia in pace di Davide il Figlio;
Che poco noce al tuo Nume immortale
Molto di bene, se succede il male.

Giust'

74
Giust' è, che faccia il Prence d'Idumea
La sconoscenza ritornar d' Egitto,
Ma che s' opponga al Re della Giudea
Tosto, e così, non giudico diritto.
Ricada prima l'incostanza Ebrea
Dell'empietà nel solito delitto;
Ed allora il servile indegno laccio
Tronchi alla Patria con robusto braccio.

75
Stiasi di Adadezer l' antico Duce
Cogli audaci compagni or solo errante,
Ed attenda il destin, che lo conduce
Con lenti passi al grado di Regnante.
Per or s'aggiri con i suoi, che adduce
Lungo l'Eufrate, di vil prede amante;
Che formidabil diverrà, s'armato,
Assai più, che temuto, e disprezzato.

76
Nulla si curi poi, s'Iramo cede
A Salomone i cedri, ed i coralli;
E se gli esperti Fabbri anche concede
Trascelti infra gl'industri suoi Vassalli.
Basta, che poi di Davide l' Erede
Per me sen cada negli orditi falli;
Ed in faccia del tanto augusto Tempio,
Tu lo vedrai già divenuto un empio.

77
Io ti darò vinto, e prigion costui,
Se dalle cause, che disposte i' scerno
Non vado errato, in ravvisare in lui
Per beltà femminil fomite interno.
Siasi, per ora, la delizia altrui,
Siasi fedele a Dio, saggio al governo;
Che più gravi saran le sue cadute,
Quanto sublime più la sua Virtute.

78

Già ſai tu, che per uſo, io merco in terra
Sorriſi, ſguardi, e parolette accorte,
Che arbitro della pace, e della guerra
Mi faccio, della vita, e della morte:
Che ogni ſozzo mortal, che a me diſſerra
In freſca età del proprio cor le porte,
Avvampo sì della mia fiamma impura,
Che lo rendo peggior di ſua natura.

79

D'ogni più colto, e rigido intelletto
Giuoco mi faccio, e mi traſtullo appieno
Col ſolo mezzo d'un vezzoſo oggetto,
Che faccia pompa del ſuo bianco ſeno.
E dove il foco mio trova ricetto
La Virtude ſen fugge in un baleno:
E l'Uom, che al ſenſo agevolmente cede,
Canuto ancor, bamboleggiar ſi vede.

80

Canuto ancor bamboleggiar vedrai
Codeſto Re fra mille Donne avvolto;
Che riduranlo a perder, ſe nol ſai,
Quel ſuo ſapere sì ſublime e colto:
E ſe idolatra il vuoi, tale l'avrai
Non men, che ſozzo, effemminato, e ſtolto.
Siane tu dunque ſpettator, e ſia
Meco la Gola per compagna mia.

81

Così diſſe quel Moſtro, e gia ſorgendo
La ſmunta, e rabbuffata Invidia eſcluſa;
Ma Pluto allor con uno ſtrido orrendo
Seder la fece, e rimaner confuſa.
Ed all'immondo ſpirito applaudendo,
L'idra fiſchiò per ogni fauce ſchiuſa,
E terminò così l'empio Confeſſo:
Guai, ſe tutto a Pluton foſſe permeſſo.

Fine del Canto Quarto.

ANNOTAZIONI.

St. 2. v. 5. *Quello, a cui* ec. la SS. Vergine col suo umilissimo assenso, che diede a Gabriello pel Mistero d' Incarnazione avverò la parola dell'altissimo *ipsa conterat caput tuum. Gen.* spezzando il capo all'antico Serpente.

St. 4. v. 4. .... *Encelado, e Tifeo*, Giganti della Favola, figure degli Empj.

St. 5. v. 2. ... *vie d'Astolfo*. L' Aria, e ciò dalla favola Ariostica; così necessitato dalla rima, non so se con lode appresso alcuni nasuti Critici.

St. 11. v. 7. *A voci umane*. Di Giosuè contro i nemici de' Gabaoniti.

St. 16. v. 4. *Che qual Proteo*. Deità Marina, quì presa per simbolo dell' Avarizia.

St. 18. v. 4. *Questi* ec. Gli Antichi Romani peccavano di somma prodigalità, e somma avarizia. Al presente sono imitati nella seconda dal Maomettismo.

St. 19. v. 3. *Quegli, che sotto Semmirami* ec. Adorata da' Fenici sotto nome di Astarte o Astarotte: la Venere de' Greci.

ivi. v. 8. *Sino in Gerusalem* ai tempi dei Re Acaz, e Manasse.

St. 23. v. 1. ... *e di Quirino*. Marte finto Padre di Romolo fondatore di Roma.

St. 24. v. 2. ... *Tiranno Assiro*. Nembrotte, Faraone, e Abimeleco figlio di Gedeone uccisore di 39. Fratelli.

St. 26. v. 5. *Sardanapal* ec. Famosi ghiottoni della Storia.

St. 35. v. 1. *Questi s' accigne* ec. Toccasi la freddezza nell' opere di Religione.

St. 41. v. 2. *Ascenderò*. Esaja cap. 14.

St. 47. v. 3. *Ahi sino il Popol mio*. Proseliti, ed altri datisi al Giudaismo.

St. 52. v. 5. *Esser dunque* ec. Sospetto di Lucifero, che Salomone fosse il Messia.

St. 59. v. 2. *Dal Sinai* ec. ad imitazione d' Omero, di Virgilio, e del Tasso.

St. 62. v. 2. *Lancia del Verbo suo*. Tass.
Qui l' asta si conserva, onde il serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali.

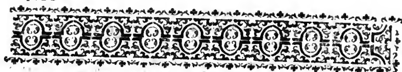
St. 65. v. 5. *Ma la colpa il trattenne*. L' Allegoria è chiarissima.

St. 66. v. 5. *Vada l' ingratitudine*. Adad Prencipe del sangue Idumeo.

St. 67. v. 6. *L' altra Razzon*. Capitano di Adadezer sconfitto da Davide.

St. 77. v. 2. *Se dalle Cause* ec. Il Demonio non congettura, nè prevede, che dalle cause, come gli Uomini; ma con molto maggior sottigliezza, e penetrazione di essi.

IL



IL TEMPIO
OVVERO
IL SALOMONE
CANTO QUINTO.
ARGOMENTO.

Giungono in Tiro i tre Messaggi Eroi
E l'inchiesta Reale Adirio espone
Ad Iramo, che offrisce i cedri suoi
Senz'altra ricompensa a Salomone.
S'opposer gli altri, e si concluser poi
L'affar con amichevole ragione:
Tornano i Messaggier col Fabro egregio;
E tutto diessi all'opra il zelo regio.

Stanza prima.



MEntre il Rettor dell' Erebo profondo,
Nelle sue furie dispietato ed empio,
Sveller volea Gerusalem dal moudo
Pria che s'edificasse in essa il Tempio:
Contro gli sforzi dello Spirto immondo
E di somma Giustizia a vivo esempio,
Mandò dal cielo il Creator superno
L'Angel Michele a raffrenar l'Inferno.

Già

2

Già fin d'allor, che questo invitto Duce
Della gloria di Dio punì l'offesa,
Precipitando dall' eterna luce
Il fier Dragon nella fornace accesa,
Che dall'Empireo, in cui splende e riluce,
Dell' Ebraismo, com' or della Chiesa,
Ne fu Custode, e diffensor primiero
Contro gli sforzi dello stigio Impero.

3

Ei prese cura dell' Edom Giardino,
Scacciati fuor, che n'ebbe i Delinquenti;
Ed affrenò, per ordine divino,
Sul Moria il braccio al Padre de' Credenti.
Questi lottò coll' umil' Peregrino,
E i Figli uccise dell' Egizie Genti;
Scorse Israele, Balaam confuse,
E in seppellir Mosè gli empi deluse.

4

Questi al buon Giosuè diede il coraggio,
Onde in campo vincesse Og, e Seone;
E desse legge al Sol, che il biondo raggio
Fermasse dirimpetto a Gabaone.
Questi contro Madian, che in vil servaggio
Tenea gli Ebrei, destato ha Gedeone;
Ed il saggio Natan, poscia Davide
Armato di flagelli in aria il vide.

5

Veggendo poi, che mosso erasi a' danni
Della santa Città l'invido inferno,
A prevenirlo dai superni scanni
Lo rimandò di nuovo il Padre eterno.
Ond' ei piegando i rilucenti vanni
Lasciò di tutt' i Cieli il Ciel superno;
Regno di gloria, e d' immortale stato,
Ma chiuso allora dal primier peccato.

E

6

E varcando il già fisso, e i Cieli erranti
Che virtù diretrice esterna move,
Tutti sotto di se gli Orbi rotanti
Lasciò repente di Saturno, e Giove,
E degli altri Pianeta ivi brillanti,
Creduti, un tempo, Deitadi nuove
Da chi sognossi pur gli eterei Chiostri
Pieni di pesci, e di selvaggi mostri.

7

E ratto poscia l'elemento adusto,
Poi che il notturno Luminare scorse,
Celere penetrò l'Angel augusto,
E l'aere più cocente indi trascorse,
Giunse poi dove il variato e giusto
Alimento del suol viene a comporse,
Per cui fecondo anch'ei si rende, e pasce,
Sovra la terra ogni animal, che nasce.

8

Fuggir dinanzi al Prencipe Celeste
Gli aerei Demonj, come fuggir suole
Il sozzo pipistrel, quando riveste
La fosca terra con suoi raggi il Sole.
E visto infrà l'inospite foreste,
Ve il Figlio di Noè s'adora, e cole,
L'asta vibrò fino dal Sinai, dove
Fermossi irato contro il finto Giove.

9

Oh mille volte rea, del Mondo antiquo,
Cecità scellerata, infame culto!
Culto d'affetto sconoscente obbliquo,
Del sommo Facitor disprezzo, insulto,
Delitto, e pena di delitto iniquo,
Onde l'Offeso non restasse inulto!
Giaciti or nell'Abisso, e teco sia
Sepolto il nome ancor d'Idolatria.

Se-

10

Sepolto il nome ancor? Volesse il Cielo,
Che sepolto davver fosse l' oggetto;
O, per lo meno, ne' Fedeli il zelo,
Della gloria di Dio fosse perfetto!
Si dice: adoro, e credo, sì; ma (gelo
In dirlo) v' ha chi adora un vago aspetto:
V' ha chi adora lo scrigno, e v' ha chi adora
L' altrui sostanze, o se medesmo ancora.

11

A Pluto ancor sagrifica l' Avaro,
Solo anelante d' ogn' ingordo acquisto;
E lascia intanto in mezzo il pianto amaro
Languir d' inedia i Poveri di Cristo.
Ma seguiamo gli Eroi, che Messi andaro
Al Re di Tiro, e del malvagio e tristo
Mondo ragionerem, poi di Michele
Custode, e difensor dell' Israele.

12

Già precorsa la fama erane in Tiro,
E sparsa in mezzo a' Cittadini suoi
Dell' appressarsi lor: quando partiro;
E chi pur siano i tre Messaggi Eroi.
Varj bisbigli, e dicerie seguiro
Nel Consiglio reale, Iramo ha poi
Spedita equestre numerosa schiera
Ad incontrarli in sulla sua frontiera.

13

Giunsero, e qual doveasi a Prence amico
Di Monarca sì grande, accolti foro
Con quella splendidezza, e fasto antico,
Che i regi d' Asia praticar fra loro.
E quando il Sole ritornò l' aprico
Suolo a schiarir co' raggi adusti, e d' oro,
Furono ammessi alla regal presenza,
Dove profuse Adino aurea eloquenza.

14

Del Regno d' Iſraele il grande Erede
Figlio a Davide, eletto in Ciel, t' invia
Per noi ſalute, ed amiſtà ti chiede,
Che di te degna, e del ſuo impero ſia.
Ei ti rammenta, che alla Tiria Sede
Fu amico il Padre ſuo: perciò deſia
Che quali i Genitor, tai ſieno i Figli
E nell'opere uniti, e ne' conſigli.

15

Te dunque, o Re, nell' amiſtà diſtingue
Fra' Regnanti dell' Aſia, e preferiſce
Loro il tuo merto ſparſo in mille lingue,
E che ſi grande fulgido appariſce:
Quell' eroica Virtù, che non s'eſtingue
Nelle avverſe vicende, e non languiſce,
Il mio ſaggio Sovrano ammira ed ama
In te, che un altro ſe medeſmo chiama.

16

Tu, valoroſo in guerra, e ſaggio in pace
Del tuo gran Padre Succeſſor ben degno,
Di Salomone a nome, il mio verace
Labbro aſcolta dal trono, e il ſuo diſegno.
Al Signor noſtro Dio, Dio non fallace
Nè di metallo, alpeſtre ſaſſo, o legno,
Ma l' immenſo, il ſuperno, il ſenza eſempio
Deve Iſraele edificare un Tempio,

17

Noto è il Dio noſtro ſino appreſſo gli empi;
Ma qual' oggetto di terror. Le ſquadre
Di Giacobbe provarlo in tutti i tempi
Giuſto verace, diſenſore, e Padre.
Non dà tanti d' amore al figlio eſempi,
Quanti ei ci diede a noi, tenera Madre:
Egli, in ſomma, è l' amante, ed il geloſo
Dell' eccelſa ſua gloria: egli è l' aſcoſo;

No-

18

Noto, ed ascoso in un? forse nell' opre
Abbastanza palese ei non si mostra?
Forse l' immago sua più non si scopre
Nel più sublime dell'essenza nostra?
Forse, che quanto il Ciel circonda e copre
La Provvidenza sua non ci dimostra?
O forse i Cieli tutti, o tutto il Mondo
Non isvela un saper sommo e profondo?

19

Qual' altra Deitade è del Creato
Innanzi stata, per natura eterna?
Qual' è quell' Ente, che non sia causato
Fuorchè l' immensa Maestà superna?
Se l' Universo è tutto originato,
L' origine chi fu? Chi lo governa?
Come sussister, senz' agente cura,
Potrebbe, e, senza causa, esser natura?

20

A sì gran Causa dunque, a sì gran Dio
Unico, e Facitor del Mondo intero,
Vuolsi un Tempio in Giudea; vuolsi del mio
Monarca segnalar con ciò l' Impero.
Nacque il divoto e nobile desio
Nel grato cor di Davide guerriero;
Ed approvato nel comun consiglio:
Ma Dio serbò sì grand' onore al Figlio.

21

Per sì sublime impresa il Figlio intanto
Teco ragiona d' un' amico stile:
Edificar io deggio al Nome santo
Un Tempio, cui non diasi altro simile.
Iramo, chi son' io per sì gran vanto,
Benchè possente in terra, e signorile?
Anzi, che far potrebbe, in un ridutto,
Degno di sì gran Nume il mondo tutto?

 Se

22

Se i Cieli stessi, anzi de' Cieli il Cielo
E' dall' immenso Facitor compreso?
Or che può dunque, o Prence, il nostro zelo?
Qual Tempio fia quello, che a fare ho preso?
A te, pertanto, il mio pensiere isvelo,
Ed anche il voppo, e desir mio paleso:
All' adorabil suo Nome tremendo
Solo una casa edificar intendo.

23

Al Nome del Signor Dio d'Israele
Dedicherolla, onde s' offrisca in essa
Mattina, sera, nelle feste, e ne le
Calende a norma della Legge espressa,
Ostie, profumi; e al Popolo fedele
Luoco d' umil preghiere, e d' indefessa
Adorazione sia; sia d' osservanza
Tempio, e ricovro all' Arca d' Alleanza.

24

L' Altar, la Mensa, e gli altri sagri arredi
D' ornamento, e d' ufficio al Sacerdote
Fiano riposti in essa; or come vedi,
S' io deggio farla quanto mai si puote
Magnifica: tu dunque a me concedi
Un Fabbro egregio d' esperienze note,
Qual sappia lavorar l' ostro, il metallo,
Non che la pietra, il cedro, ed corallo.

25

Poi del Libano monte i più pregiati
Cedri, pel Tempio del Signor m' invia;
Mandami degli abeti, e de' lodati
Coralli un numer, che opportuno sia:
Unire io penso a' tuoi più riputati
Esperti Fabbri molta gente mia,
Onde a Joppe condur quanto mi mande
Il tuo sì generoso animo grande.

Fia

26

Fia poi mia cura il far condur dal Lido
Sino in Gerusalem quanto ti chieggo;
E darti poscia, e pel tuo popol fido
Olio, grano in gran copia, e vin m' eleggo:
Tanto a te chiedo, ed ottener confido,
Come nel cor magnanimo io ti leggo;
Ma ricever tu dei per cambio eguale
Quanto convenga ad equità reale.

27

Nè ad altro patto accetterei, che dono
Esser non dee; ma puro cambio onesto;
Quel, che i Messaggi miei chiedonti al trono,
E comune dover fra noi sia questo.
Dio mi diede la pace, ed a te sono
Amico; or come tal, ti manifesto
Il desiderio mio. Quel che prometto
Darotti, e quel che ti domando, aspetto.

28

Qui tacque Adino, e la risposta attese
Dal saggio, e cauto Giovane sovrano,
Che il ragionar minutamente intese
Dell' illustre Messaggio, e Capitano.
Ond' esso in volto placido e cortese,
Ancorchè di credenza empio pagano,
Senza punto esitare, a lui si volse,
E la favella in simil detti sciolse.

29

Sia d'Israele benedetto il Dio
Facitore de' Cieli, e della Terra;
Che al buon Davidde, al generoso, al pio
Campione illustre del suo Nome in guerra,
Dato ha un Figlio sì grande, e qual vegg' io;
Che ogni eroica Virtude in petto serra.
Perchè i suoi servi amò, tal Successore
Al trono di Giudea diede il Signore.

Dell'

30

Dell' amiſtade ſua, con cui m' onora
Medito i pregi, e me ne vado altero:
Voi riferire gli dovete ancora
I grati ſenſi del mio cor ſincero:
E che, s' un Tempio al ſommo Dio, che adora,
Vuole inalzar nel grande aſſunto Impero,
Avrà da me quanto per voi mi chiede,
Anche ſenza verun cambio, o mercede.

31

E l'Amiſtà cuſtodirò geloſo
Seco, per tutti i miei giorni di regno:
Che fedel, che ſincero, e generoſo
Daronne ad Eſſo ogni e qualunque ſegno.
A tanto illuminato, e glorioſo
Monarca, io ſteſſo d'ubbidir m'ingegno;
Poicchè gloria mi fia pender da lui,
E ſplendore ottener dai lumi ſui.

32

Sorſe Eleazar immantinente, e diſſe:
Nulla eſige il mio Re, ſenza mercede
Tanto di Dio la Legge a noi preſcriſse;
Nè per altro ei ci manda alla tua Sede.
Ad un parlar sì franco Iramo affiſse
Le luci, e quegli ſi rimaſe in piede
In magnanimo aſpetto, e nell' altera
Antica ſua ferocità guerriera.

33

Ebbene, il Re ſoggiunſe, io non rifiuto
Quel, che non chieggo: Ei mandi dunque a nui
Quanto eſibiſce, e manderem l' ajuto
De'chieſti fabbri, e la materia a lui.
Baſtami ſol di non aver taciuto,
Onde non poſsa unqua tacciarmi altrui:
Se poi la voſtra Legge in ciò s' oppone,
Alla Legge ubbidir dee Salomone.

Sem-

34

Semmaa, che ſin d'allor difficilmente
Placido ſtette, taciturno, e grave,
Interpretando quel ſermon pungente,
Quantunque ingenuo, ſemplice, e ſoave,
Diſse: Chi ſerve a un Nume onnipotente,
Non a Deitadi abbominande, e prave,
Non ſerve, regna; e non ne ſoffre indegno
Giogo nell' ubbidire a un Dio sì degno.

35

Tremano gli empi a sì gran Nome: i Mari
Offrono i Seni alla ſua Gente aſciutti:
Van ſommerſi gli eſerciti, e del pari
I più ſuperbi Re vinti, e diſtrutti.
Quai recinti di mura, o quai ripari,
Allorchè ci abbia a guerreggiar indutti,
A noſtri attacchi reſiſtiro; e dove
Fecero i voſtri Dei cotante prove?

36

Non vanta Europa, Africa, od Aſia un tale
Monarca, che s' eguagli al mio Sovrano;
Eſso nel Mondo è ſolo, il ſenza eguale
E nel conſiglio, e nel poter di mano;
Ma riconoſce Iddio ſommo immortale
Fulminatore d' ogni Dio profano.
E dove ogn'altro Re di ſe ſi fida,
Nel ſuo Dio, Salomon ſolo confida.

37

Tu ſai, che il Siro, l'Arabo infedele,
Ed anche l' Idumeo frena, e corregge;
Sai, che l' immenſo Popol d' Iſraele
Egli dal trono ſuo diſpone, e regge.
Ma il Popolo, ed il Re ſaggio e fedele
Han poi ſovrana la divina Legge;
E nondimeno il sì poſſente in guerra,
E grande in pace, non ha egual in terra.

Po-

38

Potremmo noi già ſeguitar l' eſempio,
Affidando nel noſtro alto valore,
D'ogn'altro Regno ſconoſcente ed empio,
Che non tiene per Nume il Creatore:
Or per me quivi 'l mio dovere adempio
Qual Miniſtro al mio Re, ſervo al Signore:
La ſua mente intendeſti; e quì ſiam noi
Arbitri teco degli imperi ſuoi.

39

Io, ripigliò quel Re, non bene intendo
Se ſiate quì la guerra, ovver la pace
Venuti ad annunciarmi; e men comprendo
Qual ragion mova il tuo parlar mordace:
In che offeſi 'l Re voſtro, in che v' offendo?
Che vi negai? Perchè dunque vi piace
Tanto acremente d' inſultare a miei,
Non che a me ſteſſo, tutelarj Dei?

40

Forſe non favellai del voſtro Dio,
Del ſuo Popolo eletto, e del ſuo Regno,
Qual conveniva ad Uom, come ſon' io;
Ma di me ſteſſo e del mio grado degno?
Se condannate in me puro deſio
Di regal corteſia, freno allo ſdegno;
E ſia del ſuo voler patto, o ragione,
Che mi renda uffizioſo a Salomone.

41

Ottenga il ſaggio Re quanto mi chiede,
Che quanto già vi diſſi, or vi ridico;
E ſia dono, ſia cambio, o ſia mercede
Nulla rifiuterò di Prence Amico.
Ecco pertanto un Uom', ch' ogn' altro eccede
Nell' arti, e d' ozio reo fiero nemico,
Voi condurrete a Salomone intanto,
Ch' io gli do Fabbro per il Tempio ſanto.

Il

42

Il mio gran Genitor già l'ebbe caro,
Per i talenti suoi, mentre vivea:
Gran maſtro d'ogni più ſottile, e raro
Lavor, nato d'Uom Tirio, e Madre Ebrea.
Induſtrioſo, intelligente, e chiaro
Nell'opre ſue: coſtui nella Giudea
Verrà. Ben vi prometto un Uomo tale,
Cui non ne vanti l'Aſia un'altro eguale.

43

Iramo è il nome ſuo, qual'era quello
Dell'eſtinto mio Padre, e qual'è il mio:
Non iſcolpiſce mai fera, od'augello,
Che non ne imiti ſua natura, e brio.
Non v'ha Corintio, o Dorico modello
Ch'ei non diſegni; nè qui v'ha natio
Di porpora lavoro, od altri ſtami,
Ch'ei non teſſa, non orni, o non ricami.

44

Atto egli è poi ſovra d'ogn'altro al getto
D'ogni metallo dal più vile all'oro:
Per rilevo, che ſia baſſo, o perfetto
In qualunque difficile lavoro.
Non v'ha chi meglio o marmo, o cedro eletto,
Per ſtruttura diſponga, o per decoro:
Tal'in ogn'arte è d'eccellente ingegno,
Che non vive il maggior entro il mio Regno.

45

D'altri Artefici miei ſull'erto monte
Al taglio delle incorrottibil piante
Manderonne due ſquadre iſtrutte, e pronte
Tutte al ſervigio del Giudeo Regnante.
Mandi eſſo pur le Genti ſue più conte
Nell'arti; e all'opra fervido, e coſtante
Vigili poſcia il voſtro, e Signor mio;
Ed il ſuo Regno benedica Iddio.

46

Tacque, ciò detto, e dal suo regio trono
Lietissimo in sembiante Iramo scese;
Ed accommiati, delle trombe al suono,
Furono i Messagger dal Re cortese.
Tre bardati destrieri ebbero in dono,
Nati nel fier Numidico paese;
E di Sidonia porpora una vesta
Ciascun, di ricche gemme, ed or contesta.

47

Grati mostrarsi i tre vetusti Eroi,
Per sì gran doni, al Principe pagano
Tanto, che lui non vide i doni suoi
In quel punto raccor da ingrata mano.
E, come innanzi, vennero dappoi
Scortati ancor, per ordine sovrano
Da militare, e da civil corteggio,
Poichè sen ritornar dal Tirio seggio.

48

Voleasi Adino, che il meriggio ancora
Il Sol veloce non avea trascorso,
Dalla Città sortir senza dimora,
E tornarsene in Giuda a tutto corso;
Ma pur' attese la novell' aurora,
Vincendo un qualche rigido rimorso
Di trattenersi molto in quella parte
Profana, e dedicata al Nume Astarte.

49

Ma col ritorno del primier mattino
Dalla Città maritima sortiro,
Seco adducendo Iramo, il pellegrino
Ed eccellente Artefice di Tiro:
E per sentiero disagiato alpino,
Come più corto, il corso lor seguiro;
Onde appena oltre sceso al lido Ispano
Erane il Sol, che giunsero al Giordano.

Di

50

Di lor Miſſione alla Città reale
Spediro avviſi, e del ritorno loro;
Poi vi giunſero anch' eſſi, e in grado eguale
All'udienza ſovrana ammeſſi foro.
Meditò Salomon l' indole, e quale
Foſse il talento, per sì gran lavoro,
Del Tirio Fabbro, onde gli diè l' impero
Sovra ciaſcuno eletto al magiſtero.

51

Poi, null' altro mancando al ſuo diſegno,
Le ſue diſpoſe già raccolte Genti
Con ſollecita cura al grand'impegno,
Per gettarne la baſe, e i ſondamenti
Trentamila traſcelti entro il ſuo Regno
Alla ſola erezion' erano intenti:
In tre corpi diviſi, e ſucceſſivi
Di meſe in meſe, fuor che i dì feſtivi.

52

Ma troppo eſsendo alle miſure anguſto
Del Moria il dorſo, per il baſſo piano,
D'uoppo fu innanzi diradarlo a giuſto
Spazio con grave travagliar di mano.
Settantamila Sudditi all'auguſto
Suo trono v'impiegò l'alto Sovrano:
Proſelita ciaſcun, ſenza i migliori,
In numero maggior, Lavoratori.

53

Queſti ſen vanno in un' immenſa fila
Al gran lavoro deſtinati, e pronti,
Proſeliti ancor eſſi ottantamila
Le dure ſelci a ſviſcerar dai monti.
V'ha fra lor chi digrezza, e chi aſſottila
Il duro ſaſſo, pei lavor più conti;
E chi 'l traſporta liſcio e lavorato,
Da dove nacque al luoco deſtinato.

54

Chi ſull'Libano con i Tiri a ſchiera
Tronca il biondo corallo, e il cedro eterno;
Chi di Joppe il riceve alla riviera,
Per indi traſportarlo al ſito interno.
La diſciplina, il zelo, e la maniera
Di quanti aveano in ciò cura, e governo
Era tal, che ne diede alcuna immago
Poſcia l' inerme miſera Cartago.

55

Poichè lor preſiedean tremila eletti
E trecento, ciaſcun nato Iſraelita;
Oltre i Geometri ſcelti, e gli Architetti,
Che già raccolſe Davide in ſua vita.
Veduto avreſti i Vecchi ai Giovanetti
Allora invidiar l' età fiorita
Deplorando la lor grave, e negletta
Reſa dal tempo, che la morte affretta.

56

E di Lia le Figliuole, e di Rachele
Strignerſi dolcemente i loro infanti,
E feſteggiar gli adulti d'Iſraele
D' intorno all'opre unanimi, e zelanti;
E ſparger tutto il popolo fedele
Nella letizia ſua teneri pianti,
Per vederſi ſerbato a sì felice
Tempo, in cui di veder tanto gli lice.

57

Ma vedreſti fra tutti, il pio Monarca
Arder di zelo, ed implorar divoto
Favorevole Iddio dinanzi all'Arca,
Ond'accetti'l paterno, e proprio Voto,
E la ſua mente illuminata, e carca
Di profetici arcani, altrui far noto
Allegoricamente i Vaticini
D' amor Celeſte in Cantici divini.

Voi

58

Voi del Verbo di Dio Madre, e Regina
Dell'immortal Gerusalem celeste,
Che ammantaste la Prole alma divina,
Per opera d'Amor, d'umana veste,
Voi figurata ha il Re di Palestina
Tutta bella e speziosa anzi nasceste,
Senza la macchia rea, che ci condanna,
Dall'istante primiero in grembo ad Anna.

59

Sì, Bella, e prediletta; i' tal v'adoro,
Quale vi credo. Alla Salute umana
Provide la Clemenza, e il suo decoro
Non richiedea vestir spoglia profana.
Frale, e vil massa della terra è l'oro,
Quantunque un Dio dell'avarizia insana;
Nulla più di pregiato ha la Natura,
Che l'intatto candor d'un'alma pura.

60

Ma tal non dassi, se il divino Amore
Non la previene, ovver non la deterge
Dalla macchia contratta, e in sagro umore,
Che ha divina Virtù, pria non l'immerge.
Voi l'Alba foste allo divin Splendore
Della gloria paterna; e come s'erge
Dal grembo il Sol di mattutina aurora,
Che il suo puro candor prima gl'indora.

61

Così pria, che la Luce a noi vitale,
Onde iscacciar le tenebre dal mondo,
S'adattasse allo sguardo infermo e frale
Dell'Uom, per colpa ereditaria immondo,
Candida, depurata, e verginale
L'alba si preparò, nel di cui mondo
Seno s'ascose in apparir dal Cielo
D'essa facendo a se medesmo un velo.

Voi

62

Voi cantò Salomone Amante amata,
Prediletta e prescelta ad un istante:
Voi senza macchia, e come tal, lodata
Dall'amabile amato Amore amante:
Voi del Talamo suo, Voi decorata
Di real dignitade infra le tante
Fanciulle di Giudea: Voi foste quella,
Che al pacifico Re parve sì bella.

63

Tal vi cantò ne' suoi carmi divini
Sotto l'epitalamica figura
Estendendo il tenor de' Vaticini
Alla Sposa di Cristo umile, e pura;
Che a lui fedele, ciò, che lui destini
Segue, e sen và dell'amor suo sicura:
Come la Vite provvida, e feconda,
E che d' umore nutritivo abbonda.

Fine del Canto Quinto.

ANNOTAZIONI.

St. 2. v. 1. *Già fin d' allor &c.* L'Arcangelo S. Michiele fu custode particolare della Sinagoga, come ora e' della S. Chiesa.

St. 3. v. 8. *E in seppellir Mosè, l' empio deluse* Cioe' il Demonio, che volea scoprirlo a gli Ebrei, affine idolatrassero. S. Michiele adunque seppellì Mose', econtese con il Demonio per tener occulta la sua sepoltura. Ciò espressamente disse S. Giuda Apost. *in Epist. ad Tit.*

St. 4. v. 2. .... *Og*, e *Seone* Principi degli Amorrei.

St. 7. v. 4. *E l' aere più cocente* &c. Perche' più vicino alla sfera del Fuoco.

ivi. v. 5. *Giunse poi dove* ec. Media regione, dove si condensano le nubi.

St. 8. v. 5. *E visto* ec. Cam Figlio di Noe', che dominò primiero l' Egitto

to, fu adorato poscia sotto nome di Giove Ammone.

St. 9. v. 3. *Culto d'affetto* ec. Appunto dall' affetto filiale verso i Maggiori defunti ebbe principio l' Idolatria.

St. 11. v. 1. *A Pluto*. Finto da' Poeti Dio delle ricchezze.

St. 25. v. 7. *Onde a Joppe* ec. Città maritima nel Mediterraneo, soggetta a Salomone.

St. 37. v. 1. *Tu sai, che il Siro, e l' Arabo* ec. Tutti Popoli assoggettati da David, e Tributarj a Salomone: come anche gl' Idumei, i Filistei, ed altri.

St. 42. v. 4. *Lavor* ec. Iramo Artefice era nato di Donna Ebrea della Tribù di Dan, e di Padre Tirio.

St. 49. v. 2. *Dalla Città maritima* ec. Cioe' Tiro posta sul Mare.

St. 51. v. 5. *Trentamila* ec. Questi lavoravano precisamente intorno al Tempio; ma solo diecimila successivamente al Mese.

St 52. v. 5. *Settantamila* ec. Monavali, e Facchini. Diecimila di più erano in numero quelli che escavavano le pietre dalle montagne, distribuiti in varie parti. Tutta questa Gente era parte estera, e parte Proselita.

St. 54. v. 8. *Poscia l' inerme, e misera Cartago*. Fu stupenda la sollecitudine, e zelo di quella Cittadinanza disarmata, ed assediata da Scipione in prepararsi nuov' armi, e nuovi attreccj difensivi. Quì viene paragonata per altro fine.

St. 60. v. 3. *Non la previene*. Come Geremia, ed il Battista; ma sovra di loro La SS. V., che fu da Dio santificata dall' istante primo della sua Concezione.

ivi. v. 4. ..... *e in sagro umore*, ec. Nel S. Battesimo, che monda l' anima da peccato originale.

St. 61. v. 3. *S' adattasse allo sguardo* ec. Non già con corpo fantastico, come empiamente sognaronsi alcuni Eretici; ma colla vera, e naturale Umanità che assunse dal seno verginale di Maria, unendo la propria divina alla natura umana in una sola persona.

St. 62. v. 3. *Voi senza macchia*. Tota pulcra est Amica mea, & macula non est in te: *Cant.* 4.

St. 63. v. 8. *E che d' umore* ec. Cioe' dello Spirito Santo, che illumina, e regge la S. Chiesa di Gesù Cristo.

IL



IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Dimostrasi che mite, ed amoroso
L' Onnipotente sia non men, che giusto;
Che se talor punì da rigoroso,
Da Giudice punì, ma non ingiusto.
Che dispose le cause al portentoso
Della Redenzion Mistero augusto.
Indi, che l' Idumeo da Faraone
Parta, e giudichi retto Salomone.

Stanza prima.



SE dasse ogn'uno un solo sguardo, un solo
Riflesso all' opre del divino Amore,
Come pria d' umanarsi Iddio Figliuolo,
Gia disponendo de' mortali il core:
O quanto più s' inalzerebbe a volo
La nostra mente scevra dall'errore,
A contemplar della divina Essenza
Il tenor di Giustizia, e di Clemenza!

Peo-

2

Peccar dovea, non già necessitato,
Ma di volontà libera il primiero
Padre, e perder il suo felice stato,
Oltre, l' interno degli affetti impero:
Ecco, che la Giustizia a lui scagliato
Ha di morte l' editto aspro e severo;
Ma la Clemenza gli promise intanto,
Onde salvarlo, il Mediator più santo.

3

Come fosse dovuta un' ombra almeno
Del gran Mistero al primo Padre ignaro:
Ecco il fraterno ed invido veleno,
Che gli uccide il buon Germe, a lui sì caro.
Ed ecco un' altro dal fecondo seno
Che terge a' Genitori il pianto amaro,
Pel mondo sostituto all' Innocente,
Sostituto pel Cielo al Delinquente.

4

Vedi la Chiesa fin d' allor cosparsa
Di giusto sangue, e al Testimonio invitto
Succedern' altro: ecco Babelle avversa,
Genita Figlia del più reo delitto.
Vedi la prima, ormai quasi dispersa
E sol raccolta d' umil Vecchio afflitto
Nella rozza capanna, egra e smarita,
Qual faccella languente, e scolorita.

5

Ma vedi poi, che l' empia terra inonda,
Di colpe atroci enormemente carca;
Quì la Giustizia nello sdegno abbonda,
Là preparata ha la Clemenza l' Arca.
Questa sola galleggia in mezzo all' onda
E sovra i monti, non che il Mar, sen varca:
Mostrando all' Uom, che invan cerca difesa
Dal naufragio comun fuor della Chiesa.

6

Vedi tutto raccolto il ſeme umano
Sotto un buon Padre in una ſol famiglia:
Sotto un Padre, che adombra il grande arcano
Della Redenzione a maraviglia:
Ma dove inoltra il labbro mio profano
Quel fervido deſio, che mi conſiglia
Così, ſenza il vigor d' un lume eguale,
Privo di cui la mente mia non vale?

7

Or quale più ſen giace in ſagre note
De' reconditi eccelſi, e in ombra aſcoſo?
Quali ſon l' opre di Giuſtizia ignote,
O gli effetti d' un Dio mite e pietoſo?
Chi dalle Età più cupe, e più remote,
Non ne diſcerne i ſegni, onde amoroſo
Preparando la ſtrada egli ſen gia
Al Verbo ſuo Riparator Meſſia?

8

Lo promette ad Abraamo, e gliel figura
Nel diletto ſuo Figlio indi ſul Moria:
Lo promette ad Iſacco, e la futura
Benedizione chiamagli a memoria:
Lo promette a Giacobbe, e nella pura
Vita del caſto Germe aſſunto in gloria,
Per sì ſtrane avventure anzi l' arrivo,
Moſtragli eſpreſſo il Salvatore al vivo.

9

Fa poi, che il tempo ancor di ſua venuta
Giacobbe accenni nell' uſcir di vita:
Vedi perſeguitata, e deſtituta
Quella Gente da Dio sì favorita;
Se ravviſar tu vuoi la combattuta
Chieſa dagli Empi; tanto più fiorita,
Quanto più dal furor dilacerata
Di Roma cieca, e Paleſtina ingrata;

Ma

10

Ma si rieda, e Mosè Liberatore
Veggasi eletto d' Israele afflitto:
Nota con quali forze il Creatore
Punì di Faraon l' empio delitto:
Vedi l' Angel di Dio sterminatore
I primi uccider geniti d' Egitto:
Deh mira la pietà; mira la retta
Giustizia sua, ch' è pigra alla vendetta.

11

E perchè l' Uom l' immago, e somiglianza
Divina avea nell' alma deturpata,
Per propria sconoscenza, ed incostanza,
Con cui la Legge prima ha postergata:
Ecco per nuovo patto, ed alleanza,
Altra Legge in iscritto a lui fu data:
Ma perchè data ad Uom, che al male inclina,
Alla Legge s'unì la Disciplina.

12

Questa dovea dell' Uom troppo terreno
Cogli atti esterni dirozzar l' idea;
E della legge accostumarlo al freno,
Di cui d'uoppo n' avea la Gente Ebrea,
Beneficata più, sensibil meno;
Umile sol sotto la sferza; e rea
Fra i divini favor, del cui possesso
Serviasi contro il Donatore istesso.

13

Vedi perfidia! Anche il toccar con mano
Sì patenti prodigj, in lei, che valse
E nell' Egitto, e nel diserto piano;
Non che nel cupo sen dell'onde salse?
Oh Gente indegna del consorzio umano!
Non ricorresti a Dio, quando t' assalse
Amaleco, Moabbo, il Madianita?
Perchè lasciarlo poi, dopo l'ajta?

14

Eppure Iddio non ti lasciò di vista,
Popol cieco, ribelle, e sconoscente;
E il possesso ti diè d' una conquista,
Che tu volevi abbandonar vilmente!
Vedesti già come il Signor resista
A superbi nemici; e quanta Gente,
Piucchè col ferro tuo, che in man ti resse,
Lo sdegno suo, per tuo favore oppresse.

15

Popol ribelle! mille volte e mille
L' unico tuo Signore abbandonasti,
I cui favori, a vigili pupille,
E sempre portentosi, ognor mirasti.
Pur tante volte, ardendo empie faville,
Dinanzi Are profane idolatrasti,
Quasi ti fosse nuovo il suo rigore
Nel risarcirsi dell' offeso onore!

16

Se l' abbandoni, ecco Cusan tiranno;
Se pentito ricorri, ecco Ottoniele;
Se di nuovo tu pecchi, un nuovo affanno
Portan l' armi d' Eglone in Israele.
Se per anche t' umìli, il nuovo danno
Aod ripara: se poi torni infedele,
T' opprime il Palestin: se ti ripenti,
Ti difende Sangar contro i nocenti.

17

A questi di rigore, e di dolcezza
Paterni segni, tu chiudesti gli occhi;
E con perfidia più, che leggierezza
Facesti ancor, che un' altro dardo Ei scocchi
Ecco una Donna armata di fortezza
Suscita poi, se il tuo delitto adocchi;
Ed ecco un' altra, che il rigor placato
Ti mostra, e l' empio Sisara inchiodato.

Di

18

Di nuovo a ricader nell' usitata
Empietà non tardasti, Ebreo fellone;
Ma se piagni di nuovo, ecco in Efrata
Scender l' Angel Michele a Gedeone.
E se l' ira divina hai suscitata
Di nuovo, avesti poi Jepte, e Sansone,
Che gli Oppressori tuoi cotanto oppresse,
E in tante guise il Salvatore espresse.

19

Anzi, priacchè rivolto a penitenza
Ti fosti, come tante fiate avvenne,
La paterna di Dio somma clemenza
Mirò le tue cadute, e ti prevenne.
E nel punire in te la miscredenza
La sua pietà s' oppose, e ti sostenne.
Affine, che da te l' ultimo effetto
Sortisse, un dì, del suo paterno affetto.

20

Indi sofferse il genio tuo malnato
Che dell' imperio suo si fe trastullo.
Vedi paterno amor, popolo ingrato,
Ceder le sue ragioni al tuo Saullo;
Ed all' indegno di regale stato
Ottimo elegger successor Fanciullo,
Che fra cotante schiere il tuo Signore
Solo trovò secondo il proprio core.

21

Ma se tu credi, che un encomio tale
Del tuo Davide solo includa i pregi,
Troppo attaccato al senso letterale
Ti scorgo, e vuol ragion, ch' io ti dispregi:
Chi fia secondo Iddio sommo immortale,
Ancorchè di Virtù rare si pregi?
David' era innocente; e tal secondo,
Da se, non era al Facitor del Mondo.

Tal

22

Tal, secondo la sua bontate immensa,
Di Bettelem'era il fanciul Pastore,
Che dell' agne paterne aveva intensa
Cura, e del fier Golia fu l' Uccisore.
Tal perchè sotto nube oscura e densa
Rappresentar doveva il Redentore
Perseguitato, e Re meno, che Padre
Dalle sue ribellanti ingrate squadre.

23

Esso fu poi, che sempre vinse in guerra,
De'Regi, e de' Campion norma, ed esempio:
Che ogni confin della promessa Terra
Scorse, e tolse di mano al Popol empio:
Che i falsi Numi ha diroccati a terra,
Che inalzar volle al suo Signor' un Tempio;
E che poi vide, per celeste dono,
Un Figlio suo misterioso in trono.

24

Fanciulletto pastor Davide scelse
Le sue veci a tener fra la sua Gente
La divina Bontà; guidollo, e felse
Del futuro Messia mortal parente.
Eccelsa gloria, fra mill' altr' eccelse
Di cui lo decorò l' Onnipotente!
Ed allor, che peccò, pel suo peccato,
In pronto avea, con che punirlo ingrato.

25

Pria del delitto suo nacque Assalone,
E (d' Iscariotte il tipo) Achitofele:
Così le cause Iddio Signor dispone,
Onde punire un'anima infedele.
Provvido, e sempre giusto in sua ragione,
Dell'Uom si serve contro l' Uom, che ne le
Vie dell' error s' inoltra, e in mano tiene
Con che punire il mal, premiar il bene.

Co-

26

Così pria che il tuo Saggio a' falsi Numi
Sagrificasse nell' età senile:
Pria che reo divenisse, e de' costumi
Facesse il turpe cangiamento, e vile:
Pria che abusasse de' superni lumi
Fra lo stuol' idolatra femminile,
Chi fu sì liberale in favorirlo
Disposti aveane i mezzi, onde punirlo.

27

Quindi l' empio Razzon lungo l' Eufrate
Scorrea le piagge, e le campagne amene,
Duce di squadre masnadiere armate,
E dalle prede istrutto a maggior spene:
Quinci Geroboam figlio a Nabate
Viveva, e quindi le servil catene
Sciorre alla Patria il Principe dovea,
Com' erede sovran dell' Idumea.

28

Costui fanciullo, unico e debil filo
Di qualche speme ad Esaù sconfitto,
Andò ramingo mendicando asilo,
Incognito all'altrui sguardo, ed afflitto.
Ma giunto alla regal Città del Nilo,
Ospite lo raccolse il Re d' Egitto;
E tanta ebbe di lui paterna cura,
Che in tutto risarcì la sua sventura.

29

Quivi Adad fanciulletto e visse, e crebbe
Per molti lustri con i Figli regi:
Ebbe la stessa disciplina, ed ebbe
Seco gli stessi onor, gli stessi fregi.
Nè di più conseguito esso averebbe,
Nè bramato giammai che più si pregi,
Nella paterna già splendida Corte,
Del Re suo Genitore anzi la morte.

Indi

30

Indi dal suo Benefattore ottenne
    Della Regina la Sorella in moglie;
    E cognato di lui così divenne,
    Che fu tanto cortese alle sue voglie,
    Quando l'Ingratitudine a lui venne
    Escita fuor dalle tartaree soglie,
    Permettendol Michele, e gli s'offerse
    In sogno, e il cor del suo velen gli asperse.

31

Smemoriata è costei, di losche ciglia,
    Incolta lingua, indocile costume;
    Sembiante ha di Sparviere; e quel che piglia
    In dono altrui, di meritar presume.
    Un Villano inalzato ella assomiglia
    Dalla fortuna fuor del succidume
    Natio, che il tutto arrogasi, e pretende,
    Che ciascuno l'ammiri, e lo commende.

32

Essa è l'odio del Mondo, ed abborrita,
    Non che dal Cielo, è dall'inferno stesso;
    E, fuor che in Ciel, dovunque ella è sbandita
    Vassi mutando etade, aspetto, e sesso.
    Mal veduta, mal nota, e mal gradita,
    Al Prence va, qual di Palmira un Messo,
    Preso sembiante, formule, e vestiti
    De' di lui prischi sudditi Seiriti.

33

Trova colui lo spirito perverso
    Che dorme allato dell'egizia Sposa;
    E lasciatolo già nel sonno immerso,
    Così favella all'anima orgogliosa:
    Veramente, o Signor, nell'universo
    Fai gran figura, e non è dubbia cosa,
    Che nascesti a regnar; mentre il tuo Regno
    Sì ben sottrasti dal servaggio indegno.

Ma

34

Ma geme ancor la misera Idumea,
Che da te libertate indarno attese,
Sotto il giogo crudel della Giudea,
Che oggetto altrui, di lacrime la rese
Ma pur si lusingò, pur' attendea
Da te qualche riparo a tante offese;
Sperando almen, che il suo natio Sovrano,
Un dì, per lei dovesse armar la mano.

35

Credea, che contro l' oppressor Ladrone
Ti nudrissero i Numi in questa Corte,
Affin che suo Signor, che suo Campione,
T' apparecchiassi a migliorar sua sorte;
E che Gerusalem, che Salomone
Ti dovesse, già vinto, aprir le porte;
Onde la stirpe d' Esaù negletta,
Scagliasse su gli Ebrei la sua vendetta.

36

Ma divenuto Egizio, a te non piace
Gloria maggior, che di servire altrui:
Servire ad un Benefattor mendace,
Che quì tiene sepolti i merti tui.
Deh porta all' Idumea salute, e pace;
E ciò ti taglia più, che i doni altrui.
Tuo paterno retaggio è quella; e questi
Possono divenirti un dì funesti.

37

I doni de' gran Re sono catene
Degli animi, e talor troppo pesanti.
Pensaci, se star quì più ti conviene,
Od asciugar della tua Patria i pianti.
Già non poca mercede a lui ne viene
Dall' avere diffuso i più prestanti
Favori a te, che Principe reale
Sei, nato al Regno, ed a lui stesso eguale.

38

Siasi di Faraon gloria, l'averti
Avuto nella sua Corte finora;
Ma non si vanti più di possederti,
Che un tal possesso ormai troppo l'onora.
Brama la Patria tua di rivederti:
Quella Patria, che lunge ancor t'adora:
Quella, che fra le sue miserie estreme,
Posta nel tuo valore ha la sua speme.

39

Ivi otterrai dal suddito fedele
Ampie ricchezze, che or celate serba,
Affin che tu l'orgoglio d'Israele
Deprimi, e l'empia tirannia superba.
Già pende sovra il barbaro crudele
Dalla tua destra la vendetta acerba:
Già Re tu sei, sol che tu vogli; e il dei
Voler, se vile e traditor non sei.

40

Già vile, e traditor non è sol quello,
Che contro della Patria arma la mano;
E' fellone del pari, è suo rubello
Quel che non è per essa anche lontano.
E non men vile, e traditore appello,
L'indifferente Cittadin, che umano,
Che zelante non è, che il dolce amore
Della Patria non sente in mezzo al core.

41

Deh sorgi dunque, e lascia ormai codesto
Tuo vivere all'oblio, Adad invitto;
Destati agli atti generosi, e questo
L'ultimo dì sia, che ti vegga Egitto.
Troppo fin or' alla tua gloria infesto
Ti fu; ma troppo il tuo fora delitto,
Se con più lungo inutile soggiorno
Procrastinassi unquanco il tuo ritorno.

Su

42

Su ſu, ti deſta, e i vecchi afflitti e gravi,
Che ti deſian, con tuo venir conſola;
Conſola tutt' i ſervi tuoi, che amavi
Cotanto, e tuolti a chi l'onor t'invola.
No, non far' arroſſir l' ombre degli Avi
Con una vita ſcioperata, e ſola-
Mente illuſtrata dagli altrui ſplendori,
Quì ſepolta nell' ozio, e negli amori.

43

A te lo ſcettro d'Idumea s' aſpetta,
Serbatoti dal Cielo, e in te deſtina
Un Miniſtro, gli Dei, di lor vendetta
Contro i nemici lor di Paleſtina.
Or, che attendi di più? vanne, t'affretta
Palmira a liberar, pria che rovina
Di quella ſoffre, anche peggior le accada,
Se Faraone più ti tiene a bada.

44

Termine poſe agl' incentivi arguti,
E luſinghieri l' Acherontea fera;
E diſtillando gli ha nel cor piovuti
I ſucchi rei della ſua peſte nera:
E chi ſei tu, riſpoſe a lei, che muti
Così l' animo mio di tal maniera?
Qual ragione ti guida, e che ti cale
Del già perduto mio ſtato reale?

45

Io mi ſon un, ſoggiunſe il Moſtro, a cui
Preme la gloria tua più, che non credi:
Il Genio d' Idumea, degli Avi tui,
E di teſteſſo ancor tu innanzi vedi.
Io ſon quel deſſo, o Prence; io ſon colui
Che ti guida a regnar, ſe mel concedi.
Ciò vuole il tuo deſtin propizio e lieto,
Pur che coſtì dimori alquanto cheto.

46

Ma non per questo attender quì tu dei
Con più vano riposo ora opportuna,
Che sdegnati perciò foran gli Dei,
Nè rimarrebbe a te speme veruna:
Ed offeso ancor' io svolger potrei
Il fausto corso della tua fortuna;
E farne un dono del tuo proprio Regno,
Per mia vendetta, a Cavalier più degno.

47

Io già, ripiglia l'Idumeo scaltrito,
Ti precorro, se tardi a seguitarmi;
Basta, che tu ten sia del mio partito,
E vogli, come io ben lo spero, ajtarmi.
Già fugge tremebondo e sbigottito
L' inimico Israel dalle nostr' armi;
Già il popol d' Esaù scuote l'iniquo
Giogo, e ritorna allo splendore antiquo.

48

Or veggo in Faraone il mio Tiranno,
Che con suoi doni cattivar mi volle,
Ond' al Genero suo di qualche affanno
Non sia cagion; ma, se ciò pensa, è folle.
Io risarcire dall'antico danno
Voglio Palmira, e di Seir il colle;
E prima di calcar l'avito Soglio,
Anche con l'opre meritar lo voglio.

49

Or bene, il mostro perfido ripiglia,
Tale ti voglio, e ti precedo intanto:
Dimani troverai con sella, e briglia,
Per segno, il tuo destrier di nero manto.
Teco la sposa tua, la tua famiglia
Guida, se vuoi, ch'io non tel vieto, accanto:
Anzi, pria di partire, a Faraone
Danne l'avviso, senz' altra ragione.

Ciò

50

Ciò detto, ſparve; e pria che nel profondo
Precipitaſſe, l' ampia terra ſcorſe
Col ſuo dupplice vaſo, e ſin dal fondo
L' andò votando dagli Etiopi all' Orſe,
Onde appeſtato ne rimaſe il Mondo;
Ma più Giudea, che ne bevette a ſorſe;
Per cui ſenz' altro nome, indi appellata
Ne fu (qual è) per ogni età l'Ingrata.

51

L'aurora intanto con pallida fronte
Spiegò dall' Indo le dorate piume;
Nè molto le inalzò dall' orizzonte,
Che apparve il Sole fuor di ſuo coſtume.
Già la valle, il pogetto, il piano, e il monte
Godono, e l'erbe antecipato il lume:
Di qualch' opera grande indizio vero,
Come vedremo, nel Giudaico Impero.

52

Laſciam, che Adad a Faraon ſi moſtri
Sconoſcente, e da lui prenda commiato;
E corone ſi ſogni, e ſcettri, ed oſtri,
Quando al fine non ſia, che un ribellato.
Già non è degno più de' verſi noſtri,
Prence cotanto ſconoſcente ingrato.
Facciam ritorno al Figlio di Davide,
Che sì s'appone al ver quando decide.

53

Amminiſtrava dal ſuo trono auguſto
L' incorrotta Giuſtizia a ſuoi vaſſalli
Vigile, ed accurato, e mite, e giuſto
Premiando i merti, e correggendo i falli.
E come il guardo per il varco anguſto
Trapella fuor per gli ottici criſtalli,
Così, mercè l' intelligenza, ad eſſo
Era ne' cori 'l penetrar permeſſo.

Quan-

54

Quando proſtrarſi al di lui ſoglio innanzi
Venner duo Madri con duo loro infanti,
Vivo l'un, morto l'altro, entrambi avanzi
D'amor venale, e d'impudichi amanti.
Ma ſcarmigliate, meſte, e di poc'anzi
Sparſe ſtille ancor molli, roſſeggianti
Gli occhi lor; Poſcia favellò primiera
Del bambin che vivea, la madre vera.

55

Sire, diſſe, ſinor viſſe coſtei
Compagna meco in un albergo ſolo:
Figliammo inſieme, ed ebbe un maſchio lei,
Ed'io fra giorni, un ſimile figliuolo.
Lieta credei paſſar i giorni miei,
Quand'ecco, mentre il cor sì mi conſolo,
Che per evento inopinato orrendo,
Ella il ſuo figlio ſoffocò dormendo.

56

E trovatol da lei diſanimato,
Mentre allattar volealo al bujo ſteſſo,
Il mio mi tolſe, che dormiami allatto,
E mi poſe il ſuo figlio eſtinto appreſſo.
Poco dopo ſvegliaimi, e ritrovato
L'infante morto, pianſi 'l proprio in eſſo.
Ma poi rinato a dar la luce il Sole,
Vidi l'inganno, e la rapita prole.

57

Vidi dell'alma mia la miglior parte
Vezzar in grembo della finta madre:
Riconobbi 'l mio parto alle coſparte
Note fattezze teneri, e leggiadre.
E riconobbi in quell'iſtante l'arte
Dell'empia, e le ſue man rapaci e ladre
Dell'unico mio bene; ora deſio,
Che mi ſi renda, o Sire, il figlio mio.

Sor-

58

Sorse allora l' iniqua, e disse: Attenda
Il mio Signor, che da sì nera accusa
Che in evidenza è falsa, io mi difenda,
Se giustizia nol vieta, o nol ricusa.
Non veggo come il figlio mio pretenda
Costei, nè come di clemenza abusa
Sì, che con più d' ardir, che di vergogna,
S' affacci al soglio tuo colla menzogna.

59

Se medesma essa accusi, e l' impostura
Cada sopra di lei, nel tuo consiglio;
Se pur non senti della sua sventura
Pietà, che scansi a lei maggior periglio:
Che l' obbligo di Madre, e di natura
L'amor spegnesse dal suo seno: e al figlio,
Nel suo sonno indiscreto egra e sopita,
Così togliesse l' innocente vita.

60

Acchè dovrò, Signor, quella involare,
Che mia prole non sia? Con qual' amore
Strignermi al seno, pascere, educare,
E sturbati passarne i giorni, e l'ore,
Per un figlio, che mio non fosse; e dare
A chi parte non v' ha, parte del core?
Ah che pur troppo al mio tenero infante
Deggio gli uffizj d' una Madre amante?

61

Or, sia di lei la perdita, che degna
Ne và del danno, e non pretenda il mio;
Tanto l' amor, tanto il dover m' insegna,
Nè de' suoi mali a parte esser degg' io;
Giudichi 'ntanto il mio Signor, che regna,
E le veci fra noi tiene di Dio.
Essa involato chiama, io chiamo estinto
Il Figlio suo, che nel mio figlio ha finto.

Te-

62

Testimonio fra d' esse alcùn non v' era,
Nè, fuorchè le lor voci, altro diffuso;
Or chi distinguerà la Madre vera?
Ogn' astante dicea, fra se confuso,
Ma la mendace dalla veritiera,
In un giudicio sì pendile altruso,
L' illuminato Re chiara distinse,
E tal sentenza a pronunciar s' accinse.

63

Quì si porti una spada; e poi ch' entrambe
Madri vere si fan del fanciulletto:
Sia diviso fra esse, e dalle gambe
Si sparta del bambin la testa, e il petto.
Ciò fatto, diasi una porzione ad ambe,
Che quì gareggian di materno affetto.
Così lui disse, ed accennò furtivo,
Che si togliesse a quella il Figlio vivo:

64

Or questa, del Fanciul la Genitrice
Sentenza udendo, pallida, e tremante,
Geme, sospira, si corrucia, e dice
Supplice, e genuflessa al suo Regnante:
Deh mio Signor! Son io Madre infelice:
Ma siamo peggio ancor; viva l' infante.
Resti, e pianga il mio cor del figlio privo:
L' abbia costei, purchè rimanga vivo.

65

Ah molto più, che trucidar sul ciglio
Così mel vegga, e me seco morire
Di quel duol, che già sento al suo periglio,
Che nel mio seno antecipa il martire:
Privami, sì, privami, sì, del figlio;
Ma vivo resti a chi mel vuol rapire.
Viva la prole mia, con lei sen viva,
E soffrirò di rimanerne priva.

Ma

66

Ma la perfida Donna, e non verace
Madre, ben tosto il fanciulletto offerse,
Onde sia trucidato, e il suo fallace
Maligno core con quell'atto aperse:
Poi ripresa baldanza, al Re di pace
Sosteneva, che giusto era doverse
La sentenza esequir, dicendo: anch'io
V' assento, e il figlio non sia suo, nè mio.

67

Purchè costei non vada unqua fastosa
Del suo protervo fraudolente inganno,
Della perdita mia più dolorosa,
Mi offero di soffrir quest'altro affanno.
Poicchè non posso più madre amorosa
Esser del figlio mio, nè del mio danno
L' empia trionfi; muoja l'innocente,
Che la sua Genitrice or l'acconsente.

68

S' interponea la misera tradita
Con gridi, e smanie angosciose intanto;
Tremebonda non men, che sbigottita
Accompagnando i preghi suoi col pianto:
Mentre l' altra insisteva invida ardita,
Di fortezza affettando eroico vanto,
Allor, ch' alto silenzio il Re commise,
E con altrui stupor così decise.

69

La Madre, che al fanciul già vita diede,
Creder non deesi, che or lo voglia morto;
Di natura l' amor, ch'ogn' altro eccede,
Esser non può di se tiranno a torto.
La vera Genitrice or quì si vede
Nel figliale periglio allo sconforto;
E non meno la falsa io pur discerno
Agli accenti feroci, al volto esterno.

70

Or l' infante a colei restituito
Sia, che il produsse: ne rimanga esclusa
L'ingannatrice, che se l' ha rapito,
E priva del fanciul parta confusa.
Vivane alla sua madre il figlio unito,
Che l' interno dolor per madre accusa.
Chi morto il vuol, vivo non l' abbia; estinto
Chi'l piagne, abbia il fanciul, che amore ha vinto.

71

Divulgossi la fama in Israele
Con mille trombe allor, dell' alto evento;
E stupefatto il popolo fedele
Crebbe al suo Re la stima in un momento;
Vane, maligne, o sordide querele
S'estinse poi, qual parvo fumo al vento;
E Salomon rimase altrui l' oggetto
D' amor, di ubbidienza, e di rispetto.

72

Ma de' nostri riflessi esser ben degna
Quell'infelice Madre or si discerne,
A fronte della rapitrice indegna,
Come le parti aprì del core interne.
Veder la prole sua, di cui fu pregna
Anzi del parto il duol sofferto averne.
E poi doverla in sì barbara guisa
Perdere viva, od acquistarla uccisa.

73

Qual dolor d' una Madre (oh Cielo!) udirsi:
Non è questi tuo Figlio; altra 'l produsse;
E la malignità frattanto aprirsi:
Empia in asseverar, che suo non fusse?
Tanto un Invido, il qual ebbe a pentirsi,
Contro il Davide mio l' invidia indusse
Sfrontato ad asserir; ma del suo scorno
Eterno rese il mio trionfo adorno.

Fine del Canto Sesto.

ANNOTAZIONI.

St. 2. v. 2. *Ma di volontà libera* ec. Ad onta d' alcuni empi Eretici, che negando l' arbitrio libero, ammettno la necessità del peccato.

St. 3. v. 1. *Come fosse dovuta* ec. Si dimostra che le cause seconde servono alla disposizione della Providenza.

ivi v. 5. *Ed ecco un altro* ec. Questi fu Set.

ivi. v. 8. *Sostituto* ec. Sentimento riflessibile, intorno la Predestinazione; ma molto conforme al suo vero oggetto, ch e' di previdenza nel Signore. In ogni modo prefisso e' il numero degli Eletti, come presente in Dio, non come fissato di assoluta sua volontà.

St. 4. v. 6. ... *d' umil Vecchio*. Noe', in cui, e nella di cui Famiglia sussisteva la religione verso Iddio.

St. 16. v. 1. *Se l' abbandoni* ec. Sette volte, per le loro ribellioni al Signore, caddero in ischiavitù. La prima sotto Cusan Rassaitim Re di Mesopotamia; e furono liberati da Dio, per mezzo d' Ottoniele. La 2. sotto Eglone Re di Moab, e liberati per Aod. La 3. sotto i Filistei, e sottratti da Sangar. La 4. sotto Jabin Re di Asor, ed angustiati da Sisara di lui Capitano: il Sig. liberolli per mezzo di Debora, e di Barach, e Sisara fu inchiodato dormendo da Jaele. La 5. sotto i Madianiti; per la cui liberazione apparve l' Arcangelo S. Michiele a Gedeone sotto la quercia in Efratta, ed assicurollo con i segni misteriosi del velo. La 6. sotto gli Ammoniti, e Filistei, e furono liberati da Jepte. E la 7. pur sotto i Filistei, e sottratti da Sansone.

St. 28. v. 2. .... *ad Esaù sconfitto*. Ciò figuratamente intendendo per Esaù gl' Idumei suoi discendenti.

ivi. v. 3. *Andò ramingo* ec. Prima appresso i Madianiti, poi nella Corte di Faraone.

St. 30. v. 5. *Quando l' Ingratitudine* ec. Questa diabolica ed umana malvagità e' qui poeticamente figurata per un Demonio.

St. 32. v. 6. ... *Palmira* ec. Fu Capitale dell' Idumea; o tale per lo meno fu dopo quei tempi.



IL TEMPIO
OVVERO.
IL SALOMONE
CANTO SETTIMO.
ARGOMENTO.

L'Atrio Gentil ſul Moria diradato
Occupa in quadro ſpazioſa terra;
E quello d'Iſraello, e quel nomato
De' Sacerdoti, che il gran Tempio ſerra,
Pria ſon deſcritti: Queſto edificato
Nel centro, e da qual parte ei ſi diſſerra:
Indi l'interne forme, e gli ſtrumenti
De' Riti, e i ſuoi magnifici ornamenti.

Stanza prima.



Entre ſul trono Salomone in gloria
Creſceva oltre ogni ſpeme, ogni miſura,
E ſoſtenea nella divina Storia
Di Criſto nel ſuo Regno la figura;
Vedeaſi ommai ſignoreggiar ſul Moria
Del Tempio auguſto le ſuperbe mura;
E tant'opere eccelſe e pellegrine
In eſſo giunte al ſoſpirato fine.

Voi,

2

Voi, che Tempio, non già di cedri e marmi,
Foste al Verbo di Dio, Luce del Mondo,
Ma di pura innocenza, or prego ajtarmi,
E reger lo mio stil rozzo infecondo;
Onde quel di Giudea possa ne' carmi
Tutto ritrar dall' alta cima al fondo,
Almen secondo la materia, ed arte,
Onde fu sì sublime ogni sua parte.

3

Di que' tanti Mister, che in esso adoro,
Già non m' arrischio al temerario impegno
Quì di trattarne con plettro sonoro,
Conoscendomi cieco, e poco degno.
Troppo m' abbaglian solo i marmi, e l' oro
Di quel sagro Recinto; e lunge il segno
Ravviso tanto ancor, che in me la forza
Quasi 'l desir, benchè divoto, ammorza.

4

Ma che? se voi non rigettate il mio
Indegno sì, ma supplice ricorso:
Se mi donate un sol, Madre di Dio,
Sguardo vostro benigno in mio soccorso:
Seguirò lietamente il canto mio,
L' interno udendo querulo rimorso,
Che in questa vita misera ed infesta,
Il mio dovere a ravvisar mi desta.

5

Del basso pian la spaziosa estesa,
Che recinta venia per ogni lato,
Da mille e venticinque era compresa
Piedi reali in ordine quadrato,
E la misura dall'esterno presa
Un muro avea sei cubiti elevato,
E di grossezza egual: de' tre Cortili
Quel ne cingeva il detto, de' Gentili.

Fra

6

Fra questo, e quel de' Sacerdoti interno
V' era quel d' Israel nel mezzo posto,
Quadrato anch' esso, e che da quello esterno
Lo divideva un muro alto interposto:
Del secondo il primier largo discerno
La metà meno, benchè più disposto
Da quella longitudine costrutta,
Che racchiudeva in se l' opera tutta.

7

Cento quel d' Israel, quel de' Gentili
Largo cinquanta cubiti era meno;
E questi erano i duo primi Cortili,
Che al terzo restringean molto il terreno.
Quattro grand' ali poi fra lor simili
Fea la muraglia del secondo seno
Con doppi colonnati in varie foggie,
Che distinguean quattro superbe loggie.

8

V' era di queste varie stanze a fondo
Che nel medio Cortile avean l' escita;
E verso i quattro cardini del mondo
Per il suo mezzo ogn' ala era partita
Da una gran porta, ov' a ciascun immondo
Da' Leviti l' entrata era impedita
Nel Tempio, e steano i vigili custodi
Ivi le notti ancor contro le frodi.

9

Il più angusto Cortil Sacerdotale
D' intorno al Tempio avea tre porte sole,
Sendo la di lui parte occidentale
Ingombra dalla sagra immensa mole:
In prospetto la prima orientale
Era situata, dove sorge il Sole;
Le due dai lati dello stesso claustro
Erano volte all' acquilone, e all' austro;

Anche

10

Anche quest' Atrio avea le sue precise
Stanze uniformi alle primiere erette;
V'eran poi l' altre in tre piani divise;
Un pian dall'altro un cubito ristrette,
Inalzar queste Salomon commise
Di cedri, e pietre rilucenti elette
Tutte d'intorno al sagro, e senza esempio,
Nel centro edificato, augusto Tempio.

11

L' Edificio maggior degli Edifici,
Il gran Delubro, l'opera più bella,
Che vedesse Giudea ne' dì felici
Senz' altra, in avvenire, eguale a quella,
Era dal fondo fino alle cornici
Trenta cubiti ebraici alzata; e della
Sublim'altezza il doppio era l'estesa:
Venti l' ampiezza sua dai lati presa.

12

I tre piani di stanze alle sue mura
Giugneano alla metade in piattaforma,
Poicchè di cinque cubiti l'altura
Era di ciascun piano in egual forma:
Così la media interna lor struttura
S'ergeva poi, quasi di torre in forma
Con finestre dall'uno, e l'altro canto,
Che davan lume al Santuario, e al Santo.

13

In piattaforma era pur' anche il tetto
Del più sagro recinto, e de' più gravi
Cedri coperto dal Tirio Architetto
Con ben connesse limbellate travi.
Tal' era dall' esterno il Tempio, oggetto
De' riverenti altrui sguardi soavi,
Che saziar non sapeansi in rimirarlo,
D'ammirar, di stupire, e di lodarlo.

Fuor

14

Fuor di Gerusalem dall' imo piano
Dell' ampia valle, il gran Tempio divino
Mirabile appariva anche lontano,
Quant' era già magnifico vicino:
Stupia in mirarlo il Viator pagano,
Ed il passo arrestava il peregrino,
Sì grata in vista, e per materia, ed arte
Sì superba splendeva ogni sua parte.

15

Le sue nobil colonne, e gli altri marmi
Di cui sì vago, e ricco era d' intorno,
Medito quai fossero al Sole; e parmi,
Da tanta luce raddoppiato il giorno.
Già già cotanto non lampeggian l' armi
D' un Campo tutto di metallo adorno;
Nè terso specchio alla diurna luce,
Come il Tempio splendea, tanto riluce.

16

Ma se maravigliosa era l' esterna
Struttura della sagra immensa mole,
La di cui fama, se non vive eterna
Nel Mondo, almeno morirà col Sole:
Chi della sua magnificenza interna
Descriverà con semplici parole
L' artifizio, il valor, quelle ammirande
Misteriose idee di Re sì grande?

17

Nel vicin suo sacerdotal Cortile
Ecco degli Olocausti il grande Altare,
A quel già fatto da Mosè simile,
Quadrato ancor, ma che più vasto appare.
In questo dell' armento, e dell' ovile
Gli animai si solean sagrificare;
E del perpetuo foco a mille, a mille
Sen volavan al Ciel sagre faville.

Del

18

Del gran Delubro all' Oriente eretta
Ne fu quest'Ara, e dalla parte stessa,
Quando doveasi offrir vittima eletta,
Per vari gradi si saliva ad essa.
Venti cubiti in quadro era la vetta,
E per metà l' altezza sua complessa:
Tal fu dinanzi alla gran porta opposta,
Alla salita sua però discosta.

19

Poi dinanzi a quest'Ara, e solo alquanto
Dall' Austro v' apparia l' immenso vase,
Che Mar fu detto, ed il Ministro santo
Solea purificarsi alla sua base.
Oltre i dieci minor, che d'ogni canto
Stean compartiti, questo sol rimase
Scompagnato; e fu tal per magistero,
Che un simil non ne vide il Mondo intero.

20

Vedi della sua conca il vasto seno
Dieci cubiti in diametro, e poi trenta
Nel suo giro, ondeggiar d' acque ripieno
Che pari al nome suo l' ampiezza ostenta.
Duo mila bati ne contiene, e meno
Mille il quadro suo piè; quì s' appresenta
Poscia il bacin, che si riempie ai fori
De'Grilletti, che dan l' acque di fuori.

21

Molle sì grande era di bronzo, e fusa
Così ne fu dal Tirio Fabbro esperto,
Che tanta ne capiva acqua profusa
Nell' ampio seno concavo scoperto,
Per quattro parti avea la via dischiusa
Al suo parallelipede men erto;
E con il fianco la gran pila orlata
Sovra dodici buoi n'era appoggiata.

22

Questi le groppe loro aveano al pondo
Del Mar soggette, e le lor faccie volte
Tre donde il Sol porta la luce al Mondo,
Tre donde van le tenebre sepolte,
E tre dond' Austro all' Ocean profondo
Suscita le procelle irate e sciolte:
E tre donde Acquilon, qualor si scuote,
Aghiaccia il mento al rigido Boote.

23

Il saggio Condottier, che al Golfo rubro
Ha colla verga in duo l' acqua divisa:
Con quella verga già fatta un colubro
E ritornata nella prima guisa:
Facendo quel portatile Delubro
Nel Diserto, lasciò norma precisa
All' interno del Tempio, onde appariva
Il Vestibolo, a cui pria si saliva.

24

Venti cubiti largo (al Santo eguale
E al Santuario stesso) e dieci solo
Di larghezza ne avea. Quì per duo scale
Tortuose saliasi ad ogni suolo
Di stanze, dove ogn' Uom Sacerdotale
Dimorava a suo tempo; e quì lo stuolo
Pur anche de' Leviti avea l' accesso,
Che poi non era ad ogni Ebreo permesso.

25

V'era l'eccelsa porta all'Oriente,
Ed un gran vel di porpora e di lino
Chiudevalo del Santo all' Occidente,
Da quello dipartendo il suo confine;
Tutto di cedri, e marmi era l'ambiente
Del Vestibolo, ad uso palestino;
E d' un industre pellegrin talento
Era mirabil' opra il pavimento.

Del

26

Del Vestibolo poi sul limitare
Duo gran colonne si vedeano erette
Ambe di bronzo, ma stupende, e rare,
Non che per giusta simetria perfette:
Queste il luoco tenean, dopo il gran Mare,
Fra i prodigj dell' arte; e dalle vette
Lor si vedeano i capitelli ornati
Di melagrane, e fior rari gettati.

27

Boz una, Jachin l'altra era nomata
Dell'eccelse colonne, e d' ornamento
Solo serviano alla magion sagrata
Ambe isolate sovra il pavimento:
Or nella parte santa e più fregiata
Ammiravasi prima il pavimento
Pei marmi, scelti i più pregiati e conti
Dalle più cupe viscere dei Monti.

28

Intavolate le pareti e il tetto
Fur pria di cedro con sottil lavoro,
E col più vago magistero eletto,
Che i Tiri industri usassero fra loro.
Ma fe poi Salomon dall'Architetto
Il tutto ricoprir di lame d' oro,
E non sol le pareti, o il tetto solo,
Ma fin lo stesso già sì nobil suolo.

29

Tutto a sì gran magnificenza inteso,
Aveane il Re mille tesor profusi,
Ma non pertanto esausto erasi reso
Ch'altri non ne serbasse a sì grand' usi.
Ornò per quanto era ogni lato esteso
Dell' interne pareti, e i lati chiusi
Del Santuario con palme, ed aurati
D' aspetto estrano Cherubini alati.

30

Eran le faccie lor biformi, e stese
Da una palma teneano all' altra l' ali:
Geroglifiche idee, ma poco intese
Dal misero saper di noi mortali.
Non in vano in tal guisa a farle prese
Chi dotato di lumi era immortali:
Oltre, che anche la Legge allor proibia
Ogni lieve cagion d' Idolatria.

31

Cinque poi, Salomon, fa porre, e cinque
Mense, ed Altar, ciascun d'aureo metallo
Tutti d'intorno al Santo, e ne relinque
Le fatte al Sinaì dentro del vallo.
Risplendevano quelle assai propinque
Alle sagre pareti in intervallo,
Pregiate men per la materia d' oro;
Che per il vago pellegrin lavoro.

32

Sovra le cinque mense i sagri pani
Poneansi, detti di Proposizione
Che i Sacerdoti con le proprie mani
Faceano, ad uso di lor Religione,
In cui pur ombreggiati erano arcani
Del Re di gloria eterno Salomone,
Che pasce in terra l'alma pellegrina,
E nutre della sua mensa divina.

33

Se potè Elia, d'un frale pan cibato,
Sino all' Orebbo imprendere il cammino,
Quando sotto il ginepro addormentato
Trovollo, e lasso il Messagger divino:
E per quaranta giorni ristorato
Ed altre tante notti ir peregrino
Al monte, dove fra dirupi e cave
Dio gli parlò dal venticel soave.

In

34

In questa vita misera ed errante
Ecco, che l' alma infievolita e stanca
Geme, e dell' Amor suo le traccia sante
Anche cercando il suo vigor le manca:
Ma se commosso il suo celeste amante
D'alimento divin pasce e rinfranca,
Sorge, e scorre il sentiero, avvalorata
Dal suo ristoro alla magion beata.

35

Oh cibo di conforto, e di vigore
All'alma in questa terra egra e smarita:
Pane celeste di soave odore,
Di divina Virtù, pane di vita
Eterna, e pegno altissimo d'amore,
Di somma pace stabile infinita,
Che in se racchiude sotto il bianco velo,
Di pane, il sommo Imperator del Cielo!

36

Ah, che tu solo puoi fortificarmi
Contro il nemico Assalitor, che viene
Armato sempre, e sempre asconde l'armi
Sotto fallaci immagini di bene.
Egro son'io, ben sì; ma puoi mondarmi,
Se il vuoi; perciò ripongo ogni mia speme
In quell' amor, per cui l'istituisti,
E per cui alla morte ti offeristi.

37

Ma fin dove trascorro? e chi son' io,
Per favellarne di sì grande arcano?
Non è questo, ch'io tenti; ah troppo il mio
Labbro, troppo il mio cor veggo profano!
In esso adoro il mio Signore e Dio
Riparatore dello stato umano,
Starsi del pane sotto l' accidente
In presenza reale, e permanente.

Tac-

38

Taccia quell' empio ed esecrabil' Angue,
Che negò di Gesù la permanenza
Nell' Ostia Sagrosanta, ond' or si langue
Con Giuda, privo ancor della presenza.
D'Essa cibossi, e ne bevette il sangue;
Ma cibossi e bevè la sua sentenza;
E di Deicidio egualmente reo,
Stassi or compagno d' Iscariotte Ebreo.

39

Che dassi appresso il Facitor del Mondo,
Tranne il peccato, che impossibil sia,
Onde un Uom miserabile, ed immondo,
Quel che non vede, ad impugnar si dia?
Cristo non penetrò nel chiuso e mondo
Cenacol fra gli Apostoli? qual via
Fugli aperta in allor? come comparve
Alla loro presenza, e come sparve?

40

Empia temerità, senza difesa,
Nè scusa, fu la tua cieco Martino;
Dalla superbia sol nacque l'offesa
Di te medesmo, Apostata meschino.
Vide il Pastore della Santa Chiesa
Sotto manto d' agnel starsi 'l mastino.
Ti vide, ti conobbe, e tu partisti
Dalla mensa, qual Giuda, e Dio tradisti.

41

Così tu privo dell' ambito acquisto
Con il tuo fiato sozzo e pestilente,
Più che ogni fier Giudeo nemico a Cristo,
Avvelenasti l' anime redente.
Ma statti or nell'Abisso amaro e tristo,
Antesignano di perduta Gente;
Che più non deggio favellar d' un Empio:
Con quello stil, che ho dedicato al Tempio.

Sovra

42
Sovra de' cinque Altar posti nel Santo
Con profumi i più rari ardea l'incenso
Preso dove l' Augel raro cotanto
Rinasce a vita, ove sen more acceso;
Se però non è fole, o 'l ver sol tanto,
Che figurata venga in simil senso
L' alma, che fa dal corpo uman partita,
Onde rinasce a più felice vita.

43
Quel Candelier, che d' oro era un Talento,
Già da Mosè nel Tabernacol posto,
Di porlo in uso Salomon contento
Non fu, ma l' ebbe nel Tesor deposto;
E con inaspettato esperimento
Dell' arte dieci ne fe far bentosto
Più ricchi, e molto più per magistero
Nobili, a paragon di quel primiero.

44
Questi nel Santo, già cotanto adorno,
Fra gl' intervalli delle sagre Mense
Pose, e dai rami lor, ch' avean d' intorno
Splendea ciascun per sette faci accense.
Quì gl' incensieri poi, quì tutto 'l giorno
Serviano ai Riti altre ricchezze immense:
Quì posta in uso pel sagro decoro
Cosa non v' era, che non fosse d'oro.

45
Dal Santuario il Santo era diviso
Da muraglia interposta all' occidente,
Dove, se qualche idea del Paradiso
Davasi allor; la v' era ivi presente;
Ma non v'oso tener lo sguardo fiso,
Nè a penetrar tanti Misteri ho mente:
Perciò terrommi alla materia, e questa
Siami lecito sol far manifesta.

Qua-

46

Quadrata era la ſtanza, e d' ogni canto
Venti cubiti ebraici erane ſteſa;
Dieci di più n' era l' altezza, al Santo,
E al Veſtibol d' egual miſura preſa.
Tutto l'ambiente ſuo di cedro, intanto
Fu laſtricato d' oro; e ne fu reſa,
Per quanto mai potè sforzo mortale,
All' alta idea di Salomon eguale.

47

Pendean d'intorno dalle ſagre mura
Palme fronzute, e Cherubini alati;
Che avean duo faccie in unica figura
Fra lor diverſe, e volte d' ambe i lati.
I lor vanni ſtendeano in poſitura
Volante, ed eran fra le palme alzati;
E queſte con le lor frondi diſcoſte
Fra i Cherubin ſplendevano diſpoſte.

48

Due ſe ne ſtean nel mezzo, e l' ali loro
Spiegate avean dall' Auſtro all' Aquilone,
E ſervivano ſolo a più decoro
Della sì ricca a Dio ſagra magione.
Fra duo sì grandi Cherubini d' oro
L' Arca fatta deporre ha Salomone
Nel giorno, alla Giudea fauſto cotanto,
In cui fu dedicato il Tempio ſanto.

49

Chiudeaſi queſto venerando loco
Con una porta di tenace ulivo;
Ed entrarvici alcun molto, nè poco,
Quantunque Sacerdote, erane privo;
Quì ſolo il pio Pontefice Sadoco,
Od altro a lui nel grado ſucceſſivo,
Entrar poteva per l' Eſpiazioni
Annue, ad orar proſtrato ginocchioni.

Nè

50

Nè, fuor' che in tanto, e sì solenne giorno,
Com' era quel di generale indulto,
Orma vi s' imprimea, che al suo ritorno,
In cui vedeasi rinovar quel culto.
Indi quel sagro ed intimo soggiorno
Dell' Arca si tenea chiuso ed occulto
Ad ogni sguardo ancor Sacerdotale,
Come albergo di Dio sommo immortale.

51

L' Arca del Patto, in cui si racchiudea
Il dato all'Uom, Decalogo divino,
Quadra era, sì; ma più lunghezza avea,
Che larga fosse per egual confino:
Il Condottiere della Gente Ebrea
La fabbricò d' Arabico Setino,
E foderolla, per maggior decoro
Del sagro Monumento, a lame d' oro.

52

Di duo cubiti e mezzo, e mezzo ed uno
Era l' ambiente de' suoi lati esterni.
Nè sguardo in essa era fissato alcuno,
Per riverenza de' Decreti interni.
Sassel colui, che ardito e inopportuno
Toccolla, e lui toccar gli sdegni eterni
Subito; e pria di lui, fassel la Gente
Di Betsame giuliva irriverente.

53

Ma tutto d' oro, e coronato all' orlo
Vagamente, il coperchio era dell' Arca,
Sovra di cui Mosè fece deporlo,
Come pradella del divin Monarca.
Ma non terminò quì già di comporlo
Il Condottier, Profeta, e Patriarca;
Anzi dai duo suoi lateral confini
Vi fe, d' oro anche lor, duo Cherubini.

54

Erano volti l' uno, e l' altro a fronte,
Come ad un opra ſola entrambi intenti:
E l' ali lor che avean da tergo, pronte
A precorrere i più rapidi venti,
Steano anteriori con l' agili ponte
Piegate ad incontrarſi, ubbidienti
Formandone con eſſe un' aurea ſede
A Dio, che ſovra i Cherubini ſiede.

55

Tal dell' Arca ſagrata il coprimento,
Propiziatojo detto, era; or non vedi,
Pertinace Giudeo, qual' argomento
Dio ti diede di ſe, perchè lo credi?
Ciò già non fece il Duce a ſuo talento;
Ma per divin voler? Tu mel concedi.
E mi concedi ancor, che da quel pio
Propiziatojo gli parlava Iddio.

56

Dunque Egli avea gli Oracoli divini
Da quel Propiziatojo, ed era queſto
L'Aureo coperchio; e che i duo Cherubini
Foſſer dell' oro ſteſſo è manifeſto.
E perchè la Natura or quì declini,
E ſoſtanza? perchè non vedi 'l reſto?
Perchè t' accieca sì la ſconoſcenza,
Che il Trino obblj dell' increata Eſſenza?

57

Dimmi non era già ſola una coſa
In tre oggetti diſtinta al guardo umano
Quel tuo Propiziatojo, e glorioſa
Sede del tuo Signor ſommo e ſovrano?
Dunque un oggetto, in cui mirar non s' oſa,
E da cui ſi ritrae ogn' altro arcano,
D' un arcano maggior non fia ſoggetto,
Sendone relativo al primo oggetto?

58

Ma che prò, se già sono inopportuni
I caratteri a' ciechi, e malveduti
Sono i raggi del Sol da que' taluni,
Che nel bujo più reo stanno involuti?
Ben necessarie son preci, e digiuni
Ad iscacciar spiriti sordi e muti;
E prodigj di Dio, perchè l' Ebreo,
Che innocente si tien, si vegga reo.

Fine del Canto Settimo.

ANNOTAZIONI.

St. 11. v. 2. *Il gran Delubro* ec. Lo stesso, che Tempio.

ivi. v. 6. *Trenta cubiti* ec. Il cubito ebreo era di 22. oncie, e sei linee. *Calmet St. Univ.* Tomo I. ec.

St. 17. v. 2 *Ecco degli Olocausti* ec. Fatto da Salomone a norma di quello di Mosè: ma molto più vasto. Era esso Altare 20 cubiti in quadro, alto 10 ed era posto all' Oriente dinanzi al Vestibolo.

St. 19. v. 2. .... *immenso vase*, *Che mar fu detto* ec. Questa era una gran conca di bronzo, che contenea due mila cori di acqua, e mila il suo piede. Rimettiamo chi Legge alla sua discrizione, che ne fa il P. Calmet *Stor. Univ. Tom. I. c.* 376. quando non s' appagasse della mia presa da quello, poco felicemente.

ivi. v. 5. *Oltre i dieci minor* ec. Questi erano senza comparazione più piccoli; e furono posti 5 per parte nell' Atrio stesso vicini alla Porta.

St. 23. v. 3. .... *già fatta un colubro* ec. Il primo miracolo, che vedesse Mosè nella terra di Madian dinanzi al roveto ardente, per segno di sua Missione.

ivi. v. 5. .... *portatile Delubro*. Il Tabernacolo, che si disfaceva, e rimetteva nel Diserto, secondo i viaggi, e stazioni del Popolo.

St. 25. v. 1. *V' era l' eccelsa porta all' oriente*. alta 18. cubiti, larga 14. vi si saliva per 15 gradini.

St. 26. v. 2. *Due gran colonne*. Una detta Jachin, l' altra Boz, ambe di Bronzo vacue nel seno, alte 18. cubiti, con capitelli alti 4.

St. 31. v. 3. . . . *ne relinque*. voce disusata, val: *ne lascia*.
St. 33. v. 1. *Se potè Elia* ec. Reg. 3. 19. 1.
St. 38. v. 1. *Taccia quell' empio* ec. Lutero.
St. 46. v. 1. *Quadrata era la stanza, e* ec. Notisi, che il Tempio propriamente detto era lungo 60 cubiti, largo 20, ed alto 30. Pure il P. Calmet, o il suo Traduttore parmi vada errato nel comparto; perche' se il Santuario ne occupava 20. 40. il Santo, e 10. il vestibolo, la lunghezza intiera viene ad essere di 70. Ma io più tosto credo, che il Santo non s'estendesse, che per 30 cubiti, di quello che persuadermi una sproporzione simile; o che l'incuria solita de' modemi Stampatori ci dimostri fallo, ove non debba.
St. 48. v. 1. *Due se ne stea nel mezzo, e l' ali loro* ec. Salomone fece fare duo Cherubini di figura gigantesca di legno d' Ulivo ricoperti d'oro. Questi stavano in piedi nel mezzo del Santuario e, stendevano le loro ali dall'austro a borea.
St. 51. v. 1. *L' Arca* ec. Era una Cassa di legno di Setim tutta foderata a lame d' oro, lunga 2 cubiti e mezzo, larga uno e mezzo, ed altrettanto alta: con anelli d' oro, in cui s' imponevano dei bastoni per portarla.
St. 52. v. 5. *Sassel colui* ec. Ozza, sotto Davide, come in Cant. 8. St. 33 di quel mio poemuccio.
ivi v. 7. . . . . *sassel la gente* ec. Reg. 1 6. 12
St. 53. v. 1. *Ma tutto d'oro, e coronato* ec. Il coperchio della cassa, o sia Arca era come una mensa, tutto d' oro massiccio orlato d' intorno con una spezie di corona: ai due lati d' esso v' erano due Cherubini pur d' oro, che si miravano in faccia, e piegavano l' ali anteriormente formando delle loro estremità come un trono al Signore. Questo coperchio con suoi Cherubini era detto Propiziatojo.

I L



IL TEMPIO
OVVERO
IL SALOMONE
CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Alla santa Città vassi 'l fedele
Popolo, onde adorar nel nuovo Tempio:
Recalcitra Satan; ma il pio Michele
Scende giù nell' inferno, e frena l' empio:
Visita i Patriarchi d' Israele,
Lor predicendo un bene senza esempio;
E pieni di conforto e di speranza
Li lascia in quella sotterranea stanza.

Stanza prima.



Erminata che vide opra sì grande
Il saggio Prence fervido e divoto
Comunica il suo zelo, e il grido spande
Del giorno destinato a sciorre il voto.
Ma la fama il precorse, e l' ammirande
Sue gesta con applausi altrui fe noto
Sì, che delle famiglie i più sublimi
A cotanto splendor corsero primi.

E l'

2

E l' esempio seguir d' ogni fraterna
Tribù le Genti fervorose e pie,
Spinte da gaudio, e da letizia interna,
Per balze, piani, e diroccate vie;
Uniforme desio guida e governa
Il sollecito moto, e quanto il die
Rende chiaro il sentiero al peregrino,
Tanto lor seguon rapide il cammino.

3

Volge il dorso Netali all' onde, e i monti
Scende Effraim colla metà de' suoi
Più propinqui Germani; e seco i pronti
Alle battaglie Beniamiti Eroi,
Che lungo il nobil fiume hanno congionti
I confini con Giuda; e dagli Eoi
Verso Gerusalem Manasse, e Gado
Varcano insiem co' Rubeniti il guado.

4

Non torpe Simeon nell' ozio, o stassi
Issacar neghittoso, o Zabulone
Ma i desiderj lor fervidi, e i passi
Indrizzarono tutti a Salomone.
Dan ed Asser veniro; e i vecchi lassi
L' età scordarsi, tanto loro sprone
Fu quel sì grande unanime desio
Nel nuovo Tempio d' adorare Iddio.

5

Ma sovra ogn' un, di Giuda il nobil seme
Popoloso si vide oltre ogn' idea;
Vecchi, adulti, fanciulli, e donne insieme
Empier la Capital della Giudea.
Accrebber zelo, avvalorar la speme
Al Figlio di Davide e Bersabea
Squadre sì folte, Popolo cotanto
Ito per adorar nel Tempio Santo.

E

6

E quantunque Ifrael copiofo foffe
Come le ftelle allor, come l' arene,
Da Dan a Berfabee vuota reftoffe
Ogni Città con fue campagne amene.
Quinci e quindi ciafcuno a gara moffe
Pietà, vaghezza, e fervorofa fpene;
E di Popol cotanto al Re feguace
Sola Gerufalem parve capace.

7

Avrebbe forfe il Moabita allora,
O 'l Filifteo fovra tant' altri acerbo
Potuto invader, come fece ancora,
Le propinque Città con poco nerbo:
Ma il Cuftode Michel fenza dimora
Starpò loro il defio crudo e fuperbo;
E tal gl'impreffe di fpavento gelo,
Che non ofavan rimirare il Cielo.

8

Onde quantunque armigero, e fagace,
Nè meno allor fi fcoffe l' Idumeo:
Ammon non parve più quel tanto audace,
Per ifcuoter dal collo il giogo ebreo.
Tutti foffriano il proprio pefo, e pace
Avea folo, e letizia il Re Giudeo;
Ma dell' Abiffo il Regnator tiranno
Muggia dagli antri, per immenfo affanno.

9

Come Leone indomito e feroce,
Cui già fi fcorga di catene avvinto,
Che fi contorce, e fpande orribil voce,
Ed imprime fpavento, ancor che cinto:
Tale, e molto anche più lo fpirto atroce
Parve nel morder i fuoi ceppi accinto:
E già volea dal cupo Regno ufcire
Di furie armato, e delle folite ire.

Nè

10

Nè già delle promesse, onde l' impuro
Spirto vantossi, più teneasi pago,
Nè che Razzone suo campion futuro
Far dovesse di sangue più d' un lago:
Vide lo scorno, e il danno suo sicuro,
E tramutossi in un' immane Drago,
Risoluto d' escir fuor del profondo
Ad estirpar tutto Israel dal Mondo.

11

Sol credeasi capace, e sol s' accinse
Escir da quelle sempiterne grotte;
E scosse le catene, onde l' avvinse
L' Angelo, e forse ancor l' avrebbe rotte;
Ma l' odio stesso le sue forze estinse:
L' odio che il tiene in quelle orribil grotte,
Quantunque non lasciasse via intentata
Di scatenarlo l' Empietade irata.

12

Par, che non temi del Guerrier Celeste
L' asta, e le freccie sue fulminatrici;
Ma cangiato in Dragon da sette teste
Spira fetido tosco, e fiamme ultrici;
E sparge intanto di quell' atra peste
Sovra le reprovate alme infelici.
Fischia, ed al fischio suo, d' orror in segno,
Ogn' antro echeggia del tartareo Regno.

13

Mentre l'empio anelava escir d' abjsso,
Apportator di pestilenza, e guerra,
Onde stornar lo stabilito e fisso
Decreto in Ciel di dar la Pace in terra;
Scende l' Angel Michele, e dal prefisso
Attentato il previene, indi lo afferra
Di doppie indissolubili catene,
Onde accrebbe con esse a lui le pene;

Tre-

14

Trema il ſuperbo, e il bieco ſguardo atroce
Fiſſar nel volto al Serafin non oſa;
Ma di fremito ſol manda una voce
Spaventevole, irata, e doloroſa.
Così ſuole il maſtin, benchè feroce,
Alla faccia ſicura ed orgoglioſa
Del noto Domator manſuefarſi,
Quanto più gli s'appreſſa, e rannicchiarſi.

15

Ma poi che raddopiati all'empio i lacci
Ha dell'Oſte divina il Duce forte,
Onde fuor dell'Abiſſo ei non procacci
Eſcir, ſeco adducendo lutto e morte,
Gli diſſe irato: E come ancor minacci
In mezzo a tanta miſerabil ſorte,
Che sì t'opprime da quel grande iſtante,
In cui peccaſti, infido, e ribellante?

16

Aſſiſter tu dovevi al divin trono,
Cherubino ſuperbo, ed al Sovrano,
Di cui ſolo tu foſti opera, e dono,
Non farti egual, come il tentaſti in vano;
Eraſti, e indegno d'ottener perdono,
Per non chinarti al più ſublime arcano,
Foſti precipitato, Angel ribelle,
Con i ſeguaci tuoi giù dalle ſtelle.

17

Statti ov'or ſei, nè ritentar novella
Frode maligna al Popolo di Dio:
Laſcialo alla ſua pace, e teco quella
Reſti, che merti, onde pagarne il fio.
Tu, perduta la tua, tolta hai la bella
Innocenza da l'Uom; tu moſtro rio
L'alettaſti alla colpa, onde proſcritto
Foſſe anch'egli, e compagno al tuo delitto.

18

Ciò ti fortì; ma pure hai cagionato
Quel che abborrivi pria, quel che previsto
Era in Dio; quel che Dio t'ha dimostrato
Pria che peccasti, per un vano acquisto:
Ed inducendo tu l' Uomo a peccato,
Perciò salvato appunto ei sia da Cristo;
Così avverrà, che l' Uom, per sua mercede,
Sulle perdite tue sia fatto Erede.

19

Fremendo il Mostro coll' usato orgoglio
Al suo Celeste Domator risponde:
L'Uom' è soggetto al mio tartareo soglio:
Mia è la terra, gli abissi, l' aria, e l' onde;
Nè, fuor di quant'è mio, pretendo, o voglio
Benchè nel Ciel fui grande, e non altronde
Vanto la propria origine di luce:
Degli Angeli son' io Principe e Duce.

20

Te ne menti fellone; e se saperlo
Chiaro ten vuoi, che te ne menti? ascolta:
Regno avevi a regnar, se possederlo
Saputo avesse la tua mente stolta,
Disse l' Angel di Dio; ma prevederlo
Nol seppe nella sua superbia involta.
Da te medesmo le tue vie torcesti
E quello che bramavi, in pena avesti,

21

Dimmi s' è ver, che ti creasse Amore,
Di tante doti, e sì sublimi ornato,
Onde poscia ribelle al Creatore
Ti facesti così, Spirito ingrato?
Tu, che egual nella gloria al tuo Signore
Ambisti un trono in aquilone alzato,
Di quel trono, che ambisti or sei signore
Per tua pena, e trofeo del Redentore,

Ma,

22

Ma che possiedi ommai, se posseduto,
Empio, dalla Giustizia eterna sei?
Che v'ha di tuo, fuor che la colpa, o bruto
Serpe? quale hai ragion sovra gli Ebrei?
Verrà da loro il Domator temuto
A farti guerra, ad atterrar gli Dei,
Ad aprir le celesti or chiuse porte,
Trionfator d' Abisso, e della morte.

23

Spogliar vedrai codesto Regno iniquo
Dal Re di gloria, e condur seco al Cielo
L' alme contatte dall' error antiquo,
Che lor macchiò dell' innocenza il velo.
Or teco ogni tuo sforzo invido obbliquo
Rimanga, e teco pera. In questo, un telo
Avventò fulminante al mostro fisso
Nell' empietà, che ne tremò l' Abisso.

24

Scagliato sibillò come una voce
Quel dardo allor, che fu dall' empio intesa;
Tremò, benchè superbo, a quell' atroce
Colpo, nè valse a lui fuga, o difesa;
Che indarno oppose il vanto suo feroce,
Com' anche allor nella fatal contesa,
Per cui precipitò dal Ciel natio,
Colpito dall' udir: Chi è come Dio!

25

Così lasciollo, e da quel cupo fondo,
Centro d' orror, d' interminabil pena,
L' empio rimase nel suo duol profondo
Mordendo-se medesmo, e la catena:
Ma pria di giugner donde chiaro è il Mondo,
E l' aere spira placida e serena,
Girò fra quelle sotterranee grotte,
U' sempre regna una perpetua notte.

26

Mille voci di duol tutte ineguali
Udì Michel, pietoso a quel lamento,
Ma diverse però dall' infernali,
Come soggette a non egual tormento:
E vide fra le lor smanie penali
Mill'alme, e mille attender il momento
D' esser estratte a loco di riposo
Da quello, onde giacean sì tormentoso.

27

Lui, che le pene loro in Ciel prescritte,
Dalla Clemenza limitate intende,
Ratto v' accorre, e fra quell' alme afflitte
La sua destra pietosa ad una stende,
Che purgata ravvisa; e derelitte
Lasciando l' altre, la solleva e prende:
Sospiran quelle con dolente esclamo,
Per seguitarla anch'esse in sen d' Abramo.

28

Ma lasciolle Michel con quel conforto,
Che tenea rassegnata in lor costanza:
Parve a quella passar di gaudio al porto
Nel vedersi guidata a miglior stanza.
Obblia quanto sofferse, appena scorto
Il loco; quando in lei nuova speranza
Nasce repente con egual desio,
Di veder tosto il salutar suo Dio.

29

Poi che l'Angel guidolla a quella tetra
Prigion di Patriarchi, e di Profeti:
Qui, gli disse, dei star, fin che dall'Etra
Scenda il Giusto a svelar gli almi segreti.
Già la Clemenza accelerar impetra
La sua venuta; e 'n questi ermi e quieti
Antri d'inferno, in cui sperar dovete,
Il vostro Dio Liberator vedrete.

Come

30

Come uno ſtuol guerrier poſto in agguato,
Che il noto ſegno d'eſequir aſpetta,
In ſe raccolto, e ſteſo all' imo prato
Sul molle ſeno della verde erbetta;
La di cui brama acceſa equivocato
Abbia, che ſorge, e al vano ſuon s'affretta,
Così quelle del Limbo abitatrici,
Sorſero a quelle voci alme e felici.

31

E fu primiero l'innocente figlio
Del primo Peccator, e Penitente,
Cui vittima cadeo d' invido artiglio,
Che non ſofferſe al Mondo un innocente.
Seguirlo i Genitor, ch'ebbero eſiglio
D'Edon dal pio Michele ivi preſente,
Coſperſi ancor di quelle amare ſtille,
Che ſparſero in lor vita a mille a mille.

32

Lettor, ſe vuoi ſaper, onde cotanto
Piagneſſe Adam, te lo dirò ben io;
Ma ti prepara a lacrimar intanto,
Ed accoppiar il tuo ſingulto al mio:
Pianſe, è ver, l' error ſuo; ma nel ſuo pianto
Piagneva in ſulla Croce un Uomo-Dio,
Che meditava, pel proprio reato,
Dover eſſere un dì ſagrificato.

33

E in lacrimar perduta l'innocenza,
E la bella Giuſtizia originale,
Diſtruggeva il ſuo core alla Clemenza,
Che ſoccomber doveſſe altri al ſuo male:
Quindi amoroſa in lui la penitenza
Funne, ed accetta a Dio ſommo immortale
Sì, che ſalvollo, e ſeco lui la moglie,
Infauſto eſempio di malnate voglie.

Ma

34

Ma che morì pentita, e fu figura,
In questo almen, d'Eva più saggia e pia;
Che un innocente vittima immatura
Pianse della fraterna invidia ria:
Come poscia spirò l'anima pura,
Pur per invidia, il Figlio di Maria,
Che figurato fu nel giusto Abele
Sotto il furor dell'invido Israele.

35

Dell'estinto Germano il Successore
Ben degno accorse v'era l'Angel Duce:
Enos figliuolo suo, che del Signore
Invocò il Nome, forse a tanta luce:
Nè lunge è Cainan dal Genitore
Suo Santo, e Malaleel seco conduce
Col buon Jared, cui sembra ancor stordito
Pel Germe suo, che fu dal suol rapito.

36

Nè mostrasi restio, benchè vetusta
Anche nel Limbo dimostrasse etade,
Matusalem, che deplorò l'ingiusta
Affinità coll'empia umanitade:
Lamec seguillo, che zelante e giusta
Vita seco fruì nella pietade
Dall'incorrotto suo paterno esempio,
Che fioriva nel mezzo al Popol empio.

37

Ma venerando v'apparia fra questi
E mill'altri di Nome ignoti a noi,
Il buon Noè con i duo figli onesti,
Che rivolti copriro i membri suoi:
E mille seco, che non manifesti
Ci son, ma che di lor nacquero poi:
Pur, com'Enos fra i posteri d'Adamo
Splendea, così splendea fra questi Abramo.

Ec-

38

Ecco il gran Padre de' Credenti eletto,
Ed estratto dall' empia Ur di Caldea;
Nè lunge a lui v' è il figlio suo diletto,
Che visse peregrino in Cananea:
V'era Israel, che il Seme benedetto,
Col genitor, e l'Avo ivi attendea
Con fervoroso unanime desio,
Tante volte promesso lor da Dio.

39

Sara l' onesta e nobile matrona
Tiene lo sguardo al caro Isacco intento,
Ma lui seguendo il Genitor ragiona
Del passato sul Moria avvenimento:
E penetrando la figura întuona
La richiesta, che usò nel gran cimento:
Padre, dove la Vittima s' asconde?
E quegli: Iddio proverderà risponde.

40

Proverderà; ripete il Figlio, Iddio
Salute d'Israel, pace dell' alme:
Ei cel promise, replicando il pio
Abramo, incrocicchiava al sen palme.
Tu ne fosti figura, Isacco mio,
Allor che avvolti nelle terree Salme,
Seguendo il mio voler portato avevi
Le legna, onde offerito esser dovevi.

41

Così dicendo a quel celeste lume
Ratti si trasser, ma ben riconobbe
Quel che seco lottò, creduto Nume,
L' intimorito d' Esaù Giacobbe.
E quel sì forte e paziente Idume,
Dico l'afflitto e rassegnato Giobbe
Il suo Bisavo a seguitar s'accinse,
Ed a gir seco i cari figli astrinse.

Se-

42

Seguilli di Salemme il buon Monarca
Sacerdote di Dio, che in ſul confino
Di Save accolſe amico il Patriarca
Vittorioſo e adorno di bottino.
E la decima preſa, ancor che parca
Aveſſe mente, offerſe pane e vino
In Olocauſto per il Vincitore
(Sommo Miſtero!) al Creator Signore.

43

A ravviſar la bella peregrina
Alma condotta dall' Angel Michele
Corſer Rebecca, Lia, Rachele, e Dina
Con altre Spoſe, e figlie d' Iſraele:
V'andò Mosè, che vide Paleſtina
Dal Nebo colle, indi morì fedele,
Dopo aver fatto molto, e molto viſto,
Interprete di Dio, Tipo di Criſto.

44

V' andò colei, che dall' egizia ſponda
Lo ſeguì collo ſguardo; e colle ſtrida,
Quando, per fiero editto, eſpoſto all' onda
Del fiume rapidiſſima ed infida,
Ne fu fanciullo in chiuſa ceſta e monda,
Onde torlo al furor dell' omicida
Tiranno, cui volea de' Circonciſi
Ebrei languenti i nati maſchi ucciſi.

45

Nè ſi riſtette il Sacerdote Aaronne,
Nè gli altri ſucceſſori ai ſagri Riti;
Ma con Eleazar, e Finee andonne
Gran numer di Miniſtri, e di Leviti.
Quel che al Giordano il Sol, e ad Ajalonne
Fermò la Luna contro i Regi uniti;
Calebbo, ed Ottoniel ſi moſſer poi
Con lunga ſchiera di ſeguaci Eroi.

Vav-

46

Vavvi co' ſuoi Germani anche Giuſeppe,
Che fu Fanciul da lor cotanto afflitto:
Che, venduto da Giuda, ombreggiar ſeppe
Il divin Salvator ſalvando Egitto:
Che tolto a carcer nero, a duri ceppe,
Perdonato ha pietoſo il lor delitto:
Che invitolli pentiti (oh qual memoria
Miſterioſa!) a parte di ſua gloria.

47

Che d'invidia fraterna ei funne oggetto
Svelando loro di ſe ſteſſo il vero:
Che inviato ad eſſi dal paterno affetto,
Pieno anche lui d'egual' amor ſincero,
Si tramaſſer da quei l'empio progetto
Di farne d'eſſo orrido ſtraccio, e fiero,
Là ſerbavane ancor l'avventuroſa
Idea, che un tempo, a lui fu sì penoſa.

48

Di queſt' alme innocenti, e cittadine
Allor di quelle mute ombre moleſte
Seguir molte l'eſempio a quel confine,
Ove ſplendeva il bel Campion celeſte.
Aod, Sangar, Barac, Debora, in fine
Gedeon, e quegli, a cui fur sì funeſte
Le ſue Vittorie, pel Voto imprudente,
V'accorſe colla Figlia ancor dolente.

49

Mille Vergini ſeco avea da canto
La Fanciulletta fide ſue compagne,
Come s'ancor rinovellar il pianto
Doveſſe per dirupi, e per campagne:
Ma il Genitor, che la mirava intanto
Ben comprendeva, che per altro piagne;
E diceagli ſovente: aſciuga il ciglio,
Che non t'eleſſe Dio madre del Figlio.

50

So perchè benedetta è 'n Israele
Fecondità; ma la cagion ne ignori
Fors' anche quì fra questi di querele,
Di pianto alberghi, e di nojosi orrori.
Ma tu perciò non mi chiamar crudele,
Che ti son Padre; e se il mio cenno onori,
Quetati, e spera; che adorar poi quella
Fiati concesso altissima Donzella.

51

Ben fia, che un giorno l'integral pudore
Ad emulare gli Angeli si vegga;
E che l'eletta Madre al Redentore,
In sommo grado tal Virtù possegga;
Onde gelose del natio candore
Avranne imitatrici, allor che vegga
Lume divino le lor caste e sante
Accese brame di celeste Amante.

52

E come or lascian solo il patrio nido
Le terrene fanciulle, onde aver Prole
De' loro Sposi, e aver di Madri il grido
Che tanto dolce interpretar si suole;
Postergheranno esto piacer infido
Le più saggie al fulgor del divin Sole,
Di cui s'attende in questi abissi tetri
Il suo venir, che li differi, e spetri.

53

Così dicea quel Capitano, e Padre
Tenero alla Fanciulla, e il ver dicea:
Forse che le Virtù vostre leggiadre,
Eroine Veniere, ei prevedea;
Quando lasciaste il Genitor, la Madre
Coll'amoroso Zio, che pur piagnea,
E tutta seco lor quella Fortuna
Che de' suoi pregi v' adornò la cuna.

E.

54

E scorte entrambe da quel lume interno,
Che in Voi produsse sovrauman desio,
Nulla vi calse lo splendor paterno,
Nulla gli Aviti pregi, e quei del Zio:
Ma date in preda a celestial governo,
Tenere ancor, vi dedicaste a Dio:
A Dio, che preparò stato felice
Ad Amalia non men, che a Berenice.

55

Oh quanto, Anime belle, avventurose
Degna è d'invidia quella vostra sorte!
Quì tutte lusinghiere e perigliose
Sono le vie; per cui si corre a morte.
Ma pur a Voi, del Crocifisso Spose,
Non sono (ardue bensì) come a noi torte;
E le seguite a franco piè: ma veggio,
Che ritornar onde mi tolsi or deggio.

56

Ecco il Veggente d'Israel, che ad Anna,
Onde averlo, costò, pianto dirotto;
Per cui lasciò la sua rival tiranna
D'offender lei con oltraggioso motto.
Essa pur v'ha col figlio, e il Padre Elcanna,
Com' allor quando l'offerir dibotto,
Onde servisse nel sagrato Asilo
Sotto di Eli Sacerdote in Silo.

57

Quì poi Sanson, che il Filisteo nemico,
Com' anche in vita, sterminò morendo:
Gionata di Davide il caro Amico
Ivi sen già cogli altri pur gemendo:
Anzi allato del suo fido, ch' io dico,
Ratto si mosse, l'Angelo scorgendo,
E dopo questi lo sentier suo prese
Altri, il nome di cui non c'è palese.

58

Molto più numerosi in quel profondo
  Erano i fanciulletti, e le bambine:
  Tutti attendeano il Salvator del Mondo
  Sulle promesse stabili divine;
  E plorando tutt' or dall' imo fondo
  Di quel sì tenebroso ermo confine
  Inalzavan le mani al Cielo insieme
  Infervorate d' una santa speme.

59

Vide l' Angel sì belle anime amanti,
  Quai primizie serbate al Redentore:
  Udille ancor fra le querele e i pianti
  Dio benedire, e sospirar d' amore;
  Indi veggendo i Patriarchi santi
  Ivi tutti raccolti al suo splendore:
  Sperate, disse loro, alme innocenti,
  Che uditi sono i sospir vostri ardenti.

60

Sono uditi nel Cielo; e la Clemenza
  Al Salvator di già le vie dispone:
  Vedrai, Adam, la stessa alma Innocenza
  Sagrificarsi a Dio, per tua cagione:
  E tu Donna, che contro la Sapienza
  Peccasti collo Sposo entro l' Edone,
  Quinci vedrai la Sapienza stessa
  Torti alla colpa, che ti tiene oppressa.

61

E voi d' Adamo Posteri primieri,
  Che la salute in questi opachi abissi
  Attendete, per voi convien si speri
  Negli arcani d' Amore in Ciel prefissi.
  Adempiuti ne fian tutt' i Misteri
  Vaticinati, e nella Legge fissi:
  E fia, che s' apra ogni tesor del Cielo
  Nell' aprirsi in duo parti 'l chiuso velo.

Ben

62

Ben come allor, che hà la Giuſtizia acceſa
L'impura Umanità di colpe carca,
E la Famiglia tua ſerbata illeſa
Ha la pietà dell'immortal Monarca:
Così vedrai Noè, che nella Ghieſa
Sol ſia ſalute, come dentro l'Arca;
E l'Iride vedrà bella e vivace,
Qual ſegno foſſe d'alleanza e pace.

63

Qual v'ombreggiaſſe alto riparo e ſcampo
Il roſſo Mar aperto, ed il crudele
Voſtro Tiranno con tutto il ſuo campo
Ivi ſommerſo, o Figli d'Iſraele;
Comprenderete ancor; quando nel campo
Di Mara l'acque a voi parvero fele,
Qual foſſe il legno, che addolcirle valſe,
Quantunque amaro queſto, e quelle ſalſe.

64

E come allor, che con le braccia ſteſe,
Ed al Cielo inalzate in ſull'Orebbe,
Stavi, o Mosè, come da te ſi preſe
L'ombra di chi ſalvar tutti vi debbe?
Contr'Amaleco il fier, che sì v'offeſe
A Rafidim, e vinti ancor v'avrebbe,
Come inalzaſti, onde ſconfitto ei vegna,
Quella, che pur di Dio nomaſti inſegna?

65

Or queſta inſegna rialzar ſia viſta
Del perfido infernal nimico a fronte;
Quella del ſanto Regno alla conquiſta
V'è neceſſaria, anime elette e conte.
E la doglia de'morſi amara e triſta,
Che velenoſe angoſcie avea sì pronte,
Come allor ſi guarì, con qual virtute,
Comprenderete da miglior Salute.

E tu,

66

E tu, che in Bettelem nato, ed eletto,
De' giorni tuoi primieri in sull'aurora,
Fosti da Dio, che ti chiamò Diletto:
Dio, che cotanto l' innocenza onora.
Ah se non davi assenso a un vil' affetto,
Qual' eri allor, morto saresti ancora!
Pur lavasti col pianto il core immondo,
Ond' or n' attendi 'l Salvator del Mondo.

67

Verrà; tu lo vedrai di mortal manto,
Giobbe, vestito: tu, Re d' Israele,
Il Successor vedrai: lo spera intanto,
Che le promesse Iddio mantien fedele;
Edificato è in Giuda il Tempio santo,
E ben tu sai quant' esso ombreggi e cele:
Tu, che dal Ciel n' avesti 'l gran disegno
Da trasferirsi a più felice Regno.

68

Regno di pace, e Sapienza in trono
Si richiedeano a costruire il Templo:
La Davidica Prole un tanto dono
Ottenne in sommo grado, e senza esemplo;
Or que' Misterj, che ombreggiati sono,
E i profetasti, com' io li contemplo,
Porgan vigor, Davide, alla tua speme:
Sperate seco, anime elette, insieme.

69

Tacque, ciò proferito, e sparve loro
Ratto spiegando ai regni ampi di luce
Dal tenebroso Limbo i vanni d' oro
Quel dell' Oste divina immortal Duce:
Lasciando alle bell' alme quel ristoro,
Che a sperar bene, e degnamente induce,
E per cui liete in quel carcere oscuro
Attesero poscia il Redentor futuro.

Fine del Canto Ottavo.

AN-

ANNOTAZIONI.

St. 3. v. 1. *Volge il dorso ec.* Questa Tribù s'estendeva verso il Mediterraneo. Gli Efraimiti possedevano una porzione sovra ogn'altra montuosa, ed erano uniti colla mezza Tribù di Manasse, ch'era di quà dal Giordano. Beniamin steasi lungo quel fiume, e confinava con Giuda. L'altra metà di Manasse, cioe' li discendenti di Machir, possedevano parte del paese di Galaad, uniti alla Tribù di Ruben, e di Gad di là dal Giordano.

St. 10. v. 1. *Nè già delle promesse ec.* Vedete St. 76. del 4. canto.

St. 13. v. 4. . . . *di dar la pace ec.* Intesa per la venuta di Gesù Cristo.

St. 16. v. 1. *Assister tu dovevi ec.* Vedete in Esaja C. 14.

St. 20. v. 7. *Da te medesmo ec.* Secondo Ezechielle, che tratta di Lucifero sotto nome di Cherub.

St. 21. v. 7. *Di quel trono ec.* Così l'intese S. Elvidio: ecco le sue paparole: *Il Cielo, che desiderava il Demonio era l'Abisso.*

St. 26. v. 1. *Mille voci ec.* O fosse lo stesso Limbo, in quel tempo, anche il Purgatorio, o questo fosse luoco diverso, basta, che il Purgatorio ci fosse, come e' da credere, perche io non abbia scritto contro la verità.

St. 29. v. 1. *Poicchè l'Angel guidolla* ec. Qui pure e' da premettersi avviso, esser molto conforme alla carità infinita, e clemenza di Dio, che l'anime sante de' Patriarchi fossero state talora visitate da qualche Angelo, e spezialmente da S. Michiele. Quello che abbiamo di certo si e', che quelle non pativano altra pena, che quella d'una temporanea privazione della gloria, che ottennero poi per Gesù Cristo.

St. 35. v. 1. *Dell'estinto* ec. Set, che nacque dopo la morte d'Abel. Set fu Padre d'Enos, che primo, dice la Scrittura, incominciò a invocare il nome del Signore. Enos generò Cainan, questi Malaleel, questi Jared, e questi Enoch, che fu levato vivente dal Signore. Di Enoch nacque Matusalem, che generò Lamec padre di Noe'.

ivi. v. 7. *Il suo Bisavo* ec. Esaù figlio di Giacobbe generò Raguello, e questi Zara padre di Glob.

St. 42. v. 1. *Seguilli* ec. Melchisedeco, da alcuni tenuto lo stesso, che Sem figliuolo di Noe': il che non mi sembra cotanto improbabile.

St. 44. v. 1. *V'andò colei* ec. Maria sorella di Mose' ed Aaron.

St. 56. v. 1. *Ecco il Veggente.* Samuello; così chiamati li Profeti.

ivi. v. 3. . . . . *rival tiranna.* Fenenna altra moglie d'Elcanna, che la insultava, perche sterile.

Sa. 61. v. 8. *Nell'aprirsi* ec. Cioe' del Velo del Templo, che miracolosamente si divise nel punto in cui spirò il Salvator nostro in sulla Croce.

IL



IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Al Tabernacol vassi coll' Aurora
Il Re, Vittime offrisce il Sacerdote;
Ed egl' intanto Iddio superno onora,
Con preghiere profetiche e divote.
Scorta poi l' Arca, e parimente adora
Nel gran Delubro con supplici note:
E nube portentosa il Tempio ingombra,
Indi l' Altar foco celeste sgombra.

Stanza prima.



OL riescir dall'indiche maremme,
Per sì gran giorno, i mattutini albori,
Alla santa città Gerusalemme
Sen giro i più propinqui abitatori:
Ma sovra gli altri quei di Bettelemme,
E della valle Rafaim Pastori,
Che seguendo degli altri 'l grand'esempio,
Adusser greggi, onde offerire al Tempio.

Il

2

Il Sol comparso in oriente appena,
Vago oltre l'uso, di chiarezza adorno,
E di celere moto, e luce amena,
Che fausto e sagro dichiarò quel giorno:
E resa l' aura placida e serena,
Nube veruna non soffrendo intorno,
Nè minuto vapor, nè violento
Impeto altero e rapido di vento.

3

Ma nel momento stesso in cui rinacque
Dall' onde il primo biancheggiar di lume,
E palidette, e rifumanti l' acque
Biffonti parver del Giordano fiume,
Che il saggio Regnator non più si giacque,
Ma lasciò tosto le notturne piume;
E de' più ricchi, e più pomposi fregi,
Quel giorno, rivestì gli ammanti regi.

4

Diersi allor nelle trombe, e in un ridutta
Ben tosto ne' Cortili, e fra le porte,
Tutta spirante splendidezza, e tutta
Magnificenza s' adunò la Corte.
Il generoso Etai tosto ha condutta
L' illustre Guardia di Cereti; e il forte
Eliam d' Achitofel Figlio, e più fida
Alma, si fece de' Feleti guida.

5

Bentosto *Ajsar* diè di sortita il segno
E gl' istrumenti il confermar giulivo:
Le guardie allora in militar contegno
Il calle aprendo, attesero l' arrivo.
E tosto apparve, del suo grado degno,
Adoniram, seguendol successivo
L' esimio Giosafat gran Cancelliere
Con altre Genti in dignità primiere.

Z Del-

6

Delle Tribù seguiano i Capi a mano,
Tutti col più magnifico decoro:
Elioref ed Ajà poco lontano
Vedeansi, ed Azaria dopo costoro.
Duecento Paggi prossimi al Sovrano
Indi seguian d'ostro ammantati ed oro:
D'oro imbrandiano scudi, ed incrostate
Avean di gemme le lor spade aurate.

7

Vedeansi lor di polve d'oro i crini
Biondi cosparsi, e fino al dorso estesi:
D'oro aveano gli elmetti, e porporini,
Ma pur fregiati d'oro eran gli arnesi,
Onde traean del Sole i rai vicini,
Riverberi non sol, ma lampi accesi,
Che dagli scudi, e flessuose liste
Fean dolcemente abbarbagliar le viste.

8

Indi Banaja il Prence delle Squadre,
Senza compagni al fianco suo seguia;
E Zabud, che Natano ebbe per Padre,
Precedevane poi con Azaria
Suo Germano minor, d'una sol Madre
Entrambi esciti; dietro lor venia
Quello de' vecchi Eroi famoso trino,
Ed immediatamente il Re vicino.

9

Altri Paggi seguiano, altri Custodi
Chiudean la mossa fra le Genti folte,
Che ne ammirar la splendidezza, e i modi
Tenuti dalle Guardie ivi raccolte:
S'udian frattanto mille plausi e lodi
Verso il Monarca replicar più volte
Dall'affluente Popolo giulivo,
Concorso a celebrarne il dì festivo.

Co-

10

Così portossi al gran cortile, ond' era
Il Tabernacol, che Mosè compose
Alle falde del Sina, e la sincera
Davidica pietà quì poi depose
Allor, che tolse quella Reggia altera
A' Gebusei nemici, e il suo vi pose
Trono real, traslato già d' Ebronne,
Onde ribel divenne indi Assalonne.

11

Sadocò il sommo Sacerdote intanto
Steasi parato al gran Rito solenne,
Che già di molto al Tabernacol santo
La stessa destinata ora prevenne.
E, da' Ministri aitato, il sagro ammanto
Vestì di quello, che primier sostenne
La venerabil Dignità, com' ora
Di Pietro il Divo successor s' adora.

12

Deh chi mi trae, chi mi rapisce, ond' io
Trascorra da Sionne al Vaticano,
E da Sadoco a BENEDETTO il pio:
Questi del Tebro onor, quei del Giordano?
Ma da un sagro Ministro a un Vice-Dio,
Quanto, deh quanto il paragone è strano!
La Dignità, suprema sì, ma tale
Quei non avea, cui foss' a questi eguale.

13

Anzi l' ombra soltanto, ei possedea
Di quella, che il Pastor nostro possede.
Nè tanta quegli autoritate avea
In Cielo, in terra, e sulla stigia sede.
Questi n' è Possessor, quegli attendea
La sagra e santa rivelata Fede:
Quegli arcani coperti, e senza velo
Questi le glorie stesse apre del Cielo.

14

Ed alla Dignitade, ed al possesso,
Zelo e pietate egual nutre nel core;
Egual' esempio, egual solo a Lui stesso,
Ogni bella Virtù ripone in fiore.
Serbici un tanto dono a noi concesso,
Ed all' umil sua Greggia un tal Pastore,
Dio, che ad un Secol sì corrotto, e tristo
Diede un sì grande imitator di Cristo.

15

Ma di qual peso soccombente e grave
Mi vorreste, o pensier, benchè divoti?
Troppo le forze mie tenui ed ignave
Sono, e del mio desir deboli i moti;
Ma già vi risospigne aura soave
Velocemente a' lidi più rimoti:
E già mi par dall'Itale maremme
Del Lazio, riveder Gerusalemme.

16

Gerusalemme, un tempo, ombra di Roma
(Di quella stessa Figlia di Babelle,
Che ogni gran forza ha superata e doma,
Ergendo il fasto suo fino alle stelle)
Tu coronasti al Redentor la chioma
D' acutissime spine, empia ribelle:
Dio, che ti visitò, crocefiggesti:
Roma intanto l' accolse, e tu il perdesti.

17

Tu lo perdesti volontaria; e seco
D' ogni speranza tua l'immenso frutto.
Perdesti Dio; che più restar può teco,
Sconoscente Giudea? Perdesti tutto.
Così l' eterna Luce a Popol cieco
Aperse i lumi a piagnere il tuo lutto.
Roma così, che te di lacci avvolse,
La tua Salute per sestessa accolse.

Or

18

Or dov' è 'l primo tuo valor di guerra,
La tua grandezza il tuo real contegno,
Dove la libertà, dov' or si serra
Il tuo supremo Sacerdozio e Regno?
Ahi, che cadesti impenitente a terra,
Scopo dell' irritato eterno sdegno;
E, d' un Deicidio rea, ne senti 'l peso
Di quel Sangue, che sovra ti sei preso!

19

Ma no, te non vogl' io rea sconoscente,
Qual senza meritarlo or sei compianta:
Torno a Gerusalem, ma all' innocente
Regina di Giudea, Cittade santa:
Torno alla Reggia dell' eletta Gente,
Della Chiesa di Dio radice e pianta,
Che fu sotto i suoi Re sì fida e pria,
Davide, Asa, Giosafat, Ezechia.

20

Anzi sotto di quel, ch' eresse il Tempio
Cotanto augusto al suo Signor sul Moria,
Che Giovane fu santo, e vecchio un empio:
Ahi troppo spaventevole memoria!
E terribile troppo a' Regi esempio
Fra lo splendor della mondana gloria!
Nulla giova saper, grandezza, e forza,
Se ragion e pietate il senso ammorza.

21

Al Tabernacol pervenuto, e seco
Il Corteggio real, principio diersi
A' Cantici divoti, a cui fec' eco
Grande armonia di suoni alti e diversi.
E rese l'aere nubiloso e cieco
Il fumo delle Vittime, che fersi
Arder innanzi, cui ne furo mille
Consunte dalle sagre alte faville.

Stea-

22

Steasi affollato il Popolo d' intorno
Al gran Cortil del Tabernacol santo,
Oltre quello che immenso, in quel gran giorno,
Era della Cittate in ogni canto.
Ma cessato il concerto in quel soggiorno
Di Preci, sagro e venerato tanto,
Il saggio Re con umili e sommesse
Voci, ma intese, tal preghiera espresse.

23

Ora, Signor, del servo tuo Davide,
E del mansueto suo cor ti rammenta,
Che ti piacque cotanto: Esso non vide
Il Tempio, che pel Figlio or ti presenta.
Pur è suo Voto; e se da noi divide
Morte il tuo servo; suo però diventa:
Esso giurollo, e solo il sito, e il come
Cercava, ond' inalzarlo al tuo gran Nome.

24

Lo avrebbe, tu lo sai Dio nostro, eretto
Egli stesso, e tal era il suo consiglio;
Ed approvato aveane il grand' effetto
Natan, bagnando per dolcezza il ciglio:
Ma tu Signor, hai del tuo servo eletto
Al pio desire esecutor il figlio,
Onde ben tosto il tuo volere intese,
Allo stesso Natan fatto palese.

25

Pur non dava esso mai quiete e riposo
Alla mente, ed al cor molto, nè poco,
Onde saperne almeno il prezioso
Per il tuo tempio destinato loco.
E la 've penitente, umil, doglioso
Olocausti t' offerse, e scese il foco
Pacifico dal Ciel, che li consunse,
Al sospirato scoprimento giunse.

Ec-

26

Ecco, Signor, che noi l' udimmo espresso
Dal mio gran Padre, a cui l' hai rivelata:
Esser Sion eletta, il sito stesso
'Ve fu l' Aja d' Ornan, non lunge Effrata:
Ed anzi al campo delle Selve appresso
Tu volevi la Casa edificata:
Ciò facemmo, Dio mio, Dio d' Israele,
Secondo il cor del servo tuo fedele.

27

Or parati noi siam, se ce 'l concedi
Coll' adorabil tua somma bontate
Di levar l' Arca Santa, onde risiedi,
Ond' hai le Genti tue Santificate:
Adorerem nel loco de' tuoi piedi
La tua, Signor, tremenda Maestate:
Deh tu, Dio nostro, atto sì grande or' ora
Fausto dal Ciel seconda ed avvalora.

28

Sorgi, deh sorgi, o d' Israel Signore,
Tu, e l'Arca tua da te santificata:
Monda de' tuoi sagri Ministri il core,
O d' ogn' ente primier Causa increata.
Lietifica i tuoi fidi, e lo splendore
Del santo Nome tuo spargi e dilata
In questa Eredità, che da te pende,
E da te, suo Signor, salute attende.

29

Son quell' io, che ti prega: ma quell' io
Non son che il merti. Per mia voce implora
Tanto il tuo servo Davide; e al desio
Paterno il proprio unisce il Figlio ancora.
Suo Successor tu m' eleggesti, o Dio,
E son quel Re, che il tuo gran Nome adora.
Sì; dall'aura ch'io sento, io più penetro:
Davide priega, e non son' io, che impetro.

Giu-

30

Giurasti, mio Signor, che dal suo seme
Esso vedranne il Successor in trono:
Che comprender degg'io? Regnammo insieme:
A che prò giuramenti a sì gran dono?
Oh Successor d' universale speme!
Successor di Davide anch' io pur sono;
Ma di lui sol frutto non son, nè scerno
Che a me si debba scettro e regno eterno.

31

Bensì la tua, Signor, promessa include
Il dover degli Eredi a' tuoi precetti;
Od altrimenti l' empietate esclude
Chi potrebbono al Regno esser eletti:
Tu eleggesti Sion, ma non conclude
L' elezion per noi gli altri progetti,
Nè per chi regnar debbe eterno: intanto
Accetta essa ci sia dal Tempio Santo.

32

Deh sia, come il giurasti, eterna stanza,
Ond' eterno il tuo Nome esiga il culto,
La tua Sionne e l' Arca d' Alleanza
Abbia il riposo suo nel Tempio occulto.
Da questo esaudirai la lor speranza
A Vedove, a' Pupilli; ond' io n' esulto
Meditando, Signor, che sei verace,
E che mantieni a chi ti serve pace.

33

Tu avrai cura, Dio mio, de' Sacerdoti:
Cura gelosa, al grado loro eguale;
E de' tuoi servi in accettando i voti,
Sarai loro propizio e liberale.
Tu degli Umili Padre, e de' Divoti
Benefattor altissimo immortale,
Di Davide farai l' alta fortezza
Splender nel Mondo per comun salvezza.

E gl'

34

E gl' inimici suoi sia, che confusi
Rimanghino per sempre, e derelitti;
Che avranno gli occhi a tanta luce chiusi
Per gastigo condegno ai lor delitti
Ma sovra d' Esso sian tutti profusi
I doni eccelsi, i massimi diritti
Della tua Santità, Signor Dio nostro,
Al di cui santo Nome umil mi prostro.

35

Qui terminò d' orar l' alma sincera,
Con cui sestesso al suo Fattore aperse;
Ma ne' concetti della sua preghiera
Molti arcani sublimi anche proferse:
De' Leviti seguì l' Orchestra intera
Pur Salmeggiando in sinfonie diverse;
Indi Sadoco con l' Efod intorno
Aprì dell' Arca l' intimo soggiorno.

36

Riverente timor, divoto affetto
Negli animi s' impresse a sì grand' atto:
Salomone tremò; tutto l' eletto
Popolo impallidì quasi ad un tratto:
Tanto era in essi unanime il rispetto
Verso la sagra e santa Arca del Patto,
Cui fu levata allor da' Sacerdoti
Più degni per ufficio, e più divoti.

37

Preser le Genti allor con raro esempio
Di sincera pietà la nota via,
E più spedita, che guidava al Tempio,
Precedendo chi lor dietro venia;
Che avrebbero commosso un popol' empio,
Tanto in esse pietà chiara apparia,
Benchè avesser a' fianchi, ed alle spalle
Le regie Guardie ad isgombrar il calle.

38

Ma sovra ogn'altro il Re, fatto in quel giorno
Specchio comune, superò sestesso;
Bella e santa Umiltà, ch'erravi intorno
Fra tanto Popol tacito dimesso:
E 'n dì sì lieto, e di tai pompe adorno,
Tanto splendevi a Salomone appresso!
Oh dell'Amor divin grata Sorella,
Quanto elevata più, tanto più bella!

39

Preceduto venia da' suoi Custodi
A lento passo, e sua Corte reale;
Nè altre voci s'udian, che pure lodi
All' ineffabil Dio sommo immortale
Quindi la maestà pomposa, e i modi
Del concertato pio Cerimoniale
Accrescеano in ciascun l' ossequio, e insieme
Una santa letizia, e pura speme.

40

Dal Tabernacol fino al Tempio v' era
Il sentiero non breve; e per distanza
Tutto interposto d'un' egual maniera
D'Altari eretti in poca lontananza.
Si ristette ad ogn' un la sagra schiera
Col deposito augusto d' Alleanza;
E sovra di ciascuno al Dio verace
Varie ed elette offrirsi Ostie di pace.

41

Procedero così, così seguiro
La sagra pompa i Popoli divoti
Sin, che al nuovo Delubro perveniro,
Onde offerir con esso i loro Voti.
I duo sì vasti Atri primier s' empiro,
E di Leviti quel de' Sacerdoti;
Ma tanta era la calca in quel gran giorno,
Che anguste ancor n'eran le vie d' intorno.

Mil-

42
Mille Vittime e mille anzi l'arrivo
Al Tempio in su quell' Are arsero intanto:
Nulla di più magnifico e festivo
Aveane alcun d' escogitare il vanto;
Ma ben vide Giudea nel Tempio vivo,
Dopo mill'anni, molto di più santo:
Dico, quell' Arca di celeste Manna,
Che al Tempio presentar Giachino, ed Anna.

43
Quell'Arca de' Fedeli, e tu se' quella,
Che quasi Aurora il giusto Sol precesse;
Vergine senza macchia, e tutta bella,
Che Giudea di più santo indi vedesse.
Tu di Giacobbe mattutina stella,
Tu se', Maria, la radice di Giesse,
Da cui sortì come germoglio il Fiore,
Onde posò lo spirto del Signore.

44
Veggo i duo Cherubini: alla seconda
Maternità l' integritate eguale,
D' egual sostanza, egual valor, che monda
Seggia al Verbo di Dio fanno con l' ale.
Ben si mirano in faccia: oh qual profonda
Adorabile union! Sede mortale,
Che per se elesse, e sotto il di cui velo
S' assise il sommo Facitor del Cielo!

45
Te dunque poscia di più santo vide
Di giudea sconoscente il popol empio,
Ond' altro Frutto, Germe di Davide
Nel suo trono sedendo eresse il Tempio.
Ma dove mi trasporta, e mi divide
Zelo divoto a sì sublime esempio?
Tu Fosti l' Arca, e la divina stanza
Di santificazione, e d' alleanza.

46

Deh Tu vigor alla mia mente ſtanca,
Ed aggravata dal ſuo terreo peſo,
Somminiſtra, onde tocchi agile e franca
La meta eccelſa del cammin, c' ho preſo;
Che ſenza il tuo favor tutto mi manca,
E ſenza il lume tuo cieco ſon reſo:
Già per più cieco ancor l' invido mondo
Mi tien, cui ſol per tua mercè confondo.

47

Gloria ti vien, che d' un umil Plebeo
Vagliaſi tua Bontà, cui ſi compiacque
Ajtarmi allor, che il Cittariſta Ebreo
Divotamente di cantar mi piacque:
Tu quella foſti a me, quantunque reo,
Tuo ſervo, e procacciante il pan fra l'acque,
Che diede ajta ſufficiente, e forza:
Tuo ſunne il frutto, e mia ſola la ſcorza:

48

Non ſoffrir dunque, che uſurpar mi tenti
Con ſuperbo, mendace, invido tuono
Vindice penna i doni tuoi clementi,
Nè i laſciar al livore in abbandono:
O ſol permetti almeno, ed acconſenti,
Che ſi chiamino tuoi, che tuoi pur ſono;
Ed io confermerò non eſſer mia
Fatica Opere tal, ma di Maria.

49

Già precedente, e ſeco il regio treno
Al gran Delubro il pio Monarca giunſe;
E già col ſuo divoto eſemplo appieno
Ciaſcuno edificò, tutti compunſe;
E già dal volto ſuo ſplendea ſereno
Nuovo fulgor, che maeſtà gli aggiunſe;
Onde appariva tanto auguſto altrui,
Che occhio affiſſar non ſi poteva in lui.

Quan-

50

Quando, in qualche distanza, i primi Cori
Dietro la regal Corte anche seguiro;
Ed eran questi i Leviti Cantori
Da cui le sagre Melodie s' udiro.
Qui d' Arabia, e di Saba i rari odori
Soave e grata fean l' aria, e 'l respiro,
Qui poi seguir i Sacerdoti, e molti
Di lor portando i Vasi sagri involti.

51

La sagra Mensa, e de' profumi l' Ara,
Le bacine, le coppe, e l' incensiere:
Del Santuario, e Santo ogn' opra rara,
Oltre il ramoso d' or gran Candeliere,
Tutto involto era in veli, e tolto à chiara
Vista di Laiche irriverenti schiere;
E non meno coperto oltre ogn' usanza
Fu il Deposito sagro d' Alleanza.

52

Stavasi accanto della sua tribuna
Nell' Atrio d' Israele il pio Monarca,
Quando portar tai cose ad una ad una
I Sacerdoti precedenti l' Arca.
Rumor non già, nè s' udia voce alcuna
Fra tanta folla, ond' era piena e carca
Ogni lateral parte, ed ogni seno
Del primiero, e secondo Atrio ripieno.

53

Poicchè nel Tempio fu l' Arca portata,
E posta nel più degno intimo loco
Fra i duo gran Cherubin depositata,
V' la preghiera sua fece Sadoco:
Si chiuse il Santuario, indi velata
Fu la sua porta, e sparsi al sagro foco
I più squisiti e preziosi incensi,
Che in gran copia, quel dì, furono accensi.

Or

54

Or mentre che i Leviti erano intenti
Cettre accordando, timpani sonori,
E sistri, e nabli, e mille altri strumenti
All' armonia de' più soavi Cori:
E mentr' espressi appena i primi accenti
Di lode furo a Dio da que' Cantori,
Che maestosa nube ecco repente
Cala nel Tempio, e tien tutto l' ambiente.

55

Tremaron tutti, e 'l ministero usato
Non ardiano eseguire i Sacerdoti;
Ma ciascun genuflesso, e al suol chinato
Offeriva coll' alma i propri voti.
Perciò non punto Salomon turbato,
S' appose della nube ai segni noti,
Che con sì grande e portentoso esempio
Il possesso prendea Dio di quel Tempio.

56

Quindi adorò la maestate augusta
Dell' Altissimo Iddio, poscia risorse,
E verso quella opacità venusta
Umil preghiera in simil voci porse:
Signor, la di cui man provida e giusta
Scosse l' Egitto, e i nostri Padri scorse
Per Mari aperti, e contro il popol fiero,
Che di queste Contrade avea l' impero.

57

Deh piacciavi, Signor, quest' umil Chiostro,
Che abbiamo al santo vostro Nome eretto;
Prendetene il possesso, e il trono vostro
Stabilitevi, o Dio, Dio Benedetto.
Ricevete con esso il voto nostro
Voi, che mi avete a tant' onor eletto,
Dicendo al Padre mio, da voi amato:
L' ergermi un Tempio al tuo Figlio è serbato.

Ciò

58

Ciò detto appena, a' Sudditi si volse,
Ch'eran per lo timor fatti di gelo,
E dal timore stesso il punto colse
Allora il suo Real paterno zelo:
Benedì loro, e tutte poi raccolse
L' alte promesse dall'Autor del Cielo
Fatte a Davide, pel gran Tempio adorno;
Ch'edificar dovea il l'Erede, un giorno.

59

Tutto rammentò loro; e come i detti
Di Dio maissempre furono veraci,
E che in esso adempiuti eran gli effetti
Visibili, patenti, e non fallaci.
O Genti solo di terreni oggetti,
E di beni sensibili capaci!
Che non miraste a qual più degno scopo
Le promesse di Dio tendesser dopo?

60

Voi supponeste, e supponete ancora;
All' umano compagno in Dio lo stile;
Poi vi vantate, e v' ha chi pur v' onora,
O Genti Ebree, d' ingegno alto sottile?
Folli, che non mirate il male, ond' ora
V' immerse appunto un acutezza vile,
Perchè umana sol tanto, ed involuta
Dal senso, e dalla rea vostra caduta!

61

Nè cred' io già, che un Uom sì saggio e pio,
Qual' era appunto il vostro Re di pace,
Non contemplasse altro mistero in Dio,
Di quel d'un Tempio esposto al tempo edace.
Ma che il divino Successor, cred' io,
Di cui n' era egli stesso ombra verace,
Adorasse in ispirto, e quel di gloria
Templo arguisce da quel suo sul Moria.

Ma

62

Ma pur con voci udite molto, e intese
Poco, e pur piene di celeste lume,
In profetiche note il dire estese
Pien di dolcezza, e di fervido acume.
Indi al Tempio rivolto, ed ambe stese
Le braccia in alto, all'ineffabil Nume
Genuflessosi prima, indi sorgendo
Dal suolo, ad alta voce orò, dicendo.

63

Signor, le cui promesse alte divine
Cogli effetti ad ogn'or del par sen vanno;
E le cui Verità, che non han fine,
Immutabili fur, sono, e saranno:
Voi, che il diadema al giovanil mio crine
Daste, non premio di sofferto affanno,
Ma puro dono: e m' eleggeste a tanto
Onor d' alzarvi un Abitacol santo.

64

Pregovi, Signor mio, dunque a mirarlo
Con occhio di clemenza, in voi superna,
Sin dall' alto de'Cieli: anzi di farlo
E vostra Reggia, e vostra sede eterna.
Date udito al mio dir, con cui vi parlo,
Che voci sono d'umiltade interna,
E la preghiera mia viva, innocente
Sempre, Signor Dio mio, siavi presente.

65

Del vostro Re piaccianvi i voti e i preghi,
Come, Signor, pietade avete, e come
La versate dall' alto: ah non si neghi
Grazia veruna a chi da voi si nome.
Poi s' anche avvien, che il suo ricorso pieghi;
Tratta dallo splendor del vostro Nome,
Gente straniera, Popolo lontano,
Deh non facciane a Voi ricorso in vano.

E se

66

E se il vostro Israele unqua soggiace
Ad avverse vicende, o se si sferra
Popol nemico a disturbar la pace,
E i campi nostri a devastar con guerra;
S' a Voi ne fa ricorso umil, verace,
Piegate, Dio Signor, lo sguardo a terra,
Ed esaudite il popol vostro eletto
Dal vostro Santuario intimo eretto.

67

Alzatevi, Signor, in Israele
Stabilite il riposo, e vi sovvenga
Del vostro Re: del vostro umil fedele
Davide la memoria, ah non si spenga!
Mirate i vostri Sacerdoti, e de le
Vostre misericordie il frutto ottenga
La speranza comun. Voi proteggete
Questa vostra Città, ch' eletta avete.

68

Quì si tacque il Sovrano, e quella densa
Opaca nube, che repente apparve,
Che terribile tanto, e tanto immensa
A' Sacerdoti, a' Circostanti parve,
A poco a poco lucida, ed accensa
In verso il Ciel voluminosa sparve
Sì, che di tanta densitade ed ombra,
Rimase l' aria interamente sgombra.

69

Rimaser l' alme dal timor tranquille,
Quasi risorte a libero respiro;
E i Sacerdoti allor mill' Ostie, e mille
Sovra l'Altar degli Olocausti offriro.
Già parve angusta l' Ara, e le faville
Incapaci: onde Altar nuovi s'ordiro
Immantinente dal comune zelo,
Quando supplì con un prodigio il Cielo.

70

Dall' alto delle sfere in giù discese,
Per opra di Michele, una gran face,
Che di repente tutte l' Ostie accese,
Gaudio sommo recando al Rè di pace.
Così 'l possesso di quel Tempio prese
Con prodigj sì grandi il Dio verace:
Onde poi terminò lieto e festivo
Quel memorabil giorno il Re giulivo.

Fine del Canto Nono.

ANNOTAZIONI.

St. 11. v. 6. .... *che primier sostenne* ec. D' Aaronne.

St. 18. v. 8. *Di quel sangue* ec. Alludesi all' imprecazione de' Giudei fatta dinanzi a Pilato in odio di Cristo.

St. 19. v. 7. *Che fur sotto i suoi Re* ec. Così pure sotto Giosia, ed altri.

St. 23. v. 1. *Ora, Signor* ec. Incomincia la parafrase del Salmo 131. *Memento Domine David* ec. Si suppone esser il Salmo composto da Salomone.

St. 30. v. 3. *Regnammo insieme* ec. negli ultimi anni di Davide.

St. 41. v. 5. *I duo si vasti Atri* ec. Quel delle Genti, e quel d'Israele.

St. 42. v. 6. *Dopo mill' anni* ec. Non già presi in computo rigoroso: seguita essendo la dedicazione del Tempio negli anni del Mondo 3000. 999 innanzi la Incarnazione del Redentore. *Calmet. St. Univ.*

St. 43. Non dasse qualche Critico in escandescenza, in leggere, che nostra Signora fosse quel di più Santo, che vedesse poi la Giudea, avendo questa veduto il divin Salvatore; perchè il confronto è fatto fra la Vergine, e l'Arca del Testamento, che d' essa ne fu figura.

St. 53. v. 5. ..... *indi velata* ec. Si chiudeva il Santuario con una porta di legno d'ulivo, dopo la quale era steso un preziosissimo velo, che toglieva la vista della porta, e di tutta la parete.

IL



IL TEMPIO

OVVERO

IL SALOMONE

CANTO ULTIMO.

ARGOMENTO.

Misticamente il Tempio si descrive
Per quanto sol corto saper s'estende,
E dalle arcane immagini giulive
La santa Chiesa a ravvisar si prende.
Di Salomon, che in innocenza vive,
Il gran sogno divino indi s'intende.
Come il Tempio decori, ed in Giudea
Com'ei ricevi la regal Sabea.

Stanza prima.



O gran Regno di pace, io ti contemplo
Con istupor dell' alma mia rapita
Dall' eminenza del tuo nobil Templo,
Che i misterj di Cristo espressi addita!
Date, ch' io ne distingua il grand' esemplo,
Del Ciel Reina; al mio fervore aita:
E già presso alla meta, emmi pur solo
Uoppo, Maria, che mi reggete al volo.

2

Allor che nacque in Davide il desio,
Tutto reggendo d'Israele il Regno,
D' ergere un Tempio, onde ripor di Dio
L'Arca sagrata, d' Alleanza segno:
Benchè vietato a lui venisse il pio
Effetto, pur dal Ciel n' ebbe il disegno;
Così ad esprimer l'Ebreismo venne,
Che del gran Tempio il sol disegno ottenne.

3

Ma serbato ne fu sì grande onore,
Com' anche il trono nel divin consiglio,
Al pacifico Re suo Successore,
A cui l' Asia piegò ginocchia e ciglio.
Or' ecco in Salomone il Redentore
Nei lumi, nella pace, e in esser Figlio
Di Davide diletto. Esso l' esempio
Misterioso edificò del Tempio.

4

Parmi nell' Atrio delle Genti espressa
Quest' ampia terra, de' mortali nido,
Che un grand' Atrio di tempio appunto è dessa,
In cui sol passaggero è il Popol fido.
In quegli solo arresta l'orma impresa,
Ned oltre passa il miscredente infido.
Ma per le quattro porte entra il Fedele,
Mondo però, nell' Atrio d'Israele.

5

Per andarsene al Tempio è d'uoppo in pria
Per quell' Atrio passar: deh, chi non vede
La contratta bruttura, e quella ria
Colpa d' Adam, cui ciascun nasce erede?
Ma la Croce di Cristo apre la via
All' Union de' Fedeli. Arresta il piede
Da questa Croce ogni Settario, e mira
L' esterno sol, vivendo al Cielo in ira:

Or

6

Or chi non vede dell'Atrio secondo
La quadruplice entrata? Essa palesa,
Rivolta ai quattro cardini del Mondo,
La santa Croce, gloria della Chiesa:
Da questa escluso è l'Idolatra immondo,
E l'Ebreo, cui non ha scusa e difesa:
Come il maligno Eretico mendace,
E chi d'iniquo e reo Scisma è seguace.

7

Si puol' entrar, che son le porte aperte,
Detestando però l'antico errore;
Dio n'è parato, perchi si converte,
E il suo Cristo di tutti è Redentore.
Ma chi ne sdegna il Frutto, o chi perverte
E posterga sì grande opra d'Amore,
Getta il prezzo bensì, dell'apprezzato,
Ma impenitente mor nel suo peccato.

8

V'eran le guardie a quelle porte, e furo
La Vigilanza della Chiesa. Or quanti
Entrano in quest' Asilo almo e sicuro,
A parte sono de' Misterj santi.
La Logge di quell'Atrio intorno il muro
Mostrano i Laici varj gradi, e tanti
Nell' Union medesma: anzi quel misto
Gregge del buon Pastor vigile Cristo.

9

L'Atrio intorno e vicino al Tempio augusto,
Sceverato dall'altro; oh quanto esprime,
Ditelo voi, Sagri Ministri; augusto
Esso è bensì; ma pure è 'l più sublime.
Ei non gira d'intorno; e quindi al giusto,
Eletto al grado, il dover proprio imprime:
Che lungo la sagrata ampia magione
Se gira, il Santuario è, che s' oppone.

Ma

10

Ma dove il volo mio sublimo, ed ergo,
Qual' Icaro verace, ardito l'ale?
Ah, che se troppo inalzo, io mi sommergo
Spennato dal fulgor Sacerdotale!
Ecco il sagro recinto, anzi l' albergo
De' Ministri di Dio sommo immortale,
Scevro dagli altri tutti, e più vicino
Al soglio eterno, ed all' Altar divino.

11

Dentro quest' Atrio, e 'ntorno il Tempio Santo
Sonvi stanze diverse in varj piani:
D' altezza egual, ma sol' esteso alquanto
Un pian dall' altro ne' spaziosi vani.
Per ascendervi sovra è d'uoppo intanto
Salir quindeci gradi; indi i soprani
Delle due laterali obblique scale,
Per giugner fino alle sublimi sale.

12

Di Virtute in Virtute il Sacerdote
Della Chiesa, ascendendo, i gradi ascende
Agli Ufficj più degni, ond' esso puote
La Virtù coronar, che degno il rende.
Le duo colonne, nell' interno vuote,
D' altezza egual, magnifiche stupende,
Fra cui s' avanza all' ineffabil Nume,
Indican la Dottrina, ed il Costume.

13

Ben vuote erano allor; vuote non sono
Al presente però; di Cristo il merto
Le riempie abbastanza, ed è suo dono
Il valor d' una e l'altra all' Uom' offerto.
Avvi 'n quest' Atrio stesso, onde ragiono,
E nel mezzo, l' Altar quadrato ed erto,
Ed il Vase, che mar fu detto, appresso
Con Buoi spartiti sotto il suo convesso.

Ec-

14

Ecco di vita il salutevol fonte
Cui l'Uom che nasce ereditario immondo
Di colpa rea, piegando umil la fronte,
Viene dall'acque sue nitito e mondo.
Ad Aquilone, Occaso, Austro, Orizzonte
Miravano i giuvenchi, a tutto il Mondo,
Allor che della Vita il fonte nacque,
Diffonder si doveani le sue sant'acque.

15

Forse quel Vase innanzi al sagro Altare
Ombreggiavaci ancor la Penitenza,
Necessaria a chi pecca; e detto Mare
Dall'inesausta altissima Clemenza:
Vital lavanda, che puote iterare
L'alma lorda d'error, di sconoscenza;
Dal Battesmo diversa, in quanto questa
Suol replicarsi, e quello eterno resta.

16

Perciò doveasi, d'offerirla innanzi,
La Vittima lavar dal Sacerdote,
Come debbiamo noi dagli empi avanzi
In pria mondarci delle colpe note.
Ond'ecco il Mar, per accostarsi dianzi,
Ecco quel solo, che mondarci puote:
E il puote, e il vuole, e dacci anche il poterlo
Voler (vedi pietà!) nel suo volerlo.

17

Se meditando il ciglio indi concentro
Nelle bellezze del gran Tempio interno,
Che di quell'Atrio angusto era nel centro,
La sua gran porta oriental discerno.
S'attendeva la luce. Or colà dentro
Oggetto primo il suo Vestibol scerno:
Questo dal Santo per un Vel si vede
Diviso; ah! forse è 'l simbol della fede.

Più

18

Più ampla e vaga era la media stanza
Del Santo, al Santuario più vicina,
Ma separata: idea della Speranza
Scorta fedele all'alma peregrina:
Tra gli oggetti creati ella s'avanza
Di conforto ripiena alla divina
Clemenza; e tutta di sant' opre carca
Per fino al Ciel Reggia di Dio sen varca.

19

Ecco il Vel prezioso; esso ricopre
La chiusa porta del più santo loco:
Candidissimo è sì; ma vi si scopre
Un nobil misto di purpureo foco.
Mirabile mistero ivi si copre,
A cui non giugne ottenebrato e fioco
Talento umano; ed ogni ardito core
Vien della gloria oppresso allo splendore.

20

Solo nel giorno del comune indulto
Il Successor d' Aaron entrar vi puote?
Il giorno è giunto, e rinovato è il culto,
Sortito ommai dall'ombre sue rimote.
Ecco svelato ogni mister' occulto
Dal Pontefice sommo, e Sacerdote
Dell' Altissimo Iddio, cui tenne seco
L'ordine stesso di Melchisedeco.

21

Ma molto più, di quello io non contemplo,
Che ciecamente, illuminato vide
L'alto Edificator di quel gran Templo,
Di Bersabea Figliuolo, e di Davide:
Quindi ne sospirò d'esso l'esemplo,
Che aprir doveasi all' alme elette e fide
Coll'aprirsi di quel mistico Velo,
Che ombreggiavane allor rinchiuso il Cielo.

E ben

22

E ben nella figura il figurato
Glorificò, per quanto unqua poteo
L' anima bella in innocente ſtato
Del pacifico e Saggio inclito Ebreo:
Ed in giorno sì grande, in cui Dicato
Ha quel Delubro eccelſo, in lui feo
Di ſe maggior la maeſtà reale
Sì, ch'ei ſembrav' altrui più che mortale.

23

Eſaltato venia ſin alle ſtelle
Il ſuo zelo eſemplar dal comun grido,
La ſua pietà, le ſue virtù più belle,
Che in eſſo aveano illuſtre ſeggio e nido:
Nè ſaziarſi, in meditando quelle,
D' eſultarne ſapeva il Popol fido,
A cui parve alla pompa, al Rito adorno,
Ed a glorie sì grandi anguſto il giorno.

24

Tutti frattanto il Sol ceſſe all' ombroſa
Notte i gran campi dell' aperto cielo,
Che il natio color tolſe ad ogni coſa,
Ampio ſtendendo il nero umido velo.
E nutricando la campagna erboſa,
Le piante, e i fior ſull' aſſetato ſtelo,
Fu da' ſilenzi ſuoi pronti ſull' ali
Seguita a riſtorar i corpi frali.

25

Già Salomone, e la regia ſua Corte,
Il Popolo concorſo, e i Cittadini
Sotto una dolce immagine di morte
Attendeano i crepuſcol mattutini:
E già le ſtelle in oriente ſmorte
Dai fleſſuoſi raggi ormai vicini,
Involavan le lor pallide fronti
Ai rai che riſchiarian le vette ai monti.

Cc Quan-

26

Quando, ed innanzi l'apparir del lume,
Ricomparve il Signore a Salomone,
Qual', ei premendo le notturne piume
Dormiglioso, lo vide in Gabaone;
Ben veder parle l'increato Nume,
Per quanto il permettea grazia a ragione
Illuminata sovra ogn' uso, e in quanto
Gli s' è adattato d'un aspetto Santo.

27

O forse il gran Michel, com'altrui parve,
E come in tal Mistero il creder lece
Fu quel, ch'al pio Monarca in sogno apparve,
E ne sostenne del Signor la vece.
D'una visibil forma egli comparve
Ad altri ancora, e molto disse, e fece:
Videlo Adamo in minaccioso aspetto
Prender custodia del Giardino eletto.

28

Fra tutte l' acque congregate in ira,
Ministre acerbe del divino sdegno,
Ei fu Nocchier dell'Arca, ei prese mira
Del carco, errante, e combattuto Legno.
Nè d' Austro allòr (che furibondo spira)
Nè di Borea sfrenato oltre ogni segno,
Nè delle rovesciate, o delle salse
Acque la furia al suo valor prevalse.

29

Esso d'Abramo l'intrepida mano
Frenò sul Moria, e benedì la sede
Esposta ad ombreggiar sì grande arcano,
In sì gran Padre, in sì diletto Erede,
Onde fu poi redento il seme umano
Da lui, che sovra i Cherubini siede;
Esso fu poi, che aperse l' Eritreo,
E guidò pel suo fondo il campo Ebreo.

Le

30

Le veci sante in promulgar la Legge
Esso di Dio sul Sinaì sostenne,
E come Capitan che squadre regge
Nel Diserto Israel resse e mantenne:
Anzi come Pastor d'immenso gregge
Ei custodillo: ei Balaam prevenne:
A Giosuè coraggio, a Gedeone
Ei diè segni, e predisse indi Sansone.

31

Sovra l'Aja d'Ornan, 've poscia il Tempio
S'ergeo dal Saggio, a Davide s'offerse
In atto d'apportar lo stesso scempio
Anche a Gerusalem, ch'altri sofferse:
Se non che Lui, di penitenza esempio
Con quel pianto, con cui la terra asperse
L'alma lavò dal suo peccato indegno,
E il foco estinse del divino sdegno.

32

Esso cibò nell'Arabo Diserto
Sotto il ginepro l'affannato Elia;
E tra le fiamme indi soccorse esperto
Annania, Misaello, ed Azaria.
Contro Senacheribbo egli ebbe il merto
Di togliere un Tiranno ad Ezechia,
Togliendo agli empi suoi guerrier la vita,
Pria che Gerusalem fosse assalita.

33

A Daniello esposto alle ferine
Fauci de' già famelici leoni
Abacucco portò, preso pel crine,
Per il sentier de' furibondi tuoni.
E alle natie contrade palestine
Riportollo dapoi; l'atre prigioni
A Pietro disserrò; trasse il divoto
Umil Filippo Apostolo in Azoto.

34

Ed anzi ei fu, che il barbaro Eliodoro
Percosse, e minacciò d' aspra rovina:
Esso agli egri portava egual ristoro
Movendo la probatica piscina:
E nell' agonioso alto martoro
Dell' orante mio Cristo alla divina
Paterna Maestà, scese a conforto
Dell' attristato suo Signor nell' Orto.

35

Potea dunque Michel con Salomone
Le veci sostener del suo Signore
Come de' Cori angelici campione,
E della Providenza esecutore
Primario, non che all' infernal magione
Terribile, e de' Giusti Difensore:
Onde al Re, che sognando, in lui s'affisse
Volse lo sguardo, e gravemente disse.

36

Ho, Salomon le preci vostre intese,
Ed ho Santificato il Tempio eretto
Da voi ad onor mio: tanto palese
Vi faccio, e molto più quì vi prometto:
Quì fisso riguardollo, indi riprese:
Codesto Tempio fiami dolce oggetto
Per proteggerlo sempre, ed in appresso,
Del nome mio fissar la gloria in esso.

37

E se voi pur sulle paterne vie,
In cui n' avesle sì pregiate norme,
Le sante osservarete Leggi mie
Con zelo e fede al mio voler conforme;
E se pure con opre inique e rie
Non diverrete a me lordo e desforme,
Assoderò quel soglio onde reggete,
Per sempre, e Figli successori avrete.

Ma

38

Ma ſe voi, ſe le a voi Genti ſoggette
Ecciterammi colle colpe a ſdegno,
Se rivedrò le Leggi mie neglette
In Iſraele, e ſotto il voſtro regno,
Sprezzerò queſto Tempio, e le vendette
Divine opprimeran qualunque indegno.
Voi ne ſarete ſterminati, e il Tempio
Oggetto fia d' inſulto al popol' empio.

39

Sparve, ciò detto; e già rancia e vermiglia
Vedeaſi al Gange riſortir l' Aurora.
Timor, letizia inſieme, e maraviglia
Deſtar dal ſonno Salomone allora.
E nell' aprir, e nel girar le ciglia
Pareagli udir l'alte minaccie ancora;
Quindi tremava, e di conforto poi
Riempiva, alle promeſse, i ſpirti ſuoi.

40

Sorſe, e rinovellò per altri ſei
Giorni la pompa celebre e ſolenne
Nel ſagro Tempio, e gli aromi Sabei
Con profluvio reale arſe, e mantenne.
Altra magnificenza unqua gli Ebrei
Non videro ſimil, nè mai bipenne
Tante Vittime anciſe al grande e puro
Altar, quante in que' giorni offerte furo.

41

Mentre offriaſi all' Altar ad una ad una
Vittime tante con pietoſo ſcempio,
Steaſi 'l Regnante dalla ſua tribuna,
Fatto altrui di pietà ſincero eſempio,
Onde l' alma, di colpe ancor digiuna,
Paſceva meditando, eſſer quel Tempio
Santificato, ed eſser lui quel deſso,
Cui fu l' onor d' erigerlo conceſso.

Ma

42

Ma terminato col paſſar de' giorni,
Di quel gran ſettenario il Rito auguſto,
Ne ſucceſſero poi, non meno adorni,
Altri ſette, e ſolenni a Re sì giuſto:
E come fra gli Arabici contorni
Per otto luſtri nel Diſerto aduſto
Stette Iſrael, ſi celebrò con gloria
Entro Geruſalem l' annua memoria.

43

Nulla più di giulivo in Iſraele
V' era di sì gran feſta, e sì pompoſa
Ella non fu giammai; sì la fedele
Gente v' era calcata e numeroſa.
Mirava in Giuda il popolo infedele
Con iſtupor l'eccelſa e glorioſa
Splendidezza regal, retta al verace
Culto, fruir proſperitate e pace.

44

Riverenza e timor, ſe non amore
Da' diſceſi da Lot, e dagl'Idumi
Conciliavaſi 'l Re; ma tutto il core
Da' Sudditi eſigeano i ſuoi coſtumi.
E dal Cielo traeva il ſuo candore
Nuovi onor, nuove grazie, e nuovi lumi,
Onde divenne il ſuo ſaper profondo
Ammirabil' oggetto a tutto il Mondo.

45

Già dell' Africa tutta, e d' Aſia i Regi
N' udian di Salomone il chiaro grido,
E n' eran decantati i ſuoi gran pregi
Oltre terre, oltre mari, oltre ogni lido.
E la Fama, che ſuol di vani fregi
Volar pompoſa dilatando infido
Suono, quando ha di lui la gloria ſparſa
Veritiera non fu, perchè fu ſcarſa.

Scar-

46

Scarsa lei fu nel decantar sincero,
Benchè non mai carca d'onor più certo,
E perchè non avvezza a dire il vero,
E perchè superata era dal merto;
Ma soltant' usa col suo grido altero
Il poco amplificar, sparger l'incerto:
E preveniendo gli animi con fole,
Dar corpo all' ombre, e tor la luce al Sole.

47

Che se maligno fiato alla sua tromba
Somministra, e livor, com' è suo stile,
La nera Invidia, avvien che sottoccomba
Il valor vero d' animo gentile:
Quell' Impostor, che un piede ha nella tomba,
E l' origine sua conferma vile
Coll' ostentato ippocrito contegno,
Sparse il suono di me, ch' io qui disegno.

48

Benchè di Salomone, e del suo trono
Fama non divulgasse a parte a parte
L' alto splendor con adeguato suono,
Che pur grande diffuse in ogni parte,
Non vi fu grand' omaggio, o ricco dono,
Non cose illustri di natura, od arte,
Con cui le Genti fise ad ammirarlo,
Non si facesser gloria in onorarlo.

49

Vedeansi i Prenci a stuolo ire in Giudea,
Tratti dall' aura di quel Re di pace,
I Saggi dell' Egitto, e di Caldea
Fastosi e gonfi d' un saper fallace:
Gli Arabi acuti, il cui lume parea
In allor sì sublime e perspicace
Faceano a Salomon sfide mentali,
Astruse sì, ma 'l suo senno ineguali.

Ma

50

Ma ſovra ogn' altro, al Re di Paleſtina,
La di cui fama nell' Etiopia ſcorſe,
Moſſe vaghezza la Sabea Regina,
Ed in Giudea ſplendidamente accorſe.
D' intelligenza rara e pellegrina
Pregiavaſi, e pendea fra il certo, e il forſe
Al grido udito, e per udir sì ſaggio
Monarca preſe un così lungo viaggio.

51

L' eccelſo Re, che sì gran Donna inteſe
Moverſi a lui dalle natie contrade,
Ed il nobil motivo anche compreſe
Di tanta moſſa in sì giovan' etade,
Alcune ſquadre in bellicoſo arneſe
Spedille incontro ſulle note ſtrade
A riceverla, in mezzo a numeroſa
Comitiva ſuperba ed uffizioſa.

52

All' accoglienza eſſo diſpoſe intanto
La Corte ſua, cui nuovi fregi aggiunſe;
E nulla traſcurò dal proprio canto
Ver ſe medeſmo, e ver colei che giunſe.
Nè mancò di ricorſo al Tempio ſanto,
Nell' impegno di gloria arduo, che aſſunſe,
In ricever colei, la di cui mente
Era in eſtremo eccelſa e ſorprendente.

53

Preceduta, e ſeguita era da molte
Equeſtri bande in barbare diviſe,
Ed altre a piedi numeroſe e folte,
A cui già di ſeguirla ella commiſe.
D' intorno la Regina avea raccolte
Stuol di Donzelle in ſu Camelli aſſiſe,
Da mille Paggi, del ſangue più degno
Altri Baroni, e Prencipi del Regno.

Seco

54

Seco avea quasi numero infinito
Di Dromedari carichi di spoglie,
Con cui s' avrebbe sazio, ed arricchito
Chiunque di più ingorde avare voglie.
Ivi quanto produce il Sabeo lito
D. più raro fra rupi, e fra le foglie:
Quivi facean le tante gemme, e l'oro
Mille e mille tesori in un tesoro.

55

Ad emular la splendidezza, e il fasto
Del Monarca maggior della Giudea,
Per tante strade, e per cammin sì vasto,
Che mossa dalla gloria, impreso avea,
Parve di generoso egual contrasto
Apportatrice l' inclita Sabea;
Anzi parvero entrambi emulatori
Dei duo mobili 'n cielo Astri maggiori.

56

Sovra un gran carro elaborato in guisa
Di maritima conca alto elevata,
Venia costei superbamente assisa,
D' ostro, di gemme adorna, e coronata.
La sua guardia reale era divisa
Dai lati, e tutta su i destrier montata,
E d' essa innanzi i Cavalier Sabei
Con il corteggio de' Campioni Ebrei.

57

Gerusalem già spettatrice, e vaga
Del già famoso di costei arrivo,
E della gloria del suo Re presaga,
Traspirato che n' ebbe il gran motivo,
Ecco, che in essa ommai lo sguardo appaga,
E lieta la riceve in suon festivo:
Ammirando però dal suo sembiante
Spirar d' intorno Maestà regnante.

58

Ma s' altrui l'ammirava, ammiratrice
Ben tosto lei di Salomon divenne:
Ricevella dal trono, e quanto lice
In onorarla il merto suo prevenne.
Erse colei nell' indole felice
Di tanto Re lo sguardo, e fiso il tenne
In quella maestà; siccome suole
Acquila generosa in faccia 'l Sole.

59

La magnanima Donna indi raccolta
Fu nella Reggia dall' Ebreo Sovrano,
E seco avendo la sua mente sciolta,
Svelato vide ogni più cupo arcano.
Gli Enigmi rinovò più d' una volta
Sempre astrusi, bensì, ma sempre invano.
Cupida del trionfo; e la sorpresa
In lei sortìa maggior della contesa.

60

Ma cinta in quel sì generoso agone,
Delle perdite sue lieta e fastosa
Rimase, sì sublime in Salomone
La mente riconobbe, e portentosa.
Benedì l' orme proprie, e la cagione,
Per cui si mosse all' aura ambiziosa
Dell' ostentata intelligenza, e piena
Di maraviglia sel credealo appena.

61

Ma lo stupore in essa indi s' accrebbe
Contemplando la Reggia a parte a parte
Le pompe, i fregi, e ciò che mai non ebbe
Veduto, nè supposto in altra parte:
Ben dimorato eternamente avrebbe
Dove tutto un portento era dell' arte:
Dove sovra ogni fasto, e sovra ogn' uso
Ogni pregio del Mondo era profuso.

Già

62

Già non ommise il saggio i più cortesi
Atti d' animo regio in fargli onore,
Onde sempre più vinti, e più sorpresi
Restaro in lei gli eroici sensi, e il core.
Ma poi che tutto vide, ed ha compresi
Cotanti segni di regal splendore.
In un suon lieto sì, ma pur dimesso,
Per lei proruppe il suo stupor istesso.

63

Quanto di Voi, Monarca eccelso, udito
Ho con grido sonoro e sorprendente:
Quanto già promulgato e riferito
Mi fu di vostra illuminata mente:
Quantunque fosse a me dolce e gradito,
Com' anche udirlo replicar sovente,
Pur la fama di vostra intelligenza
Mi figurai maggior di mia credenza.

64

Quindi solo del ver cupida e vaga
Lasciai la Reggia, e il desir mio prevenni:
Così, dissi fra me, così s'appaga
Del ver, senz' altri relativi cenni:
Però, Signor, del tuo saper presaga,
Qualunqu' ei fosse ad assaggiarlo venni:
Udillo i' stessa, e soddisfai la brama;
Ed or confesso assai minor la fama.

65

Credei maggior delle tue glorie il grido,
Che la terra riempie, e al Ciel sen vola;
Or te presente, e nel real tuo nido
Nulla trovo maggior di tua parola.
Oh ben felice questo popol fido,
Cui la Sapienza tua nutre e consola!
Avventurati servi, avventurato
Questo tuo d' Israel felice stato!

66

Felice è ben chi dal tuo labbro pende,
E n' ode i detti, e li raccoglie in petto;
I' ſteſſa li guſtai, ſiccome attende
Al paterno ſermone il fanciulletto:
Tutto m' appaga, tutto mi ſorprende,
E quanto mi ſorprende è mio diletto;
Ma tal diletto è, che produce e figlia,
Del tuo merto minor, la maraviglia.

67

Miſera io ſol tennei tutto il prodotto,
Se non opra del caſo, opra de' Numi;
Ma non d' unico merto. ah m' han ſedotto
All'error vani ambizioſi lumi!
Talento miſerabile, e corrotto
Da' ſenſi, e ſchiavo ſol di rei coſtumi;
Che avvolto dagli error piega, e s' induce
La Cauſa ad obbliar, che lo produce!

68

Maſſimo, e ſolo è d' Iſraele il Dio,
Provvido Facitor, prencipio e fine
Dell' intero Creato; il giuſto, il pio,
Che il tutto abbraccia, che non ha confine.
Felice te Monarca eccelſo, e mio
Signor, che porti coronato il crine
Fra tanti lumi di ſaper profondo,
Che al tuo merto minor rendono il Mondo.

69

Gloria eſige, e di gloria i' degno ſcerno
Chi poſe in te tanta delizia, e cura
Del ſuo cotanto eſpreſſo amor paterno,
E ti reſe maggior d' ogni natura.
Vivi Signor, che di regnar eterno
Solo ti manca per altrui ventura:
Benchè felici appieno eſſer le genti
Ponno in valerſi di sì gran momenti:

Tac-

70

Tacque, ed accinta al prossimo ritorno,
La Virtù coronò con suoi tesori;
Indi partì da quel real soggiorno
Contenta appieno, e carica d' onori;
E più che mai lasciò di gloria adorno
Il pacifico Re ne' suoi splendori:
Umile in tale stato, e tutto zelo
L' alte promesse in meditar del Cielo.

71

Così nel suo real trono si vide
Prefigurata la Sapienza eterna
Nel Successor dell' umile Davide,
Del celeste Monarca un' ombra esterna.
Così dell' alme illuminate e fide
Ammesse al gaudio di Sion superna,
In Salomone la sublime idea.
Diede Iddio pel suo Verbo alla Giudea.

Fine del Decimo ed ultimo Canto.

ANNOTAZIONI.

St. 7. v. 7. *Getta il prezzo* ec. Allusione al falso pentimento di Giuda, che tradì Cristo dopo averlo conosciuto: come appunto fecero gli Eresiarchi.

St. 11. v. 6. *Salir quindici gradi.* Tanti erano quelli, per cui si saliva al Vestibolo.

St. 16. v. 7. *E il puote* ec. Cio' deve intendersi nel modo con cui la divina Misericordia dispone l' Uomo a penitenza.

St. 40. v. 7. *Tante Vittime* ec. Nella Dedicazione del Tempio furono sagrificati 22000 buoi, 120000 arieti in Ostie pacifiche, senza un gran numero d' Olocausti.

St. 42. v. 4. *Altri sette* ec. Alla dedicazione del Tempio successer immediatamente le feste de' Tabernacoli.

St. 44. v. 2. *Dai discesi da Lott.* Moabiti, ed Ammoniti allor tributarj di Salomone, come gli Idumei, e tutti gli altri Principi suoi vicini.

St. 51. v. 2. ...... *natie contrade* ec. Alcuni tengono dall'Arabia felice; mà molto più e' probabile, secondo gli Ebrei, dall'Etiopia. S'ignora l'anno in cui la Regina di Saba visitasse Salomone.

IL FINE.

CATALOGO ALFABETICO

DELLI SIGNORI

ASSOCIATI.

A

Ill. S. Co. Bonomo Algarotti.
Ill. S.Ab. Giov.Bat.Araldi di Modena
R. P. D. Romano Abriani M. in S. Giust. di Padova.
Ill. Sig. Girolamo Alberti.
R. P. Lett. Andrea M.O. in S.Giob.
Ill. Sig.Giov. d'Avanzo K.di S.Seren.
Sig. Cesare Agrizzo.
Sig. Federico Artico.
Sig. Francesco Arigoni.

B

R. P. M. Giuf.Giacinto M.Berganti-ni Exprov. de' Servi.
S. E. K. Orazio Bertolini Gran Cancelliere di Venezia.
R. P. M. Antonio M. Bellotto M. C.
Sig. Giov. Bat. Burlini.
Ill. Sig. Antonio Belloni.
N. H. f. Piero Bonfadini.
Rmo.D.Felice Bergam.C.Sagr.di S.M.
Sig. Michiele Bragaggia.
Ill. Sig. Pietro Bulinello.
N. H. f. Agostino Barbarigo.
Sig. Francesco Bassi.
Ill. Sig. Giuseppe Bernardo Bellani.
Sig. Giovanni Battaggia.
N. H. D. Pietro Barbarigo Sacerd.
Sig. Lazaro Boldrini.
Ill. Sig. Girol. Giov. Boschi.
Sig. Nadalino Bedolo.
Sig. Antonio M. Brajda.
Ill. Sig. Ab. Michel' Ang. Bortoloni.
Sig. Donato Battaggia.
Sig. Giacomo Battaggia.
M. R. D. Pietro Dott. Bergamo.
Sig. Lorenzo Bortoluzzi.
Sig. Niccolò Beati.
Rmo. D. Gregorio Bianchi Parr. di S. Pantaleone.
R.D.Lorenzo Bos Sagrest. di S.Pant.
N. H. f. Gasparo Bragadin.
R. P. D. Giorgio Bondumier M. in S. Giustina di Padova.
N. H. f. Vicenzo Barziza.
Ill. Sig. Girolamo Bonmartini.
N. H. f. Gregorio Barbarigo.
N. H. m. Daniel Bragadin K. Proc. di S. Marco.
Rmo. D. Franc. Dott. Bottioni Par. di S. Ang.
Sig. Giacomo Brunello.
Ill. Sig. Giorgio Barbarigo.
R. D. Marc' Ant. Biadego di S. Pant.
N. H. m. Almoro' Barbaro Proc.

C

S. E. Monf. Martino Innico Caraccioli ec. Nuncio Apost. presso la Sereuissima Republ. di Venezia.
M.R.P.M.Niccolo' Concina Dom.Rif.
N. H. f. Giov. Antonio Crotta.
Sig. Stefano Cavarzerani.
M. H. f. Sebastiano Crotta.
Sig. Domenico Calvi.
N.D.S.Marina Vendramin K.Corner.
Ill. Sig. Giulio Crivellari.
La Libr. de' R.R. P.P. Carmelitani.
F.Paolo Cortinovis di Berg.Comm.in S. Giustina di Padova.
N. H. f. Nicolo' Corner.
Sig. Antonio Casaretti.
Ill. Sig. Giovan Bat. Coccio.
Rmo.D. Gasp. Casato Par. di S. Giac. di Rialto.

Ill.

Ill. Sig. Lodovico Cordellina.
Sig. Francesco Ciampi.
Rmo. G. Giov. Centoni Par. di S. Vitale C. di S. Marco.
N. H. f. Alvise Corner.
Sig. Giov. Domenico Cavallotto.
N. H. f. Nicolò Corner.
N. D. Sig. Maddaluzza Grimani Capello.
Ill. Sig. Marta Zuccato Campelli
Ill. Sig. Giov. Giacomo Colombo.
Sig. Alessandro Comelati.
Ill. Sig. Paolo Cavalari.
N. H. f. Ant. Contarini) di m. Si-
N. H. f. Piero Contarini) mon Proc.
R. P. Ant. Casareti Dom.
S. E. Sig. Andrea K. Capello Amb. della Ser. Rep. di Ven. presso la S. Sede.
N. H. f. Flamminio Corner.
Rmo. D. Ant. Capretta Par. di S. Sofia.
S. E. F. Alvise Corner K. Com. di Malta
N. H. f. Alvise Contarini.
N. D. Sig. Canziana Soranzo Corner.
N. H. f. Girolamo Corner.
Sig. Giuseppe di Pietro Crespani di Treviso.
Sig. Vicenzo Castelli di Treviso.
N. H. f. Antonio Marin Cavalli.
R. D. Pier Antonio Colauto.

D

R. P. D. Giac. M. Dies Mon. in S. Giust. di Padova.
Ill. Sig. Francesco Dies
Il Sig. Giacomo Dada
R. D. Franc. Dittura di Padova.
N. H. f. Dom. Duodo.
N. H. f. Marc' Ant. Dolfin.
N. H. f. Andrea Dolfin.
N. H. f. Marco Dona'.

E

N. H. f. Alvise Emo.
N. H. f. Piero Emo.

F

N. H. f. Marco Flangini.
Ill. Sig. F. Ernesto dalla Fabbra del S. R. I. Co. K. di Malta.
Sig. Andrea Formenti.
Sig. Giuseppe di David Ant. Fossati.
Sig. Giov. Bat. Folgosi
Sig. Dott. D. Franc. Furlanello di Pad.
Sig. Ab. D. Giuseppe Ferrante.
Sig. Bartolommeo Furloni.
R. D. Francesco Facchi.
Sig. Andrea Franceschi.
N. H. f. Lodovico Flangini.
N. H. f. Giuseppe Farsetti.
Ill. Sig. Giuseppe Ferrarese.
M. R. D. Santo Finazzi Cap. di S. Croce.
N. H. m. Marco Foscarini K. Proc. di S. Marco.
Monf. Luigi Franzoja Canonico, e V. Gen. di Treviso.
Sig. D. Luigi Furlanetti di Treviso.
Sig. D. Giov. Franc. Favotti di Trev.
Rmo. D. Gasp. Fantoni P. di S. Felice.
Sig. Girolamo Foresti.
Sig. Giov. M. Ferreti.
Sig. Marc' Ant. Forini.
N. H. f. Paolo Foscari.
R. D. Giacomo Dott. Facini.

G

N. H. f. Lorenzo Grimani.
N. D. Sig. Maria Pisani Grimani.
N. H. f. Domenico Grimani.
N. H. f. Antonio Grimani.
Ill. Sig. Ab. D. Paolo Guienotti di Modena.
M. R. D. Michele Garzori Cap. della Pietà.
Sig. Raffaele Gervasoni.
N. H. f. Girol. Ascanio Giustinian.
N. D. Sig. Catt. Pisani Giustinian.
Sig. Michele Giogoviel.
N. H. f. Giov. Andrea Gritti.
Sig. Giov. And. Guidoti di Noventa di Padova.
N. H. f. Girolamo Grimani.
N.H. Sig. Co: Andrea Giovanelli.
N.H. Sig. Co: Benedetto Giovanelli.

N.H.

N.H. Sig. Co: Federico Ab. Giovanelli.
Sig. Giuseppe Gubiani.
Sig. Antonio Granzotti.
Rmo. D. Simon Giuseppe Dott Grassetti Par. di S. Moisè.
N. H. ſ. Benedetto Grimani.
Sig. Antonio Gai.
Monſ. Alviſe M. Co: Gabrielli Nob. Ven. Canonico di Treviſo.
Rmo. D. Giuseppe Giuſtina Par. di S. Gregorio di Treviſo.
N.H. ſ. Giovanni Grimani.
N.H. ſ. Angelo Graſſi.
Sig. Franceſco Gambarotto.

L

N.H. ſ. Angelo M. Labbia per 2. copie.
Ill. Sig. Ab. D. Felice Leonardi Segr. di S. E. Monſ. Nuncio Apoſt.
N.H. ſ. Co: Girolamo Lion Cavazza.
N.H. ſ. Co: Bened. Lion Cavazza.
N.H. ſ. Giov. Loredan K.
M.R.D. Ang. Leonardi Tit. di S. Marco.
Sig. Pietro Lazaroni.
R. P. Loredano Olivetario.
S. E. F. Sebaſt. Lippomano K. Com. di Malta.
N.H. ſ. Piero Marin Longo.
Rmo. D. Bartolom. Lanfranchi Parr. di S. Euſt. C. di S. Marco.

M

N.H. M. Barbon Moroſini K. Proc. di S. Marco.
N.H. ſ. Piero Mocenigo.
R. P. D. Giovanni Moroſini M. Lett. in S. Giorg. Magg.
R.P.D. Michel Ang. Magno Mon. in S. Giorg. Mag.
N.H. ſ. Franceſco Muazzo.
Sig. Angelo Martinelli.
Sig. Giuſeppe Mazzoni.
Sig. Giov. Bat. Megiorini.
Sig. Silveſtro Murazzi.
R. P. Lett. Teo. D. Giov. Bat. Meratti M. in S. Giorgio Maggiore.
Ill. Sig. Pietro Malanotti.
Sig. Vicenzo Maſſari.
Sig. Antonio Molinari.
N.D. Sig. Cattaruzza Molin Marcello.
N.H. ſ. Piero Marcello.
M. R. D. Domenico Dott. Mazzoni.
N.H. ſ. Tommaſo Moroſini.
R. D. Giov. Michieletti.
Ill. Sig. Coſtantino Meratti.
N.H. ſ. Zaccaria Moroſini.
R. P. D. Marco Molin M. Priore in S. Giorg. Maggiore.
R. D. Antonio Meneſſali.
F. Ben. Moſchin Comm. in S. Gior. Maggiore.
R. P. D. Giov. Meratti Prep. de' C.C. R.R.
N.H. ſ. Antonio Michieli K.
Ill. Sig. Vicenzo Milioni.
N.H. ſ. Andrea Memo K.
Ill. Sig. Dott. Paolo Monticelli M.F.
Sig. Bartolommeo Montini.
N.H. ſ. Co: Franceſco Martinengo.
N.D. Sig. Co: Paolina Savorgnan Martinengo.
Il Nob. Sig. Ab. Enrico Monigo di Treviſo.
Sig. D. Giov. Micheletti di Treviſo.
Sig. Franc. di Pietro Moretti di Trev.
R. P. D. Pier M. Manuch Olivetario.
Sig. Domenico Maggiotto.
Sig. Girolamo Marcolioni.
Sig. Giov. Montini.
Sig. Giuſeppe Mattini.

N

N.N. in S. Giuſt. di Padova.
Sig. Gaetano Novello.
R. D. Giuſeppe Nattori.
Ill. Sig. Vettor Negri Rizzardi.
R. D. Tommaſo N. di Chioza.
Ill. Sig. Ottavio Negri.
M. R. D. Bartolom. Novelli Arcip.
Ill. Sig. Ant. Triſon Novello.

O

M. R. D. Matteo Ongaro Sagreſt. di S. Matteo.
Sig. Pietro Odello.
Sig. Gaſparo Ometto.

Sig.

Sig. Gaſparo Ongaro di Murano.

P

Ill. Sig. Giuſeppe de' Pieri.
Ill. Sig. Niccolò Giorgio Papadopoli.
M. R. P. M. Niccolò Paſſalacqua Pr. Agoſt. in S. Margh. di Treviſo.
N. H. ſ. Piero Priuli.
N. H. ſ. Vicenzo Papafava.
Ill. Sig. Lorenzo Pezzana.
Ill. Sig. Niccolò Pezzana.
Ill. Sig. Franceſco Pezzana.
Rmo. D. Giov. Prevati Par. di S. Stefano di Treviſo.
R. P. D. Giuſtiniano da Ponte M. in S. Giuſtina di Padova.
Ill. Sig. Criſtoſolo Pedroch.
Ill. Sig. Co: Demetrio Perulli.
Sig. Giov. Andrea Pittoni.
Sig. Fortunato Paſquetti.
Rmo. D. Alviſe Dott. Pezzi Par. di S. Apollinare.
Ill. Sig. Domenico Pigatti.
Ill. Sig. Domenico Pagan.
Sig. Stefano Polacco.
Rmo. D. Clem. Petrobelli Par. di S. Leone.
N. H. ſ. Giov. Franceſco Piſani.
Ill. Sig. Co: Spiridion Perulli.
N. H. ſ. Piero Piſani.
N. H. ſ. Vettor Piſani.
Il Nob. Sig. Co: Giov. Bat. Pola di Treviſo.
Sig. Valentino Pedrocco.
Sig. Giuſeppe Pellegretti.
Sig. Giov. Pozzoboni di Treviſo.

Q

R. P. D. Ang. M. Querengo M. in S. Giorg. Mag.

R

Sig. Bartolommeo Rota.
Sig. Giov. Franceſco Rebuſtello.
Sig. Dott. Paolo Roſſi.
Sig. Giov. M. Regazzi.
N. H. ſ. Andrea Renier di ſ. Paolo.
Ill. Sig. Ab. Medoro de' Roſſi.
Il Nob. Sig. Co: Franceſco Riccati di Treviſo.
N. H. ſ. Lancillottò M. Renier.
Rmo. D. Bernardino Dott. dal Re Par. di S. Fantino.
R. P. D. Agoſt. Rovero M. in S. Giuſt. di Pad.

S

N.H. ſ. Giov. Bat. Semenzi.
R. P. D. Lauro Santi M. in S. Giuſt. di Pad.
Ill. Sig. Antonio Schendo.
Sig. Iſidoro Sartori.
Ill. Sig. Co: Pietro Suzzi.
N. H. ſ. Co: Coſtantino Savorgnan.
Ill. Sig. Antonio Signoretti.
N. H. ſ. Giov. Tom. Mocenigo Soranzo.
N. H. ſ. Carlo Soranzo.
Ill. Sig. Giacomo Sesler.
N. H. ſ. Co: Ferigo Savorgnan.
Rmo. D. Giov. Bat. Sprirſgi Par. di S. Geremia.
Il Nob. Sig. Ab. Marc'Ant. Sugana di Treviſo.
Il Nob. Sig. March. Giuſeppe Sugana di Treviſo.
Ill. Sig. Giuſeppe Smith Conſolo Brittannico.

T

Il R. P. M. Teſſari Prior Agoſt. in S. Steffano.
R. P. D. Giuſep. Antonio Tamagno M. Celler. in S. Giorg. Mag.
Sig. Antonio Toniato.
Sig. Pietro dalla Torre.
Sig. Giov. Bat. Talamini.
N. H. ſ. Niccolò Tron K.
Ill. Sig. Angelo Tiraboſco.
Sig. Pietro di Carlo Taſſini.
Sig. Giacomo Tommaſoni.

V

N. H. ſ. Sebaſtiano Venier.
Sig. Ottavio Valle.
N. H. ſ. Co: Lodovico Vidman.

Bem-

N. H. ſ. Bembo Valier.
N. H. ſ. Bartolommeo Vitturi.
Ill. Sig. Antonio Viola.
N. H. ſ. Ferigo Venier.
N. H. ſ. Antonio Vendramin.
Ill. Sig. Piermaria Viani.
N. H. ſ. Lunardo Venier.
N. H. ſ. Co: Proſpero Valmarana.
La R. N. D. S. Marina VendraminAb. dell Ill. Moniſtero di S. Lorenzo.
Il R. P. Venier Nob. V. Domenicano.
Ill. Sig. Ceſare Vignola.
N. H. ſ. Marc'Antonio Valier.
Ill. Sig. Sebaſtiano Uccelli.
R. P. Giov. Ant. da Ven. M. O. Proc. di S. Spirito.
Sig. Corrado Valentini.

Z

N. H. ſ. Sebaſtiano Zen.
Ill. Sig. Aleſſ. M. Zuccato.
N. D. Sig. Cecilia Quirini Zorzi.
Ill. Sig. Gabriele Zavanti.
N. H. ſ. Co: Verità Zenobio.
Ill. Sig. Girolamo Zanchi.
Sig. Giov. Zannetti.
Sig. Giacomo Zaniboni.
Sig. Giov. Bat. Zanchi.
Sig. Antonio Zanon.
N. H. ſ. Marin Zorzi.
N. H. ſ. Michiel Zen.
Rmo. D. Giov. Ant. Zuliani Arcip. di Meſtre.
N. H. M. Aleſſandro Zen. K. Proc. di S. Marco.
Sig. Giov. Bat. Zois di Bergamo.
Sig. Antonio M. Zaniboni.

Le poche Copie, oltre quelle della Società, ſi trovano appreſſo l'Autore, il qual abita in Contrada di S. Vitto.



NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. *F. Paolo Tomaſo Manuelli*. Inquiſitore General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Tempio ovvero il Salomone Canti dieci di Antonio Bianchi ec.* non v'eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Steffano Orlandini* Stampatore *di Venezia*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Pubbiche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. li 18. Marzo 1753.

(Gio Emo Proc. Ref.
(Barbon Moroſini Cav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 2. al Num. 11.

Gio Girolamo Zuccato Segret.

adi 5. Maggio 1753.
Reg. nel Mag. Ecc. degli Eſecutori con. la Beſtemia

Alviſe Legrenzi Seg.

ALL' AUTORE

del Tempio di Salomone

LO STAMPATORE

del medeſimo

SONETTO.

SE con Opre sì grandi altrui paleſe
Rendi quel don, cui t'arricchì natura,
BIANCHI, delizia delle Muſe, e cura
Lor degna, e della tua Patria corteſe.

Cede l'invidia, che ſinor conteſe
La gloria, ch'è pur tua ſtabil, ſicura
Mercè de' ſudor tuoi; va l'impoſtura
Ad arroſſirſi colle proprie offeſe.

Nè può, qual Idra Lernea in contro Alcide,
Suſcitar nuovi capi, ed alla forza
Del vero armarſi con menzogne e frodi.

Vedi ch'eſſa ti cede il tuo Davide,
E che tanto furor nel ſeno ammorza,
Vinta dalle comun veraci lodi.







